



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 agosto 2011

Rassegna Stampa del 23-08-2011

PRIME PAGINE

23/08/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
23/08/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
23/08/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
23/08/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
23/08/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
23/08/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
23/08/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
23/08/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
23/08/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

23/08/2011	Corriere della Sera	Berlusconi a Bossi: "l'Italia c'è sempre e ci sarà sempre" - Padania, Berlusconi frena Bossi	Galluzzo Marco	10
23/08/2011	Corriere della Sera	Il Quirinale e il rilancio dello spirito costituente - Garantire un futuro all'Italia. Napolitano e la svolta della politica	Franchi Paolo	12
23/08/2011	Stampa	La Lega non arretra sul fronte pensioni	Poletti Fabio	13
23/08/2011	Stampa	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: pronto al confronto sulle pensioni - Bersani: sulle pensioni sono pronto a discutere	Geremica Federico	14
23/08/2011	Mattino	Contro-manovra del Pd. E l'Udc sfida il governo	re.po.	16
23/08/2011	Messaggero	La maggioranza guarda al fisco allo studio il ritocco dell'Iva	Cifoni Luca	18
23/08/2011	Stampa	Ora il premier si gioca tutto	Sorgi Marcello	19
23/08/2011	Sole 24 Ore	Se il baricentro del Paese si sposta al Quirinale - Il baricentro del Paese si sposta al Quirinale	Folli Stefano	20
23/08/2011	Sole 24 Ore	Elite di mediatori contro la crisi	Carboni Carlo	21

CORTE DEI CONTI

23/08/2011	Sole 24 Ore	Contratti pubblici. L'Autorità di vigilanza può valutare le controversie - L'Authority sulle gare chiamata a fare il giudice	Saporito Guglielmo	22
23/08/2011	Corriere della Sera Roma	"Ara Pacis, a gennaio il tunnel e giù il muro" - Alemanno: "2012, fine dell'emergenza buche"	E.Men.	23
23/08/2011	Messaggero Cronaca di Roma	Morassut: "Presenterò un esposto alla Corte dei Conti"	...	24

GOVERNO E P.A.

23/08/2011	Sole 24 Ore	Pareggio di bilancio in Costituzione, vincolo efficace	Clementi Francesco	25
23/08/2011	Mf	Due condoni di solidarietà - Manovra, cresce l'ipotesi condono	Bassi Andrea	26
23/08/2011	Stampa	Torna l'ipotesi di aumentare l'Iva	...	27
23/08/2011	Italia Oggi	Manovra, conti pasticciati - Fisco, tris di misure per 40 mld	Bartelli Cristina	29
23/08/2011	Italia Oggi	Tagli al buio per enti e ministeri	Cerisano Francesco	31
23/08/2011	Unita'	Cantiere manovra, in Parlamento 4 ipotesi di condono	Di Giovanni Bianca	32
23/08/2011	Avvenire	La "riforma delle riforme" darebbe subito 2 miliardi. Il peso di quel mezzo milione di pensionati-baby	Fatigante Eugenio	34
23/08/2011	Libero Quotidiano	Ma c'è pure una manovra occulta - La manovra occulta raddoppia le imposte	Bechis Franco	35
23/08/2011	Libero Quotidiano	Subito 10 miliardi con la sanità federale	Scaglia Andrea	37
23/08/2011	Libero Quotidiano	E con le aste telematiche la spesa sarebbe già calata	Spampinato Antonio	39
23/08/2011	Corriere della Sera	Dalle Poste a Fincantieri le privatizzazioni strategiche - Enel e Fincantieri le più facili e veloci. Ma a prezzi di saldo	Sideri Massimo	40
23/08/2011	Repubblica	I piccoli Comuni vanno in trincea "Non ci chiuderete" - Il Comune perduto - La rivolta dei paesi cancellati	Crosetti Maurizio	42
23/08/2011	Sole 24 Ore	Piccoli comuni, dossier aperto	Ferrando Marco	45
23/08/2011	Sole 24 Ore	Così la lotta al debito sta togliendo ossigeno al piano federalista - Federalismo senza paracadute	Galimberti Fabrizio	46
23/08/2011	Italia Oggi	Privacy: il garante incassa	Ciccia Antonio	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/08/2011	Sole 24 Ore	L'Ocse avvisa: la crescita è sempre più lenta	Moussanet Marco	49
23/08/2011	Tempo	L'Italia batte Parigi e Berlino	Della Pasqua Laura	52
23/08/2011	Sole 24 Ore	Nei due decreti più controlli ma stime caute	D. Pes.	54
23/08/2011	Sole 24 Ore	"Stime italiane troppo rosee"	Bufacechi Isabella	55
23/08/2011	Repubblica	Regole, sanzioni e rimborsi all'estero l'evasione fa flop	Griseri Paolo	56
23/08/2011	Sole 24 Ore	La Bce frena l'acquisto di titoli di Stato	Romano Beda	59
23/08/2011	Sole 24 Ore	EuroUnionBond ecco ciò che va fatto - EuroUnionBond per la nuova Europa	Prodi Romano - Quadrio Curzio Alberto	60
23/08/2011	Repubblica	La nuova corsa al petrolio - Il petrolio "liberato" fa gola a tutti gara tra Italia, Francia e Stati Uniti	Rampini Federico	63

MARTEDÌ 23 AGOSTO 2011 ANNO 136 - N. 199

In Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



La scoperta
Il pittore che invecchiò la Dama di Leonardo
di P. Panza e M. Gergolet
a pagina 39



Le nuove regole
Figli nel marsupio «mai in avanti»
di Elvira Serra
a pagina 27



Cinema
Kung Fu Panda tradito dall'hi-tech
di Paolo Mereghetti
a pagina 42



Gli insorti danno la caccia al Colonnello nella capitale. Jet Nato intercetta un missile Scud lanciato da Sirte **Assalto al bunker di Gheddafi** A Tripoli gli ultimi cecchini del regime sparano anche sui bambini

SPETTATORI NO

di ANTONIO FERRARI

Nessuno può dire con certezza quale sarà l'esito complessivo delle varie rivolte arabe, anche perché ciascuna sta seguendo un proprio percorso. La caduta di Tripoli restituirà alla comunità internazionale una Libia ricca di risorse energetiche ma senza una guida sicura. Almeno per adesso non si vede un'autorevole e democratica leadership che possa pilotare la ripartenza. Saif al-Islam, il figlio più presentabile di Gheddafi, dissertava spesso sull'infantilità di riforme democratiche nel suo Paese, innervato nelle logiche dei rapporti (e dei conflitti) tra le varie tribù. Tuttavia, questa era la comune e comoda visione di tutti i protagonisti dei regimi che, pun-

tando sull'immobilismo e sulla corruzione, negavano ai loro popoli la possibilità di crescere e di conoscere le opportunità offerte dal mondo libero. La scossa della Tunisia, Paese-battistrada delle rivolte arabe, ha creato l'illusione di un processo rapido e agevole, favorito dai giovani, dai social network e dal valore aggiunto di un'istruzione medio-alta capillare e diffusa. Che, via Internet e tv satellitari, ha indubbiamente influenzato e incoraggiato l'Egitto, il più importante Paese arabo, a liberarsi dalla rassicurante tirannia del passato. Certo, osservando ogni singolo Paese della sponda sud del Mediterraneo, si rischia di restare frastornati.

CONTINUA A PAGINA 41

Giannelli



TRIPOLI BRUCIA

La fine del regime di Gheddafi. Assalto al bunker del Colonnello, mentre gli ultimi cecchini fedeli al Rais sparano sulla folla: uccisi due bambini. Tripoli è ormai in mano agli insorti. Nelle strade si spara. Piazza Verde, simbolo della rivolta, è un presidio costante anti-regime, mentre continuano i raid degli aerei Nato. Arrestati tre figli di Gheddafi. Un jet della coalizione intercetta un missile Scud lanciato dalla Libia. Obama: il Rais eviti il bagno di sangue.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Il racconto dell'inviato del Corriere «Quelle raffiche sulla mia auto»

dal nostro inviato a Tripoli
LORENZO CREMONESI

La sparatoria nel quartier generale degli insorti, a Tripoli, attaccato dai miliziani, gli ultimi, fedeli a Gheddafi. Una potente raffica contro l'auto dell'inviato del Corriere fa esplodere le riserve di benzina. Ore di paura.

ALLE PAGINE 2 E 3

Vincitori e vinti

L'INTUIZIONE DI SARKOZY
di MASSIMO NAVA

Alla fine l'intuizione (o il calcolo?) di Sarkozy è stata premiata.

A PAGINA 41

La storia

Quel fascino di sabbia della colonia

di SERGIO ROMANO
A PAGINA 15

L'intervento

Gli stregati dalle dittature hanno perso

di BERNARD-HENRI LEVY
A PAGINA 11

Telefonata del premier con Napolitano Berlusconi a Bossi: «L'Italia c'è e ci sarà sempre»

di MARCO GALLUZZO

«Mi spiace, questa volta, di non essere d'accordo con il mio amico Umberto Bossi. Sono profondamente convinto che l'Italia c'è e ci sarà sempre». Così Silvio Berlusconi replica al leader della Lega, che, commentando le parole del capo dello Stato Giorgio Napolitano, aveva rispolverato l'idea della Padania. Lo stesso Berlusconi, filtra da Arcore, si è sentito ieri con Napolitano.

ALLE PAGINE 16 E 17
M. Cremonesi, Marro, Trocino

Dopo Rimini

Il Quirinale e il rilancio dello spirito costituente

di PAOLO FRANCHI
A PAGINA 43

Le misure della manovra

Superprelievo in forse e sale l'ipotesi dell'Iva
«Intervento sulle Coop»

Tasse e interventi

Iva
L'ipotesi è di aumentare l'imposta sul valore aggiunto di un punto percentuale



Super prelievo
Prevede un'imposizione del 5% oltre 90 mila euro di reddito e del 10% sopra i 150 mila



Stop della Lega: le pensioni «non sono suscettibili di modifica». Risposta all'ipotesi, condivisa dai «frontisti» pdl, di sostituire il prelievo del 5% o 10% per i redditi medio-alti (che garantisce di raccogliere 3,8 miliardi in tre anni) con l'aumento dell'Iva. Si era parlato di un'aliquota maggiorata dell'4% sia per l'imposta ordinaria al 20% che per quella ridotta al 10%. Un altro apporto potrebbe inoltre arrivare dall'ipotesi di ritocco al regime fiscale privilegiato di cui attualmente godono le Coop.

ALLE PAGINE 18 E 19 Di Giacomo, Piccolillo, Piscitelli

La guida

Dalle Poste a Fincantieri le privatizzazioni strategiche

di MASSIMO SIDERI
Cessioni di Stato: dall'Enel alle Poste e Fincantieri, non si esclude nulla tra i pezzi forti del patrimonio italiano.

A PAGINA 21

SPEAK EASY
Il primo corso di inglese facile e divertente.
A soli € 2,80*
DVD, CD E LIBRO DA LUNEDÌ 29.
In esclusiva con: **CORRIERE DELLA SERA** e **La Gazzetta dello Sport**

Caldo a 40 gradi nelle città. E le contese da ufficio raggiungono una tregua Gli eterni duellanti sull'aria condizionata

di MARIA LAURA RODOTÀ

Sono giorni di grande caldo in molte città. Ma, al netto delle questioni meteorologiche, anche quest'estate chi può contare sul climatizzatore in ufficio, è andato a lavorare con maggiore entusiasmo. Una volta negoziata la temperatura tra i compagni di stanza che aspirano alla cella frigorifera e gli altri che metterebbero il maglione in pieno luglio, si sta bene. E neanche quelli del maglione a luglio, neanche i più ecologicamente responsabili, vorrebbero tornare ai tempi in cui bisognava farsi vento a mano, solo pochi decenni fa.



Lettera postuma a un critico
Elogio della stroncatura (mi ha aiutato a scrivere)
di GIORGIO FALETTI
Caro Giorgio, ritengo che il modo migliore per comunicare con un amico che è partito sia quello di scrivergli una lettera. La mia inguaribile natura di sognatore mi fa essere sicuro che tu la leggerai, così mi sentirò meno in colpa.

CONTINUA A PAGINA 40 **Fertile** con l'ultima favola di **Giorgio De Renzo**

CLASSICI DI AVVENTURA
JONATHAN SWIFT I VIAGGI DI GULLIVER
ROBERT L. STEVENSON L'ISOLA DEL TESORO
Dal 23 agosto **VIAGGI DI GULLIVER** a € 6,90* con **CORRIERE DELLA SERA**
La libertà delle idee.



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 228 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 23 AGOSTO 2011 - S. ROSA DA LIMA



Arrestati due figli, un altro fugge dai domiciliari. L'appello al Colonnello: eviti il bagno di sangue Tripoli, è caccia a Gheddafi

LE SPINE DEL DOPO REGIME

di ROBERTO MENOTTI
Gli eventi di questi giorni in Libia segnano la svolta che farà emergere un Paese diverso rispetto a quello governato da Muammar Gheddafi.



Nell'auto sotto i colpi dei mitragliatori

di CRISTIANO TINAZZI
«È FINITA», grida un ragazzo sparando in aria in Piazza Verde, ribattezzata Piazza dei Martiri.

TRIPOLI - È caccia a Gheddafi mentre il suo regime è ormai al collasso. Tripoli è quasi completamente sotto il controllo delle forze ribelli che hanno conquistato un quartiere dopo l'altro.

Obama: «Il futuro nelle mani del popolo» Oggi vertice Nato

Marconi a pag. 5
Gli insorti si dividono «Non tutti sono democratici»

Salerno a pag. 4
L'ambasciatore Gaddur «Rispetteremo gli accordi con Roma» Berti a pag. 4

DE PALO, LAMA, MARINCOLA, PIERANTOZZI e RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6 E 7

Il premier dopo gli appelli alla Padania. «Il Paese è unito» Berlusconi contro Bossi: l'Italia c'è e ci sarà sempre

ROMA - «Bossi sbaglia, l'Italia ci sarà sempre». La tensione nella maggioranza sulla manovra è altissima. Berlusconi vuole cancellare il contributo di solidarietà, ma la Lega non intende cedere sulla riforma delle pensioni d'anzianità.

Pensioni, la Lega conferma il no allo studio leggero aumento Iva

ROMA - La Lega ha detto no: nonostante le pressioni di una parte del Pdl, non accetterà ulteriori interventi in materia di previdenza.

BERTOLINI MELI, CIFONI, COLOMBO, CONTI, PEZZINI e PIRONI ALLE PAG. 8, 9, 10 E 11

L'infermiera del Gemelli malata di Tbc: neonati positivi Tubercolosi, altri due casi

ROMA - Due bimbi, nati a luglio al Gemelli di Roma, positivi al test sulla tubercolosi polmonare. Non sono malati, ma hanno il bacillo in forma latente e per questo saranno sottoposti alla profilassi.

Advertisement for SKODA Yeti SUV, highlighting 'SIMPLY CLEVER' and 'SKODA' branding.

Advertisement for a medical stop, 'Stop medico a Vasco addio tour', mentioning Vasco Rossi.

L'ANTICIPAZIONE Un marziano sulle Torri gemelle l'11 settembre raccontato ai ragazzi

di ERALDO AFFINATI
LA mattina dell'11 settembre 2001 Manhattan crepitava d'azzurro in un turbine di acqua, gabbiani e rimbombanti.

Advertisement for CONTOSuIBL, a zero-cost deposit account with a 4.04% interest rate.

Advertisement for 'Il giorno di Branko', featuring a horoscope and a sign about the Virgin Mary.



L'inchiesta
I piccoli Comuni vanno in trincea
"Non ci chiuderete"
MAURIZIO CROSETTI
ALDO SCHIAVONE



Da domani con Repubblica a 9,90 euro
" Inchiesta sul potere "
i grandi articoli di D'Avanzo

Gli spettacoli
Annullati i concerti
Vasco deve riposare
"Non sono un eroe"
ERNESTO ASSANTE



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 23 ago 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 199 € 1,00 in Italia

martedì 23 agosto 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 064981 FAX 06498233 SPED. ABIS POST. ART. 1, LEGGE 480 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 0257847. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; GANCIATA € 1; CROAZIA KM 15 EGITTO € 11,50; IRGARD UNITO 1,57 - 1,80; REPUBBLICA C.A. CA. CA. € 1; SLOVACCHIA 300; ROM. 2,00; SVIZZERA 111,00; CON. D.O.S. VENEZIA € 1,20; TURCHIA YTL 4, L'ANDRETTA PT 4,00; U.S.A. \$ 1,00

Si combatte ancora nella capitale. Il figlio del Colonnello guida la sua brigata per difendere il bunker del padre. Le Borse scommettono sul calo del prezzo del greggio

L'ultima battaglia di Tripoli

Iribelli prendono la tv: "I cecchini sparano sui bambini". Obama: Gheddafi è finito

LE DUE GUERRE
DILIBIA

LUCIO CARACCILO

A FINE del regime di Gheddafi segna l'inizio della vera lotta per il potere in Libia. La liquidazione del despota era il punto di fusione delle molte anime della ribellione.

SEGUE A PAGINA 35

E PER BANDIERA
UNO SMARTPHONE

VITTORIO ZUCCONI

CI GUARDANO e ci sorridono da un tempo che conosciamo e che abbiamo dimenticato, il giorno della liberazione. Ce l'hanno fatta. La ragazza con lo hijab nero attorno al capo e gli occhiali «aviatori», il bambino con il cappello a cono del piccolo Harry Potter del deserto, il vecchio beduino con la barba grigia e l'occhio incendiato dall'emozione, sono riusciti a vivere quel miracolo che chiamiamo «Liberazione».

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15



Fiamme nelle strade di Tripoli: si brucia l'immagine di Gheddafi AQUARO, D'ARGENIO, PONTE E SCUTO DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Il reportage

Il sorriso del capitano "Guardate, scappano"

dal nostro inviato PIETRO DEL RE

BREGA

IL PIU' antico fronte di questa guerra ormai vicina all'epilogo si perde oltre le dune che affacciano sul Mediterraneo. Dietro quei dossi che sembrano di marzapane, sono ancora appostate le truppe del Colonnello, o forse del suo fantasma. Il cielo è di un bianco malaticcio, cosimela sabbia del deserto.

SEGUE A PAGINA 9

L'economia

La nuova corsa al petrolio

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

SCENDE il greggio, recuperano le Borse: dalla sconfitta di Gheddafi può arrivare il "dividendo petrolifero" che riduce i rischi di recessione mondiale? I mercati ieri hanno voluto crederlo, sia pure con cautela. Piace la prospettiva di una fine della guerra civile, se questo significa la stabilizzazione del paese, e quindi una ripresa delle forniture.

SEGUE A PAGINA 13

Voci dalla città

La piazza in festa, poi gli spari

ISABELLE HANNE

PROIETTATE dalle luci artificiali della piazza verde, migliaia di sagome si stagliano su uno schermo di fumo. Abbracci fraterni, lacrime di gioia, clacson bloccati del pick-up, urla di felicità e raffiche di mitragliatrice sparate verso il cielo.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

"Viviamo ancora con la paura"

VINCENZO NIGRO

«COME viviamo? Con la paura, nella paura. La paura è un fiato caldo, un soffio che non vedi ma che ti riscalda all'improvviso. E non passerà presto, rimarrà, rimarrà ancora a lungo». Fergiani, il libraio di Tripoli, l'aveva detto: «Questi sono duri, resisteranno a lungo».

SEGUE A PAGINA 6

Il caso

Tensione con il leader leghista anche sulla manovra per il no sulle pensioni
Berlusconi bacchetta Bossi
" Sbaglia, l'Italia ci sarà sempre "

ROMA — La tensione nella maggioranza sfocia in una polemica tra i due alleati apparentemente più stretti: Berlusconi e Bossi. Il presidente del consiglio è stato costretto a prendere le distanze dal leader leghista che aveva parlato apertamente di secessione. Berlusconi ha replicato: «Umberto sbaglia, l'Italia ci sarà sempre». Ma il dissidio è soprattutto su alcuni punti della manovra, in primis le pensioni.

SEI SERVIZI DA PAGINA 16 A PAGINA 21

IL DUELLO DEI LEADER IN CRISI

CURZIO MALTESE

L'AUTUNNO dei patriarchi della destra al potere, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, promette d'essere tragico.

SEGUE A PAGINA 35

WILDT L'anima e le forme
FORLÌ Musei San Domenico
info 0543 10 12 030 prenotazioni servizi@cvita.it catalogo Silvana Editoriale

La polemica

Si diffonde come un virus (anche all'estero) la moda lanciata da Moccia
Fermate i lucchetti dell'amore sono arrivati persino a Rialto

FRANCESCO MERLO

È UNA iattura e sta infestando la fragile Venezia l'orribile vizio nazionale del lucchetto dell'amore. È ora di affidare alla polizia lucchetti e graffiatori perché i ponti e i muri d'Italia non sono stati edificati per depositarvi le deiezioni sentimentali spacciate per democrazia dell'anima.

SEGUE A PAGINA 27

Oggi faccia a faccia con la cameriera che tenta la carta della ricusazione

La Procura chiede l'archiviazione per Strauss-Kahn

AQUARO E GINORI A PAGINA 23



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 23 AGOSTO 2011 • ANNO 145 N. 231 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* E' in edicola con La Stampa *

FUNGHI IN TASCA LA GUIDA SUPERTASCABILE E IL COLTELLINO DA FUNGHI CON SPAZZOLA

Scontri e cecchini nelle strade della capitale ormai liberata: si spara anche sui bambini. E nella notte la Nato bombarda il bunker del raiss



Ribelli in festa nelle strade di Tripoli liberata. Nella capitale libica, tra spari e festeggiamenti, resta il mistero sulla sorte di Gheddafi

“È la fine di Gheddafi”

Obama: ora eviti il bagno di sangue. Mistero sulla sorte del Colonnello e dei figli

SU TRIPOLI IL FANTASMA DI SADDAM

MAURIZIO MOLINARI

L'arrivo dei ribelli libici sulla Piazza Verde di Tripoli premia la strategia della Nato contro il colonnello Muammar Gheddafi ma il rischio che in queste ore gli alleati temono di più è l'inizio di una faida fratricida fra vincitori e vinti che potrebbe travolgere la transizione prima ancora del suo inizio. Per i consiglieri del presidente americano Barack Obama come per i generali dell'Alleanza atlantica lo spettro è il ripetersi di quanto avvenne a Baghdad dopo la caduta di Saddam Hussein nell'aprile del 2003, allorché i vincitori considerarono tutti i baathisti sunniti come dei nemici, spingendoli nelle braccia della guerriglia islamica.

CONTINUA A PAGINA 31

Si combatte ancora nelle strade di una Tripoli ormai liberata. Scontri e cecchini che sparano su tutto e su tutti. Ma il vero obiettivo dei ribelli è Gheddafi. Il raiss è sparito, la sua sorte diventa un mistero come quella dei suoi figli, uno è fuggito ai poliziotti che l'avevano arre-

stato, un altro è stato ucciso. Il mondo invece sta voltando pagina. Obama archivia il Colonnello: «Il regime di Gheddafi è finito, eviti il bagno di sangue».

Bertini, Cándito, Moscatelli, Rampino, Riccio, Rigatelli, Ruotolo, Spini, Stabile e Zonca

DA PAG. 2 A PAG. 9

L'ULTIMA RECITA DEL TIRANNO

DOMENICO QUIRICO

Le agonie dei dittatori non sono tutte eguali. Ci sono quelli che fuggono, un attimo prima del disastro, con le

sacocce piene, i conti già gonfi nei Paesi dove si sono creati nidi sicuri per la pensione, per il dopo.

CONTINUA A PAGINA 31

LA STORIA

L'ingegnere nell'inferno dei braccianti

NICCOLÒ ZANCAN TORINO

L'inizio è Roberto Baggio. «Nel 1990 guardavo i mondiali in televisione. Avevo 5 anni, tifavo Juve e sognavo l'Italia. Valevo andare a vivere nella città dove giocava il mio calciatore preferito». Ivan Sagnet c'è riuscito, anche se poi la vita è sempre più complicata di così. Da Baggio, al Politecnico di Torino, a un campo di pomodori nel Salento agli ordini di un caporale ghanese: «Ho capito che sono stato un privilegiato. Non sapevo di questa Italia. Nei campi della Puglia ho ritrovato l'Africa. Le persone trattate come schiavi, macchine da lavoro senza diritti».

CONTINUA A PAGINA 17

Berlusconi gela il Senatùr. Manovra, spunta l'ipotesi aumento dell'Iva sui beni di lusso

“Bossi sbaglia, l'Italia non si tocca”

ORA IL PREMIER SI GIOCA TUTTO

MARCELLO SORGI

Il secco no a ogni ritocco delle pensioni ribadito ieri dalla segreteria della Lega al gran completo anticipa il braccio di ferro sulla manovra tornata in discussione al Senato.

CONTINUA A PAGINA 31

«Stavolta non sono d'accordo con il mio amico Umberto Bossi. Sono convinto che l'Italia c'è e ci sarà sempre». Silvio Berlusconi frena la spinta secessionista del Senatùr. Una presa di posizione che acuisce le tensioni nella maggioranza sulla manovra. Il premier pensa di sostituire il contributo di solidarietà con l'aumento dell'Iva sui beni di lusso.

Afferi, Cerruti, Magri, Poletti e Schianchi PAG. 10-12

INTERVISTA CON IL LEADER PD

Bersani: pronto al confronto sulle pensioni

«Ascolto Napolitano, ma noi siamo alternativi al Cavaliere»

Federico Gericca A PAGINA 13



Pier Luigi Bersani

ITALGEST

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE

A 2 PASSI DA MONACO Lussuosi appartamenti Vista mare mozzafiato

Manoocali da € 253.000
Bilocali da € 400.000
Trilocali da € 544.000
Attico € 2.500.000

Tel. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Non ho molti poster nella stanza della mia anima. Perciò mi ribello all'idea che si deteriorano da soli. Uno è Roger Federer, il tennista perfetto «fatto di carne e di luce», secondo l'immagine che gli cucl addosso lo scrittore David Foster Wallace (altro poster - per fortuna intonso, forse perché morto suicida). Da qualche anno la carne di Federer ha smesso di emanare luce, ma lui continua imperturbato a partecipare ai tornei, dove sempre più spesso si fa battere da mestieranti che un tempo avrebbero potuto fargli a stento da raccattapalle. Un altro poster con cornice doppia è Vasco Rossi. Un poeta a modo suo, che ha dato dignità artistica alle frasi smozzicate e agli anacoluti («Siamo solo noi, quelli che muoiono presto, quelli che però è lo stesso»). Mi procura un morso di fastidio assistere ai suoi siparietti quotidiani su Facebook, durante i quali straparla da una stanzetta grigia.

Nella traiettoria di una carriera, come in quella di una vita, l'uscita di scena è tutto. Il ginnasta che volteggia alla trave verrà giudicato e ricordato principalmente per l'atterraggio. Capisco il desiderio di guadagnare altri soldi e la paura di finire nel cono d'ombra. Ma si tratta di debolezze umane che vanno lasciate, per competenza, agli umani. Un poster non se lo può permettere. Anche se è un uomo. E anche se il cattivo esempio gli arriva dai poster appesi nelle stanze del potere, dove l'uscita di scena non è proprio contemplata.

TRUE COLOR

Il lato positivo del tempo

brosway

WATCHES

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 199 - € 3,50* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 23 Agosto 2011 •



OLIMPIADI 2008
Lo stadio di Pechino è un fallimento
Brenta a pag. 13



POLITICA
Com'è diverso il voto a Berlino
Giardina a pag. 14



200 MLN DI UTENTI
Per il Twitter cinese successo inaspettato
servizio a pag. 13



* In abbonamento obbligatorio ed esclusivo con l'offerta settimanale Centomila + L'Espresso + un guide al diritto legge solo sviluppo € 6,500 in più



OGGI CON IL QUOTIDIANO GENTLEMAN + LADIES
RICHIEDA LE SUE COPIE ALL'EDICOLANTE

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

Manovra, conti pasticciati

Lo ha scoperto l'ufficio studi del Senato: impossibile tagliare 6 mld ai ministeri, ottimistiche le previsioni su Iva e agevolazioni

Il Giornale dei professionisti

Manovra bis/1 - Sonni tranquilli per i dividendi. Per i quali non scatta il contributo di solidarietà
Libardi a pag. 23

Manovra bis/2 - Stage in azienda solo per sei mesi. Riscritta la disciplina dei percorsi formativi
Cirolli a pag. 24

Privacy - Il garante incassa oltre un milione per le violazioni della riservatezza
Ciccia a pag. 27

Cassazione - Controlli automatizzati a 360°. Estesa l'efficacia delle verifiche fiscali sui dati di Unico
Alberici a pag. 29

Professioni - Commercialisti e notai sullo stesso piano sulla cessione di quote di srl. Lo ribadisce il Consiglio di stato
Pacelli - Marino a pag. 30

Documenti/1 - La sentenza della Cassazione sulle verifiche fiscali

Documenti/2 - La sentenza del Consiglio di stato sulle cessioni di quote srl

Documenti/3 - La pronuncia della Suprema corte sulle cause lunghe
www.italiaoggi.it

Le cifre sono certe ma il modo in cui arrivarci è una strada lastricata di dubbi. Il dl 138 fissa in 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013 i risparmi richiesti ai ministeri. Ma non sarà facile per i dicasteri mettersi a dieta. Perché gran parte dei costi da tagliare riguarda spese «non rimodulabili». Strada in salita anche sul fronte fiscale. Dal pacchetto delle riduzioni delle agevolazioni fiscali le due manovre contano per gli anni 2012, 2013 e 2014 di portare nelle casse dell'erario 40 mld di euro. E centrare l'obiettivo potrebbe voler dire operare contemporaneamente su Iva, taglio delle agevolazioni e riforma assistenziale.
Bartelli e Cerisano alle pagine 21 e 25

MANOVRA BIS
Gli aspetti più rilevanti e controversi spiegati dagli esperti di ItaliaOggi

da pag. 21

I deputati siciliani pagano solo 9 euro per un pranzo coi focchi tutto compreso



Dopo aver battuto i parlamentari nazionali nella velocità del conseguimento della pensione, i deputati regionali siciliani vincono anche la sfida sul risparmio del costo del menù alla buvette del ristorante. Con soli 9 euro si mangiano un antipasto alla siciliana, spaghetti con le vongole, frittura di triglie, contorno, frutta e caffè. Meno di una pizza e una bibita che i ragazzi siciliani pagano in un qualsiasi locale dell'isola. Per il prossimo 21 settembre, alla ripresa dei lavori dell'assemblea regionale, sono previste manifestazioni di protesta proprio davanti alla buvette della Regione Sicilia.

Calitri a pagina 10

La manovra bis consentirà ai clienti dei legali di confrontare tra loro il costo dei servizi offerti

Avvocati, tariffe pubblicizzabili



Gli avvocati possono informare i clienti sulle tariffe praticate e indicare, ad esempio in una brochure di presentazione dello studio, quanto costerà loro una separazione, un recupero crediti, uno sfratto e così via. È quanto prevede il decreto legge sulla manovra bis (138/2011) in merito alle comunicazioni relative agli studi legali. Quindi, i clienti potranno scegliere il legale di fiducia in base al fattore prezzo proposto, confrontando le tariffe praticate. La norma è destinata a far discutere, perché rischia di intaccare il principio del decoro nelle comunicazioni informative.
Ciccia a pag. 22

NUOVO ALGORITMO
Corriere.it e Repubblica.it gasati da Panda di Google

Secchi a pag. 18

ECO MARKETING
Retail, per vincere si punta sul verde

Greguoli V. a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Racconta il Corsera: piange di felicità l'ambasciatore libico a Roma, **Abdulfed Gaddur**. È quasi la mezzanotte della domenica più lunga della sua vita: «È stata una liberazione», dice, mentre abbraccia **Abdel Salam Jalloud**, l'ex braccio destro di **Gheddafi** che è arrivato a Roma da Tripoli due giorni fa. «Noi adesso vorremmo prendere Gheddafi vivo per processarlo perché lui, questo sì merito». Va bene voler saltare sul carro del vincitore. S'è già visto. Ma un diplomatico dovrebbe farlo con più stile. E poi, se Gheddafi va processato, perché «il suo braccio destro» e anche colui che ne è stato ambasciatore, consentendogli di restare al potere, dovrebbero ora essere liberi di festeggiare?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 31

1,40€ mardi 23 août 2011 - Le Figaro N° 20 856 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Le procureur de New York abandonne toutes les accusations contre Dominique Strauss-Kahn

PAGE 12

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatter"

La chute d'un tyran

Le régime de Kadhafi s'est effondré après 42 ans de dictature et de financement du terrorisme international

PAGES 6 À 11 ET L'ÉDITORIAL PAGE 23



La SNCF souhaite construire le TGV entre Moscou et Saint-Petersbourg

LE président de la SNCF, Guillaume Pepy, a décidé de se mettre sur les rangs pour obtenir la construction et l'exploitation de la ligne à grande vitesse reliant Moscou à Saint-Petersbourg, dont l'appel d'offres doit être lancé à la fin de l'année. Inauguré fin 2010, le TGV circule déjà entre



les deux villes sur une ligne classique, mais sa vitesse ne dépasse pas 200 km/h. Le nouveau chantier, de près de 15 milliards d'euros, devrait être achevé en 2017. La Russie a d'autres projets de lignes à grande vitesse en vue du Mondial de football qui se disputera chez elle en 2018. PAGE 27

Programme, « règle d'or » : la cacophonie s'installe au Parti socialiste

LES candidats à la primaire socialiste se seraient bien passés de la crise, qui risque de les contraindre à des révisions décriantes. Officiellement, il n'est pas question de toucher au projet du PS adopté à l'unanimité, pas plus qu'à son financement. Mais hier, Manuel Valls a doublement

mis les pieds dans le plat : d'abord en se déclarant « favorable au principe » de la « règle d'or » sur l'équilibre budgétaire (sans vouloir pour autant la voter) ; puis en préconisant d'utiliser toutes les marges de manœuvre budgétaires, si la gauche gagne en 2012, pour la réduction des

déficits. Le député de l'Essonne réclame « un débat sur le bouclage financier du projet ». Le bureau national du PS, qui se penchera ce soir sur la crise, ne devrait pas lui donner satisfaction. Quant à la « règle d'or », a répété hier Benoît Hamon, la réponse du PS reste « non, non et non ». PAGE 4

Séries d'été
BEST-SELLER

« Jamais sans ma fille »
1988, le calvaire de Betty Mahmoody, Américaine prisonnière de son mari en Iran. Page 24

LA FRANCE EN CHANSONS

BASHUNG GABY

« Gaby oh! Gaby »
En 1980, le premier tube d'Alain Bashung. Page 18

HISTOIRE DU JOUR

Obama arriva à Martha's Vineyard... et le téléphone sonna

Le bruit inattendu fait sursauter les uns, désorienter les autres. Sans prévenir, à la poste, la librairie, dans les rues si calmes de Chilmark, un concert de sonneries éclate. Surprise : les téléphones portables fonctionnent ! L'étrange phénomène ne se produit que quelques jours par an dans ce petit village situé au sud de l'île de Martha's Vineyard, sur la côte Est des États-Unis. Et c'est Barack Obama qu'il faut remercier - ou bien maudire - pour ce retour au monde réel. Chaque été lorsque le président débarque sur l'île avec Michelle, les filles, les copains et Bo le chien, il arrive aussi avec ses antennes téléphoniques. Plusieurs tours sont installées dans les coins les plus reculés de l'île par la compagnie Verizon à la demande de la Maison-Blanche. Barack Obama, on le sait, est très attaché à son BlackBerry. Malgré les risques de piratage, il avait réussi à convaincre les services secrets de garder le sien lorsqu'il est devenu locataire de la Maison-Blanche en 2009. Il tenait à rester en contact avec ses meilleurs amis. Pour savoir ce qui se passe dans le reste du monde, comme en Libye ces jours-ci, le président a des moyens un peu plus sophistiqués. Mais l'arrivée des antennes Verizon ne fait pas que des heureux dans les villages isolés de Martha's Vineyard. Les abonnés au service concurrent, AT&T, n'en profitent même pas... ■

ADÈLE SMITH (À NEW YORK)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel
À ceux qui veulent taxer les super-riches PAGE 23

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 23
LE CARNET DU JOUR PAGE 22
LES JEUX DE L'ÉTÉ PAGE 20

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

Bell & Ross

VINTAGE OFFICER 126 SILVER - Tel.: +33 (0)1 73 73 00 - e-Boutique: www.bellross.com
Nouvelle boutique Bell & Ross Paris - Le Village Royal - 25 rue Royale - 75008 Paris

BOUCHON/LE FIGARO GUERIN - DOULIER/PANTALEO/AMMILLI/ABBACIA - A.G. (ROSA) AND 150€ BEL 150€ DOM 150€ CH 120€ FS CAN 425€ C. D.20€ A.3€ ESP 230€ CANARIENS 220€ GR 170€ GR 230€ ITA 230€ LUX 150€ NL 210€ P 830€ HF PORT CONT 220€ SVN 230€ MAR 140€ TUN 230€ USA 425€ ZONE CFA 1600CFA - ISSN 0929582

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday August 23 2011



Libya after Gaddafi

News, analysis and comment, Pages 2, 3, 6, 7 and 10

Brazilians abroad discover the joys of home Business Life, Page 8

News Briefing

China rethinks focus on electric cars Beijing appears to be rethinking its singular focus on electric vehicles to reduce fuel consumption and improve air quality as it becomes increasingly clear that its targets for mass-producing electric vehicles in China are unrealistic. Page 11

Disclosure dilemma Rich families worldwide face a choice between surrendering privacy around their investments and significant legal risk as a result of new US rules aimed at unshakable hedge fund transparency. Page 11

Door open for DSK The path to France's presidency could still be open for Dominique Strauss-Kahn if he wishes to pursue it, said a leading French politician amid expectations that all charges against the former IMF director were to be dropped. Page 4

Concern over Cosco The head of London's Baltic Exchange has registered concern over one of the world's biggest shipping companies after China's Cosco apparently reneged on contracts with several shipowners amid a sharp market downturn. Page 11

Japan nuclear warning Areas near Japan's crippled Fukushima Daiichi nuclear plant could be uninhabitable for many years, due to high levels of radioactive contamination, Japan has warned. Page 4; www.ft.com/tohoku

Syrians shot as UN visits At least three anti-regime protesters were shot dead during a visit by a UN delegation to the Syrian city of Hama, activists said, with the crackdown continuing despite global pressure. Page 4

Hamas truce with Israel The Israeli military and Palestinian militant groups have begun a de facto truce, after four days of violence in the Gaza Strip and southern Israel. Page 4

China growth welcomed The need in China for precision instruments provides a healthy market for the UK hi-tech products of Spectris unit Servomec. Page 14

Essar sees see-saws Shares in Essar Energy fell sharply after the London-listed group reported an 80 per cent rise in pre-tax profits but said that India's government will not grant permission for a coal mine in time to supply a new power station. Page 14

USPS in difficulty The US Postal Service has said that a sudden sales slump could leave it technically insolvent by late September, unable to pay its bills by mid-2012. Page 4; Letters, Page 6

Opposition leader dies Jack Layton, leader of Canada's left-leaning New Democratic party, has died four months after the general election that propelled his party into the official opposition. Page 4

Defence budget control Britain will add 14 Chinook heavy-lift helicopters to its fleet of 46, in the first big sign the government now has a handle on defence budget allocations. www.ft.com/uk

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,703

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Ontario, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Battle at Gaddafi compound Arab League hails 'historic moment' Fears of chaos

Rebels fight to control Tripoli



Rebel fighters are greeted by a resident on the outskirts of Tripoli as they head towards the Libyan capital and the final battle for control of the country

By Roula Khalaf, Daniel Dombey, James Blitz and Simeon Kerr Col Muammer Gaddafi's loyalists mounted a desperate defence of the Libyan leader's headquarters on Monday, even as rebel forces swept through Tripoli streets and world leaders called for an orderly transition to a new government. The rebels claimed to have taken control of state television and Tripoli's airport. They also claimed to have captured three of Col Gaddafi's sons, although one was later reported to have been freed by loyalist fighters. The Arab League, which first called for international intervention six months ago, said the events were a "historic moment". Col Gaddafi's fall would mark the demise of the Arab world's longest-serving ruler and the third such leader

to depart this year, breathing new life into the Arab spring. Nicolas Sarkozy, one of the champions of the Nato mission that assisted the rebels with air strikes, declared that "the end of Gaddafi and his regime are inevitable and close". "The Gaddafi regime is coming to an end and the future of Libya is in the hands of its people," added Barack Obama, US president. In a nod to the risk of future instability, he also called for reconciliation. As David Cameron, British prime minister, urged Col Gaddafi to surrender unconditionally, a UK official noted: "One side has won, one has lost and this is the denouement... This will be in military terms a total victory for [the rebels]". Intense fighting continued in pockets of the country, notably around Col Gaddafi's Bab al-

Aziza headquarters in Tripoli, where US and UK officials believe he is still holed up, in the town of Brega and near the border with Tunisia. "There are skirmishes on the streets and we can't go out," said Fathy Treki from his home in Gurgi near central Tripoli. "We can hear explosions and bullets. They are using anti-aircraft guns and there is firing at the port between the rebels and the Gaddafi units. It is not over yet, but these are small problems." After rebel forces' remarkably smooth entry into Tripoli on Sunday, remnants of the regime attempted a counter-offensive on Monday with tanks and snipers fighting back. Mustafa Abdel Jalil, head of the national council that has been leading the transition in eastern Libya, said the real moment of victory would come when Col Gaddafi was captured. But he stopped short of offering him safe passage from the country, saying the colonel would be given a "fair trial". Mr Abdel Jalil called on fighters to "exercise self-restraint", expressing fear over "some actions that are outside the framework of the order of their leaders, especially those concerning revenge". "Controlling the individual

commanders that have an axe to grind will be very difficult," said Crispin Hawes at Horizon, an oil and gas consultancy. "There will be pockets in [Tripoli] where some nasty things happen." The International Criminal Court is in talks with the rebels about the possible transfer of one Gaddafi son, Saif al-Islam, to face trial. The UN Security Council expected to meet soon to unfreeze Libyan assets and call off an embargo on fuel, while France said it would host an international meeting next week to lay out a road map for the oil-rich country's future.

Mr Abdel Jalil called on fighters to "exercise self-restraint", expressing fear over "some actions that are outside the framework of the order of their leaders, especially those concerning revenge". "Controlling the individual commanders that have an axe to grind will be very difficult," said Crispin Hawes at Horizon, an oil and gas consultancy. "There will be pockets in [Tripoli] where some nasty things happen." The International Criminal Court is in talks with the rebels about the possible transfer of one Gaddafi son, Saif al-Islam, to face trial. The UN Security Council expected to meet soon to unfreeze Libyan assets and call off an embargo on fuel, while France said it would host an international meeting next week to lay out a road map for the oil-rich country's future.

Oil prices fall

Oil prices started to fall as traders anticipated the return of some production from Libya amid sweeping victories by the rebels, write Javier Blas and Simeon Kerr. But the drop was capped by fears that a full return of production in the world's 12th largest oil exporter could take years. Brent crude, the global benchmark, fell as much as \$3.47 to a session low of \$105.15 a barrel, dropping back towards the level it was before the start of the civil war in Libya in February. Oil prices surged to a two-year high of \$127 in April due to the loss of Libyan oil, which forced the International Energy Agency to release emergency stocks for only the third time in history. The Arabian Gulf Oil Company, a rebel-held oil group, said it was speeding up plans to produce oil from the 440,000-barrels-a-day offshore it controls in the east of the country following several weeks of repairs. "We are accelerating plans with Gaddafi forces now in retreat," an official at the Agenco in Benghazi told the Financial Times, adding that output could restart in two to three weeks.

But foreign industry executives cautioned that it would take months, if not years, to restore production to the prewar level of 1.6m b/d, up from just 50,000 b/d now, as security needed to improve and infrastructure would need repairing. However, the share price of foreign oil companies in Libya, including Eni of Italy, Repsol YPF of Spain and Total of France, rose sharply on expectations of a rapid return. Samuel Cszuk, analyst at consultants IHS, said Libya was almost completely dependent on its crude oil export revenues, "making the restart of large-scale oil production a core aim for the rebels".

Lex, Page 10 www.ft.com/libya

Bail-out warning



Greeco's new €109bn (\$157bn) bail-out came closer to unravelling amid a dispute over a side agreement between Finland and Athens, with the Dutch government questioning the deal's legality and a credit-rating agency warning it could undermine all eurozone bail-outs. The deal would force Athens to deposit millions of euros in cash into an escrow account to ensure Greece does not default on Helanak's part of the rescue.

Report, Page 4

CCB plans Hong Kong bond issue as part of \$12.5bn fundraising

Boost for offshore renminbi market

By Simon Rabinovitch in Beijing China Construction Bank hopes to raise the bulk of a Rmb80bn (\$12.5bn) fundraising in Hong Kong, boosting the territory's nascent offshore renminbi market. Renminbi deposits have soared in Hong Kong over the past year and now total Rmb80bn, but growth of renminbi bonds and other assets has been much slower. Only a small portion of funds raised are allowed to flow back into China. With so much money chasing so few investment options, yields on offshore renminbi bonds have been depressed relative to domestic issues. "Considering the cost of capital, we hope to issue more in

Hong Kong and also help build up the offshore renminbi market," Guo Shujing, chairman of the world's second-largest bank by market value, said at a news conference to report CCB's first-half results. CCB received shareholder approval in June to sell Rmb80bn in subordinated debt to boost its capital base and can issue the bonds anytime over the next two years. The bank would like to do so before the end of this year. Mr Guo also said Bank of America Merrill Lynch, which holds a 10 per cent stake in CCB worth \$17bn, had agreed to extend a partnership agreement with the Chinese lender until at least the end of 2012. While that does not appear to preclude BofA's selling down its stake to raise capital, CCB president Zhuang Jinguo said the US bank had agreed to maintain at least a 5 per cent shareholding.

Although Chinese banks emerged from the global financial crisis in far better shape than their peers in wealthy nations, they are now rushing to build up their capital buffers after a three-year lending spree that could result in an increase in non-performing loans. According to Wu Xiaoling, who is a former deputy chief of China's central bank, the country's lenders would face a capital shortfall of as much as Rmb500bn over the next five years to comply with Basel III requirements. CCB's capital adequacy ratio stood at 12.5 per cent at the end of the first half, above the mandatory 11.5 per cent level for "systemically important financial institutions". It also reported first-half net profits of Rmb62.8bn, up 31 per cent from the same period a year earlier and in line with forecasts.

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Commodities.

Cover Price table with columns for various currencies and their respective prices.

World's Finest Serviced Offices advertisement with bullet points and contact information.

Virtual Office advertisement featuring a cartoon bear and contact details for various locations.

Telefonata del premier con Napolitano
Berlusconi a Bossi:
 «L'Italia c'è
 e ci sarà sempre»

di MARCO GALLUZZO

«Mi spiace, questa volta, di non essere d'accordo con il mio amico Umberto Bossi. Sono profondamente convinto che l'Italia c'è e ci sarà sempre». Così Silvio Berlusconi replica al leader della Lega, che, commentando le parole del capo dello Stato Giorgio Napolitano, aveva rispolverato l'idea della Padania. Lo stesso Berlusconi, filtra da Arcore, si è sentito ieri con Napolitano.

ALLE PAGINE 16 E 17
 M. Cremonesi, Marro, Trocino

Il caso «Strappo» del Cavaliere. Malumori per il no leghista sulla previdenza

Padania, Berlusconi frena Bossi

La nota: il mio amico sbaglia. La telefonata con Napolitano

Mi spiace questa volta di non essere d'accordo con il mio amico Umberto Bossi. Sono profondamente convinto che l'Italia c'è e ci sarà sempre

Silvio Berlusconi

Elogi

Berlusconi elogia il capo dello Stato e la sua difesa della stabilità del Paese

Scontro

Duro scontro tra Tremonti e Gianni Letta sulla successione a Bankitalia

ROMA — Con l'amico Umberto si parla sempre meno, con una cadenza sempre più rarefatta e forse con una pazienza, «quella di Giobbe» vantava un tempo il Cavaliere, anch'essa in esaurimento. Ieri, fatto inedito, ha messo nero su bianco che non tutto dell'alleato storico si può tollerare, per la prima volta Berlusconi ha detto che «Bossi sbaglia».

In questo caso le pensioni non c'entrano nulla, così come le province, punti di riforma mancate sui quali il premier sembra aver preso atto dei no della Lega, ma non a cuor leggero. C'entra invece il clima che vive in queste settimane il nostro Paese, la deli-

catezza della situazione sui mercati finanziari, la convinzione che su una certa propaganda leghista si potevano forse chiudere gli occhi in tempi meno difficili, non più oggi.

Scrivono Berlusconi: «Mi spiace questa volta di non essere d'accordo con il mio amico Umberto Bossi. Sono profondamente convinto che l'Italia c'è e ci sarà sempre. Celebriamo i 150 anni di unità di un Paese che ha sempre saputo reagire con grande orgoglio alle difficoltà che la storia gli ha posto innanzi. Un Paese che è unito con un Nord e con un Sud che sono partecipi di una comune storia e di un comune destino».

La nota emessa ieri pomeriggio da Palazzo Chigi, scritta ad Arcore ed inviata a Gianni Letta per visione e approvazione, può essere considerata un colpo di avvertimento che va al di là del caso concreto.

Un colpo battuto dopo una telefonata con Giorgio Napolitano, che ieri al Quirinale non confermavano ma che invece ad Arcore definivano cordiale e affettuosa, con i complimenti del Cavaliere

per l'intervento del presidente della Repubblica a Rimini e forse, ma anche questo non trova conferme, con qualche scambio di impressioni proprio sulle ultime esternazioni, su Padania e dintorni, del leader della Lega.

Ovviamente non è possibile sapere se la dichiarazione del premier sia stata in qualche modo suggerita o stimolata da altre istituzioni, di certo in questo momento Berlusconi non si stanca di ripetere che Napolitano sta facendo egregiamente il suo mestiere, soprattutto a difesa della stabilità del Paese (e indirettamente anche del governo).

Mentre la stessa cosa non può dire del suo alleato: coltiva anzi il sospetto che i troppi no della Lega, «manco Bos-

si fosse diventato Bertinotti» accusano nel Pdl, siano in qualche modo il primo segnale di un progressivo sganciamento dalla maggioranza.

Anche di questo si parlava ieri ad Arcore, in un pranzo cui ha partecipato il segretario del partito, Angelino Alfano, Mariastella Gelmini, il coordinatore della Lombardia Mario Mantovani. Un incontro in cui molto si è parlato di Lega e di conseguenza di manovra economica.

Oggi al Senato il decreto del governo arriverà in commissione. Se Berlusconi sembra aver preso atto del no degli alleati a ritocchi del sistema previdenziale comunque non si rassegna: a tutti i costi vuole togliere dalla manovra, o quantomeno depotenziare, il prelievo straordinario sui



redditi più alti.

In casa del premier, oltre ai consueti ragionamenti su un aumento dell'Iva, si discuteva ieri, per la prima volta in modo concreto, anche su un'altra alternativa: mettere le mani sul regime fiscale di favore di cui godono le cooperative.

Se la misura verrà oggi annunciata, se troverà sbocchi concreti, farà sicuramente discutere, quanto meno per l'alto valore simbolico. Di certo è il segno dell'ostinazione di Berlusconi, che a proposito del decreto anticrisi vuole a tutti i costi modificare i punti più impopolari e trovare una copertura per farlo.

In ambienti vicini al presidente del Consiglio si raccoglie infine un'altra indiscrezione: sembra che la settimana scorsa Giulio Tremonti e Gianni Letta abbiano avuto sulla successione in Bankitalia. La partita è ancora aperta, sono in corsa Vittorio Grilli e Fabrizio Saccomanni, pare che la discussione fra il sottosegretario e il ministro sia stata talmente accesa che alcuni testimoni hanno per un attimo temuto che i due potessero arrivare alle mani.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Rimini

Il Quirinale e il rilancio dello spirito costituente

di PAOLO FRANCHI
A PAGINA 41

DOPO IL DISCORSO DI RIMINI

Garantire un futuro all'Italia Napolitano e la svolta della politica

di PAOLO FRANCHI

Al meeting di Rimini Giorgio Napolitano ha pronunciato il più «politico» dei suoi interventi. Non si tratta solo delle critiche aspre rivolte dal capo dello Stato tanto al governo e alla maggioranza quanto alle opposizioni, colpevoli i primi di aver esitato fino all'ultimo a riconoscere la gravità della crisi, le seconde (soprattutto, a dire il vero, il Pd) di limitarsi a indicare in Silvio Berlusconi il responsabile di ogni male. Questi giudizi severi e meritati si riferiscono certo, al nostro «presente angoscioso», ma chiamano in causa una valutazione di più lungo periodo. Per dirla con Napolitano: al dovere di decisioni immediate non si può sfuggire, ma «non troveremo vie d'uscita soddisfacenti e durevoli senza rivolgere la mente al passato e lo sguardo al futuro». Esattamente quello che la politica di governo e di opposizione almeno sin qui non ha voluto, saputo o potuto fare.

Rivolgere la mente al passato significa trarre un bilancio dei vent'anni che abbiamo alle spalle. Ci era stata promessa, e ci eravamo ripromessi, la democrazia dell'alternanza. Non c'è che dire: la abbiamo avuta, la abbiamo, e vorremmo, tutto sommato, tenercela. Ma non è questa conquista che Napolitano mette in discussione: è la sua degenerazione. Gli strali del presidente sono rivolti (non da oggi, ma oggi con particolare nettezza) a un bipolarismo selvatico, rissoso e inconcludente, il cui prezzo sta ormai diventando, se non è già diventato, insostenibile. Napolitano fa, su questo quasi ventennio, un ragionamento stringente. Nel dopoguerra c'era stato «un prodigioso balzo in avanti» dell'economia e della società nazionale durato quasi trent'anni. Da vent'anni in qua la crescita dell'economia è invece rallentata fin quasi a ristagnare, la tendenza al miglioramento di alcuni fondamentali indicatori sociali è invertita, il debito pubblico non è stato abbattuto nonostante qualche temporanea riduzione del rapporto deficit-Pil, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito è aumentata «dopo una marcia secolare in senso opposto», così come il tasso di povertà. Possibile che non ci sia un qualche nesso tra tutto

ciò e la politica così come la abbiamo conosciuta negli ultimi decenni? Possibile (aggiungiamo noi) che su tutto ci si sia combattuti senza esclusione di colpi fuorché su questo? Il dibattito politico, chiamiamolo così, domande simili non se le pone nemmeno. Gli italiani cominciano a farlo.

In ogni caso. È in questo stato che ci coglie, trovandoci peggio che deboli e impreparati, la crisi mondiale. Urgono misure immediate per non sprofondare, certo. Ma non daranno frutti durevoli senza vere riforme. E le riforme non si fanno, dice Napolitano, senza «una svolta» fondata sulle esigenze del rigore e su quelle della crescita, ma iscritta in una «visione più complessiva e avanzata degli orizzonti di lungo termine», così da riguadagnare un ruolo all'Italia in Europa e nel mondo e da riaccendere le speranze, anzi «il desiderio» di contare e, perché no, di fare politica delle generazioni più giovani. A tutto questo dovrebbe trovare risposte la politica, di governo e di opposizione, con una tensione intellettuale e morale paragonabile a quella della Costituente perché, fatte salve le (vistose) differenze, oggi come allora si tratta di ricostruire. Ci riuscirà? Dice Napolitano, come ogni italiano ragionevole: «Ci sono momenti in cui si può disperare». Ma non si lascia attanagliare dal pessimismo della ragione: «Non credo a una impermeabilità della politica che possa durare ancora a lungo, sotto l'incalzare degli eventi».

Eccola, la sfida di Napolitano. I giovani di C1 (e molti altri), come spesso succede tra nonni e nipoti, la hanno colta e condivisa con la testa e con il cuore. L'opinione pubblica, che ha nel capo dello Stato il suo unico punto di riferimento sicuro, pure. E la politica? La rapidità e la nettezza con cui Silvio Berlusconi ha preso per la prima volta pubblicamente le distanze da Umberto Bossi, che a mo' di replica al presidente aveva sentenziato, in nome della Padania, la *finis Italiae*, bastano a rendere chiaro che le parole di Napolitano contano. Eccome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega non arretra sul fronte pensioni

Il Carroccio rilancia: "Più incisività nella lotta all'evasione fiscale"

Le norme relative alla previdenza sono idonee e non suscettibili di modifica vista l'intesa tra Bossi e Berlusconi

Roberto Calderoli
Ministro per la Semplificazione



Lo spazio per un intervento è molto angusto e deve essere compatibile con l'esigenza di mantenere fermo il bilancio

Maurizio Sacconi
Ministro del Lavoro

Napoli (Anci): «Tra qualche giorno ci faranno una proposta sugli enti locali»

FABIO POLETTI
MILANO

Blindati nel bunker di via Bellerio i colonnelli della Lega cercano di far quadrare la manovra. Due ore di riunione e un solo punto certo: le pensioni non si toccano. O per dirla con la nota di Roberto Calderoli: «Le norme relative alla previdenza sono idonee e non suscettibili di modifica vista l'intesa raggiunta al riguardo tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi». In effetti Umberto Bossi lo ripete da giorni e i suoi ministri e gli altri dirigenti del partito sembrano adeguarsi più o meno tutti. Le pressioni sulla Lega per la revisione dell'età pensionabile sono tante, ma alla fine questa per il Carroccio è diventata la linea Maginot da difendere ad oltranza, per non snaturare la linea del partito e non perdere del tutto la faccia.

A fare da sponda alla Lega, al meeting di Rimini si esibisce il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Lo spazio per un intervento sulle pensioni è molto angusto. Eventuali interventi dovranno essere compatibili con l'esigen-

za di bilancio e la gradualità delle riforme già fatte. Non è per dire che non si tocca nulla, ma perché dietro le riforme ci sono le persone e le loro aspettative di vita». Il segretario del Pdl Angelino Alfano che mercoledì incontrerà i direttivi dei gruppi di Pdl di Camera e di Senato aspetta di conoscere le aggiustature alla manovra partorite da via Bellerio. Ma a parte il «no» al ritocchino alle pensioni, il brainstorming dei colonnelli della Lega partorisce ben poco. Nella nota del ministro della Semplificazione normativa Roberto Calderoli si parla dell'«assoluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento sulle autonomie locali» e di una proposta «incisiva ed equa per sconfiggere la grande evasione fiscale». L'idea di una «patrimoniale sul lusso» su cui stava lavorando Calderoli al momento viene accantonata perché manca una posizione comune nel partito.

Lacerato al suo interno e immobilizzato dalla mancanza di iniziativa politica, il partito di Umberto Bossi fa fatica come non mai a tenere in mano il pallino della politica. Alla porta della Lega - che da anni si fa vanto di essere il partito del territorio - bussano pure gli enti locali in tutte le loro forme, per non essere

strangolati dalla manovra che sta preparando il governo. In via Bellerio arrivano i vertici dell'Anci Osvaldo Napoli e Mauro Guerra. Osvaldo Napoli all'inizio ha grandi aspettative: «La nostra proposta è quella dello stralcio e di portare tutto nella carta delle autonomie». Dopo la riunione in cui ottiene solo rassicurazioni fa l'attendista: «Il ministro Calderoli ci ha detto che fra quattro cinque giorni ci farà una proposta. Vedremo...». Alla riunione non viene invitato invece Attilio Fontana. È il sindaco di Varese che per la Lega non è proprio poco. È il presidente dell'Anci Lombardia che per la Lega è tanto. È stato oggetto di più di un attacco dall'interno del partito per le sue critiche alla manovra. Forse vogliono fargli pagare il dazio ma lui non si scompone: «Adesso penso alla riunione dei sindaci di lunedì...».

Che dall'interno del partito di Bossi si sentano frizioni e scricchiolii non è quasi più una notizia. Alla riunione che fila via veloce - qualche dirigente

che temeva pure il cartellino rosso - il sempre più affaticato segretario del partito invita a non leggere più i giornali: «Fate come me». Eppure sul Giornale di Berlusconi - e magari non è un caso - ieri si parlava di un redde rationem con i «maroniani» colpevoli di lesa maestà. Alla riunione mancavano però Rosy Mauro e Marco Reguzzoni, gli esponenti del «cerchio magico» più vicini a Bossi che potevano chiedere la loro testa. Invece il ministro dell'Interno se la fila per primo alle tre del pomeriggio. Il sindaco di Verona Flavio Tosi, tra i dissidenti in cima alla lista, minimizza e dal Veneto fa sapere di essere contento che «uno dei punti fermi usciti dal vertice sia la difesa delle risorse indispensabili al funzionamento degli enti locali». Ma come si possa fare, in via Bellerio per ora non lo sanno proprio.



INTERVISTA CON IL LEADER PD



Pier Luigi Bersani

Bersani: pronto al confronto sulle pensioni

«Ascolto Napolitano, ma noi siamo alternativi al Cavaliere»

Federico Geremicca A PAGINA 13

Bersani: sulle pensioni sono pronto a discutere

Il segretario del Pd: ascolto Napolitano, ma noi siamo alternativi a Berlusconi

WELFARE

E' un discorso serio, se ne può discutere ma non accetto che si tocchi la previdenza per colmare il buco degli enti locali

IL MONITO DEL COLLE

Ripassiamo sempre due o tre volte quello che dice il Presidente. Ma il nostro senso di responsabilità si ferma alla soglia del merito delle scelte

MONTEZEMOLO

«C'è il bipolarismo e qualcuno prova a farsi largo criticando a destra e a manca...»

LE PROPOSTE

Il nostro piano non va snobbato, non ci faremo intimidire da chi dice che non si può attuare»

Intervista



FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Ne ha per il tandem Berlusconi-Tremonti, rei «di aver disseminato il Paese di macerie»; e ne ha - naturalmente - per la Lega, perché «è un anno che denuncio le loro contraddizioni, e ora osservo l'effetto della crisi strategica in cui sono caduti». Ma Pier Luigi Bersani commenta anche l'ultima uscita (lunedì a Cortina) di Luca Cordero di Montezemolo, prendendosela con «un certo terzismo che attacca destra e sinistra ma non

dice mai da che parte sta». Interrotte le vacanze (in realtà mai cominciate) per tornare a Roma e definire gli emendamenti pd alla manovra-bis del governo, il leader democratico accoglie con cortesia la richiesta di intervista. Che non può che cominciare dall'intervento pronunciato dal Capo dello Stato l'altroieri a Rimini.

Il Presidente Napolitano è parso avercela anche col Pd, colpevoli di far risalire a Berlusconi qualunque problema investa il Paese.

«Noi ripassiamo sempre due o tre volte, nella nostra testa, quello che dice il Presidente. Lo ascoltiamo. Io rivendico al Pd di aver fin dal primo giorno, inascoltato, descritto la situazione per quel che era: inascoltato sia da chi raccontava le favole sia da chi faceva finta di crederci. La crisi è stata sottovalutata e tenuta nascosta: è un'accusa che teniamo ferma e che siamo pronti a documentare. Mi pare che il Presidente riconosca che sia andata così. Mi piacerebbe un riconoscimento anche da parte di altri...».

Quanto al resto?

«Quale resto?».

Chiamiamolo un presunto eccesso di antiberlusconismo.

«Il Presidente, come tutto il Paese, sa che noi intendiamo essere un'opposizione di governo assolutamente responsabile: ma alternativa. Ripeto: alternativa. Perché la cura berlusconia-

na cui è sottoposta l'Italia, è un assoluto disastro».

Il Quirinale insiste nel chiedere a tutti coesione e senso di responsabilità. Dopo il varo della manovra di luglio e poi le mancate dimissioni del governo, lei disse: la nostra responsabilità si ferma qui. E oggi, dunque?

«Intendevo ed intendo che la nostra responsabilità si ferma alla soglia del merito delle scelte. Noi ci prendiamo come sempre la responsabilità di cercare soluzioni, garantiamo il saldo di bilancio e perfino i patti con l'Europa fatti da Tremonti (sui quali avremmo molto da dire). Però le ricette no: la nostra collaborazione si ferma davanti a un merito che non condividiamo. Perché non ci possono raccontare, per esempio, che in un momento così non si può far pagare chi non ha mai pagato».

Raccontano questo?

«Da molte parti sta venendo fuori questa favola: che non è possibile,



non è mai possibile far pagare chi non ha mai pagato. E' vergognoso. E noi su questo ci impuntiamo con tutti e due i piedi».

Si riferisce al "no" ricevuto all'idea di prelievo sui capitali cosiddetti "scudati"?

«Non solo a quello. La nostra proposta di articola su pochi punti. Primo: una terapia choc contro l'evasione. Proporremo l'uso di sette o otto grimaldelli che, se utilizzati, possono aiutare a cominciare a vincere la battaglia. Secondo: una imposta sui patrimoni immobiliari rilevanti. Terzo: un ridimensionamento drastico di pubblica amministrazione, istituzioni e costi della politica. Quarto: un contributo di solidarietà che finalmente gravi non sui tassati ma sui condonati. A questo aggiungiamo liberalizzazioni, dimissioni ragionevoli del patrimonio pubblico, e un po' di politica industriale e di sostegno all'economia. Per l'amor di Dio: si può non essere d'accordo, ma non si snobbi questo piano. Perché non ci faremo intimidire da chi dice semplicemente che non si può».

E le pensioni, scusi?

«Le pensioni sono un discorso serio, ed è ora di smetterla di tentare di cavar soldi da lì, per coprire il buco del giorno, per non toglierli agli evasori o a chi è sempre al riparo. E' insopportabile. Comunque, se dopo tutto quello che ho elencato si vuol parlare di evoluzione del sistema pensionistico a favore dei giovani, si ricordi che noi siamo i primi ad aver fatto la riforma. Io sono per discutere, dunque. Abbiamo sempre detto che per noi la messa a regime del sistema consiste nell'individuare una fascia di anni nella quale ci sia flessibilità di uscita in ragio-

ne di meccanismi di convenienza. Parliamone. Quel che non accetto è che per colmare il buco degli enti locali si vogliono toccare le pensioni: si facciano pagare i condonati e si metta una tassa sui patrimoni rilevanti. Se non sanno come si fa, glielo spieghiamo noi».

Magari lo sanno ma non vogliono farlo...

«Possibile. Allora, però, non accusino noi di chiusura. Della flessibilità di cui dicevo, per altro, avevamo parlato già nella nostra conferenza sul lavoro, mesi fa. Altro che chiusura».

Anche Montezemolo, però, critica il presunto silenzio del Pd sulla manovra e dice che il poco che avete proposto - la ritassazione dei capitali "scudati" - non si può fare.

«Devo dire la verità: a me le sue dichiarazioni non sono piaciute. Nel merito: si limiti a dire se sia più giusto chiedere solidarietà ai condonati o ai tassati, perché siamo grandi e non siamo nati ieri, a renderla praticabile ci pensiamo noi. Più in generale - e alludo a Montezemolo e non solo - è uno sport antico di certo terzismo cercare di farsi largo semplicemente criticando a destra e a manca: ma sono cose, diciamo così, da precampionato... Noi siamo in un sistema ormai radicalmente bipolare: e oltre a dire cosa si vuol fare, bisogna anche spiegare da che parte si sta. Perché finché c'è il precampionato, va tutto bene: ma quando si arriva al dunque, bisogna scegliere. Chiunque entra in politica con obiettivi positivi, naturalmente, è sempre benvenuto: ma scelga e spieghi da che parte sta. Perché l'Italia, al punto in cui è, per i precampionati davvero non ha più tempo».

→
1

Evasione

Terapia choc con otto misure per evitare che il denaro sfugga al fisco

→
2

Immobili

Una nuova imposta straordinaria per colpire i maxi patrimoni

→
3

Sprechi

Un piano per ridimensionare costi della politica e della amministrazione

→
4

Tasse

Contributo di solidarietà per colpire chi ha goduto dei condoni

→
5

Servizi

Piano per liberalizzare farmaci, ordini professionali e assicurazioni

→
6

Sviluppo

Misure per ridurre il costo del lavoro e fondi per ricerca ed energia

→
7

Enti

Piano per dismettere il patrimonio pubblico

La crisi

Contro-manovra del Pd. E l'Udc sfida il governo

Bersani riparte dal falso in bilancio. I centristi: «I nostri voti se il Cavaliere dice no alla Lega»

I risparmi

I democratici puntano a semplificare la macchina giudiziaria per racimolare nuovi fondi

L'Udc tenta il presidente del Consiglio, pronto ad assicurare i suoi voti a patto che sulla manovra Silvio Berlusconi respinga i «ricatti» della Lega Nord e corregga il decreto all'esame del Senato con l'innalzamento dell'età pensionabile. Un'apertura che non trova sponde nei vertici del Partito democratico con il segretario, Pier Luigi Bersani, che stronca come iniziativa «tappabuchi» una riforma pensionistica dentro la manovra e rilancia il suo contro-piano come «terapia d'urto contro l'evasione fiscale» e mirata a far pagare «non i tassati ma i condonati».

Il Pd, in anticipo rispetto alla maggioranza, alle prese con paletti e distinguo, stringe sugli emendamenti alla manovra: Bersani riunisce i gruppi di Camera e Senato per mettere nero su bianco la contro-manovra che domani sarà presentata alle parti sociali. I punti cardine delle proposte del Partito democratico per correggere il decreto varato da Palazzo Chigi ruotano sulla filosofia di non colpire contribuenti e ceti medi ma evasori e i grandi patrimoni.

Nella riunione a Palazzo Madama, il leader dei democratici annuncia «lotta dura» all'evasione fiscale,

partendo dalla tassa sui capitali "scudati" che, con un'aliquota del 20 per cento, renderebbe 15 miliardi di euro, fino alla reintroduzione del reato di falso in bilancio. «Serve un contributo di solidarietà - sostiene Bersani - non per i tassati ma per i condonati. Poi bisogna scomodare i grandi patrimoni immobiliare, fare dimagrire la pubblica amministrazione e fare dimissioni ragionevoli e liberalizzazioni ampie e concrete». E l'obiettivo della contro-manovra, e del Paese, non è solo raggiungere il pareggio di bilancio ma aiutare la crescita «con misure per dare fiato al lavoro».

All'indomani della bacchettata del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ad un'opposizione che non deve avanzare solo critiche al governo ma anche ricette concrete per far fronte alla crisi, il Pd insiste sulle sue proposte e all'accoglienza della maggioranza ad esse vincolerà la sua disponibilità al confronto e al dialogo chiesto dal capo dello Stato.

Dialogo ma non ad ogni costo. Nella correzione della manovra non c'è spazio, infatti, secondo Bersani, per rivedere il sistema previdenziale, anche se nel Partito democratico c'è chi, come il veltroniano Enrico Morando, vorrebbe aprire alla maggioranza, almeno per quanto riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile. «Non si possono usare le pensioni

per chiudere il buco del giorno, ci sono altri posti dove prendere i soldi», è però la tesi ribadita nella riunione di ieri dal segretario, attento al tempo stesso a non sembrare conservatore.

«Noi le pensioni le abbiamo riformate - ricorda l'ex ministro del governo Prodi - e non abbiamo preclusioni a discuterne, se si parla di farlo utilizzando le risorse risparmiate a vantaggio dei giovani, soprattutto di quelli precari. Ma se si vuole parlare di riforme - aggiunge Bersani, - lo si deve fare nel modo giusto e nel momento giusto».

Proprio la riforma delle pensioni è invece il grimaldello con cui il Terzo Polo, in particolare l'Udc, prova ad insinuarsi nel braccio di ferro tra Pdl e Carroccio. Posto che allo stato attuale il decreto è «iniquo e invotabile», se il premier avrà il coraggio per presentare «misure serie ed equilibrate troverà anche in Parlamento i voti necessari per approvare il decreto». Un'apertura tattica che, al tempo stesso, permetterebbe, se la revisione previdenziale andasse in porto, di eliminare quel contributo di solidarietà che il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, vede come fumo negli occhi e che anche lo stesso Berlusconi ha dovuto digerire contro voglia.

re. po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le controproposte del PD



"Una tantum" sui capitali esportati illegalmente e poi protetti dallo scudo fiscale (15 miliardi per pagare i debiti pubblici verso le pmi e consentire investimenti ai Comuni)



Misure anti-evasione non di facciata: a) tracciabilità dei pagamenti oltre i 1.000 euro, per prestazioni e servizi oltre i 300 euro; b) obbligo di tenere l'elenco clienti fornitori; descrizione del patrimonio nella dichiarazione dei redditi annua (con severe sanzioni)



Nuova imposta ordinaria sui valori immobiliari di mercato, fortemente progressiva, con larghe esenzioni e che inglobi l'attuale imposta comunale unica sugli immobili



Piano quinquennale di dismissioni di immobili pubblici in partenariato con gli enti locali (obiettivo minimo: 25 miliardi di euro)



Realizzare subito almeno **alcune liberalizzazioni:** ordini professionali, farmaci, filiera petrolifera, RC auto, portabilità di conti correnti, mutui e servizi bancari, separazione Snam rete gas, servizi pubblici locali



Pacchetto di **stimoli alla crescita** (efficienza energetica, tecnologia italiana e ricerca, risorse del Sud) e **misure per l'occupazione** (meno oneri sociali, implementazione dei recenti accordi tra le parti sociali)



Risparmi sull'apparato statale: metà parlamentari; snellimento enti territoriali; accorpamento piccoli Comuni; dimezzamento di Province e società pubbliche; razionalizzazione di uffici periferici e consumi pubblici (spending review)

ANSA-CENTIMETRI

LE MISURE Tra le possibili novità anche una stretta sulle agevolazioni delle cooperative

La maggioranza guarda al fisco allo studio il ritocco dell'Iva

L'aumento dell'aliquota potrebbe toccare solo i beni di lusso

*La super-Irpef
sarà ammorbidita
Oggi via all'esame
in commissione*

di LUCA CIFONI

ROMA – Aumento dell'Iva in particolare sui beni di lusso, nuovi provvedimenti contro l'evasione (a cui però potrebbe essere associata qualche forma di sanatoria per il passato), stretta sulle agevolazioni di cui godono le cooperative. Mentre si riducono gli spazi per un intervento sulle pensioni, maggioranza e governo tornano a guardare al capitolo fiscale in cerca delle risorse finanziarie necessarie a modificare la manovra di agosto, di cui oggi inizia l'esame in commissione Bilancio del Senato.

Le ipotesi tecniche sono chiaramente subordinate alle decisioni politiche e comuni che dovranno essere compatibili con il quadro di emergenza finanziaria in cui il decreto è stato scritto, prima di Ferragosto, su pressione della Bce. Dunque non solo i saldi finanziari dovranno risultare invariati, ma anche la fisionomia del provvedimento difficilmente potrà essere stravolta.

In questo contesto è arrivata ieri la frenata, del resto non inattesa, sulla previdenza. Anche se alcuni settori del Pdl non hanno rinunciato a premere sulla Lega, l'anzianità pare destinata a restare fuori dalle possibili correzioni; è invece ancora aperto uno spaglio sul tema dell'età di vecchiaia per le donne, e rimane

sul tappeto la possibilità di una stretta sui contributi previdenziali dei lavoratori parasubordinati. Contro un nuovo intervento sulla previdenza si è pronunciato anche Maurizio Sacconi, ed è un pronunciamento di peso considerato il suo ruolo di ministro del Lavoro.

L'attenzione torna quindi a concentrarsi sui capitoli fiscali del provvedimento. Si parte dal contributo di solidarietà: data per scontata la sua rimodulazione in chiave pro-famiglia, sono forti le pressioni per una completa cancellazione. Il punto è dove trovare risorse equivalenti ed altrettanto certe; nel partito di Berlusconi molti pensano all'Iva. I problemi posti da un ritocco dell'imposta sul valore aggiunto non sono però pochi. Intanto questa leva è già inclusa nel decreto, per il futuro, come possibile alternativa alla stretta sull'assistenza, nell'ambito della delega fiscale e previdenziale; poi ci sono le preoccupazioni per un possibile effetto sull'inflazione, preoccupazioni di cui si fa interprete il ministro Tremonti.

Un aumento generalizzato di un punto delle aliquote del 10 e del 20 per cento permetterebbe ampiamente di annullare la super-Irpef e di venire incontro a Regioni e Comuni. L'alternativa è un intervento limitato ai soli beni di lusso (naturalmente da identificare) che però darebbe un gettito più limitato.

Al secondo tipo intervento

sarebbe favorevole, oltre alla Cisl di Bonanni, anche la Lega, che propone poi un rafforzamento della lotta all'evasione fiscale. Su questo terreno le possibilità sono varie: da un incremento della tracciabilità e dei controlli bancari al potenziamento del cosiddetto redditometro. Ma la necessità di assicurare entrate immediate potrebbe spingere a considerare anche un parziale condono sul passato, con l'idea che questo possa far emergere base imponibile nascosta.

Nel menu entra poi anche una riduzione dei benefici fiscali di cui godono le cooperative (strada in parte già intrapresa in passato) mentre soprattutto in casa leghista si continua a parlare di patrimoniale; prelievo che però inevitabilmente finirebbe per coinvolgere gli immobili.

In questo quadro ancora confuso fanno sentire la propria voce preoccupata sindaci e presidenti di Regione del Pdl: tra loro anche Gianni Alemanno e Renata Polverini, favorevoli ad un intervento sulle pensioni e critici nei confronti della Lega. La governatrice del Lazio si è anche detta a favore di un intervento sull'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORA IL PREMIER SI GIOCA TUTTO

MARCELLO SORGI

Il secco no a ogni ritocco delle pensioni ribadito ieri dalla segreteria della Lega al gran completo anticipa il braccio di ferro sulla manovra tornata in discussione al Senato.

Malgrado l'esplicita richiesta ufficiale di un ripensamento avanzata ieri da Cicchitto a nome del Pdl, il testo uscito da via Belerio non contiene alcuno spiraglio. E' la prima risposta negativa, purtroppo, all'appello al senso di responsabilità e al rispetto dell'interesse nazionale lanciato dal Capo dello Stato domenica a Rimini. Ma prima di ogni cosa è l'effetto evidente dello scontro sotterraneo che sulla stessa manovra cova tra Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti. Uno scontro in cui il Cavaliere preme sul Senatùr per convincerlo ad accettare una parziale riscrittura della manovra rompendo contemporaneamente l'asse con Tremonti ed agevolando un rapido iter parlamentare. Su questo, come dimostra la nota diramata dal presidente del Consiglio ieri sera in appoggio alle richieste del Capo dello Stato e in difesa dei valori dell'unità d'Italia (in polemica con il rilancio della Padania e degli annunci secessionisti operati da Bossi), Berlusconi è disposto a giocarsi tutto.

Sommerso (ma poi non tanto) nei giorni della convulsa preparazione del decreto, il dissenso è riesploso nei giorni successivi in modo singolare. Con Tremonti che ha fatto di tutto, tra visite a Bossi e pranzi di compleanno in Cadore, per mostrare pubblicamente la sua perfetta armonia con il Carroccio, con il quale è stata evidentemente concordata la selezione delle misure incluse e di quelle escluse dalla manovra. Mentre Berlusconi ha parlato per

bocca dei «suoi» dissidenti, gran parte dei quali, è chiaro, sono tutt'altro che spontanei e rispondono invece direttamente al premier. Basta guardare due come Crosetto e Napoli, da sempre fedelissimi del Cavaliere. L'idea che da un giorno all'altro abbiano autonomamente preso le distanze dal loro leader fa sorridere chi sa come funziona il partito del presidente. Così l'inverosimile emersione ferragostana di una ventina di obiettori di coscienza, sufficienti a mettere in discussione l'approvazione del decreto e a rendere evidente la necessità di una mediazione e di un riaggiustamento della manovra è chiaramente funzionale all'obiettivo di Berlusconi di ottenere un cambiamento delle misure e di renderle più digeribili per i suoi elettori. E la parallela opposizione della Lega a qualsiasi riscrittura è quel che serve a Tremonti per dimostrare che la «sua» manovra è intoccabile.

Nel Parlamento appena riaperto c'è chi dice che questo braccio di ferro finirà con Tremonti fuori dal governo e un tecnico come Grilli al suo posto. Ma c'è pure chi obietta che una sostituzione del genere sarebbe impossibile senza una crisi di governo. Al lavoro per tutti questi giorni nella speranza di costruire un accordo tra i due, anche gli ultimi pontieri si preparano a gettare la spugna. Stavolta più che mai Silvio e Giulio sono soli faccia a faccia.



Se il baricentro del Paese si sposta al Quirinale

Il baricentro del Paese si sposta al Quirinale

Non stupisce che Berlusconi si sia mostrato abbastanza soddisfatto del discorso di Napolitano a Rimini. Data la situazione della maggioranza e sua personale, non ha altra scelta se non fare buon viso a cattivo gioco. In realtà, come è stato scritto, l'intervento del presidente della Repubblica al Meeting di Cl è stato duro, persino spietato nei toni e nei contenuti. Certo, questa asprezza il capo dello Stato, parlando da super-garante degli equilibri politici presenti e futuri, l'ha riservata all'intero arco parlamentare: al centrodestra che governa, non meno che centrosinistra che si oppone. E il suo è apparso un tentativo estremo di indurre il sistema a una maggiore responsabilità, per ritrovare un po' della credibilità perduta.

Però il presidente del Consiglio è contento di questa rampogna e si può capirlo. Oggi il Quirinale è un punto di riferimento che Berlusconi non può permettersi di smarrire, al pari della Banca d'Italia. Sono passati i tempi in cui Palazzo Chigi poteva permettersi qualche tensione con la presidenza e in cui i giornali scrivevano di conflitti istituzionali dietro l'angolo. Ora il baricentro della politica ha cessato di essere nella maggioranza confusa e affannata che ha vinto le elezioni del 2008 ed è passato nelle mani di Napolitano.

È chiaro che questa considerazione non può piacere ai sosteni-

tori attivi di Berlusconi (ce ne sono ancora un buon numero) e tanto meno a chi ritiene che una maggioranza, finché è tale in Parlamento, non può essere delegittimata... eccetera. Tutto giusto e infatti il capo dello Stato non ha delegittimato il centrodestra. Al contrario egli, in un contesto non certo ostile al governo come il grande raduno di Cl, ha richiamato tutti all'impegno, alla coesione, all'essere davvero classe dirigente. Accanto a lui, Maurizio Lupi ed Enrico Letta erano l'esempio tangibile che è possibile un altro modo d'interpretare il bipolarismo.

Allora è da qui che bisogna ripartire. Berlusconi è ancora alla guida del governo, ma il suo tempo sta scemando rapidamente. La manovra economica è ovviamente un passaggio cruciale. Sul piano sostanziale sta mostrando quanto sia logorato il rapporto fra Pdl e Lega (sul nodo delle pensioni, ma non solo). Sul piano politico Berlusconi rischia di pagare lo scotto di una pessima comunicazione (lui che era il re dei comunicatori): gli italiani non hanno capito granché, fra giravolte e contraddizioni, e quello che hanno capito non è loro piaciuto. Lo dimostrano i dati di un sondaggio Swg illustrati dal presidente dell'istituto ad "Affaritaliani.it". Se si votasse oggi, per il centrode-

stra sarebbe un tracollo.

Ecco perché il baricentro si è trasferito al Quirinale. Il che non significa che ci sia un'altra soluzione all'orizzonte. Al momento non c'è e quindi tocca alle forze di maggioranza e opposizione raddoppiare il senso di responsabilità, senza crogiolarsi nel piccolo cabotaggio per cui conta solo giovare delle difficoltà dell'avversario. Poi c'è il problema politico. I dati del sondaggio segnalano in maniera chiara che l'era Berlusconi si è conclusa. E forse anche l'era Bossi: per cui l'asse preferenziale fra i due, sul quale si è retto il governo di questi anni, è agli sgoccioli. Spetta ad Alfano e agli capi del centrodestra prendere atto con realismo di queste novità e fare in modo che le elezioni quando saranno (2012 o 2013) non siano un disastro. Ma l'impresa sarà improba.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elite di mediatori contro la crisi

Necessario il dialogo tra il governo, le opposizioni e le parti sociali

di **Carlo Carboni**

L declino della leadership dei persuasori, incline a spettacolarizzare le promesse, successivamente deluse, sta dando campo a quelle élite traenti maggiormente versate alla negoziazione e alla coesione sociale come metodo di governo, per adottare e realizzare alcune decisioni di cui il Paese necessita. La recente reprimenda riminese del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nei confronti sia del centro-destra al governo per aver sottovalutato, fino a ieri, la crisi, sia del centro-sinistra per non aver collaborato, fino ad oggi, a sufficienza in un momento così difficile per il Paese, favorisce un senso di responsabilità nazionale, bipartisan, che i negoziatori hanno nei loro cromosomi.

Nella storia repubblicana recente, questo tipo di leadership è emersa nei momenti difficili: ad esempio, negli anni 70, quando si esaurì l'esperienza di governo dei moralizzatori, i padri costituenti e i loro primi eredi. Il ceto politico e il mondo della rappresentanza sociale hanno espresso, anche in tempi più recenti, una leadership di negoziatori con Amato, Ciampi e Prodi: negoziatori, ma pur sempre decisori in base a una piattaforma neocorporativa condivisa (come fu ad esempio con gli accordi del 1993). Può, in breve, riemergere una galassia dal sentimento riformista (da anni scomparsa con il populismo) la quale è in grado di adottare decisioni, esprimere correzioni condivise a destra e a sinistra, nell'interesse del Paese.

Come? Percorrendo il sentiero della coesione sociale che, come osserva Guido Gentili sul Sole 24 Ore del 21 agosto, è stato raccomandato dall'autorevolezza del Quirinale e di Palazzo Koch. Significa prendere atto delle debolezze e delle ruggini della politica nel prendere decisioni e cercare di superarle con il coinvolgimento più diretto

nell'interlocuzione con il governo delle parti sociali, le quali possono garantire una legittimazione sociale delle scelte che verranno prese. Il metodo, quindi, è prendere decisioni ricercando innanzitutto la condivisione delle parti sociali: un incontro serio e rapido per mettere mano ad alcune misure della manovra maggiormente criticate, come la mancata riflessione sulla previdenza, sull'aumento almeno dell'1% dell'Iva, ma anche sulla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa, come chiave della crescita. Il Pd potrebbe gradire una discesa in campo dei negoziatori per eccellenza, cioè le parti sociali; i democratici faranno poi le loro scelte: votare contro alcune misure, ma dividerne altre, nella sostanza. In breve, se dietro le decisioni del governo ci sarà una buona condivisione da parte della rappresentanza dei ceti produttivi, allora anche l'opposizione avrà dato, magari indirettamente, un contributo positivo.

Quando la prima fila di leader nazionali, non solo politici, ma i capitani d'industria, i leader della finanza e i capitani del consumo della *café society* televisiva, ecco, quando questo network di persuasori declina, entrano in campo i negoziatori, traghettatori tra un regime e l'altro: un intervallo finalizzato in cui si adottano decisioni fondamentali d'emergenza per il Paese, con metodo "sostanzialmente" (l'imperfezione all'italiana) bipartisan. I negoziatori sono espressi da un'élite traente che tende ad accantonare, non a dismettere, il parere di veto, è incline ai propri interessi, ma anche a processarne alcuni importanti per il Paese, coinvolgendo le principali parti sociali. Oggi sono richiesti tempi rapidi perché i mercati esigono chiarezza e rigore. Neppure la burocrazia può più nascondersi dietro il dito della politica.

In Italia c'è un problema di funzionamento della burocrazia, in specie pub-

blica (ma non solo), che costituisce un retaggio di un capitalismo politico che le democrazie di mercato non possono più permettersi. Tradotto: vanno tagliati sprechi e inefficienze, ripristinata la selezione del merito. Non c'è però solo il dimagrimento, ma occorrono anche strategie selettive d'investimento, in infrastrutture, ma, soprattutto, in campo tecnologico e innovativo, sollecitando gli investitori istituzionali a favorire l'industrializzazione del sapere di eccellenza. Del resto, non solo il risanamento pubblico e il fisco, ma anche la crescita, la produttività e l'innovazione implicano che le parti sociali siano protagoniste di decisioni condivise.

Il momento sembra di nuovo favorevole al mondo della rappresentanza, spaventato dalle debolezze del ceto politico, ma che, più dei politici, si è posto i grandi temi della metamorfosi sociale ed economica degli ultimi vent'anni. Non a caso, ha di recente condiviso un documento riguardante cinque punti prioritari contro l'attuale emergenza. Assegnare un maggior peso alla rappresentanza imprenditoriale e sindacale nella messa a punto di una manovra così impegnativa, con ogni probabilità, solleciterebbe un'opposizione "costruttiva". Se, come dice Bersani, occorre fare in modo di mettere fine alla babele nella maggioranza, altrimenti le decisioni non vengono prese, perché non chiedere (fermo il "saldo" stabilito) un'interlocuzione "a tempo" tra governo e parti sociali per mettere a punto le misure correttive?

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. L'Autorità di vigilanza può valutare le controversie **Pag. 31**

Contratti pubblici. Il regolamento

L'Authority sulle gare chiamata a fare il giudice

FUORI GIURISDIZIONE

Un'istanza all'Autorità per aprire un'istruttoria. Possibile la convocazione delle parti e l'invio di funzionari

Guglielmo Saporito

■ Migliori possibilità di intervento per il controllo sui contratti pubblici: ciò sarà possibile con il regolamento dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 189 del 16 agosto 2011.

L'accesso all'Autorità di vigilanza è incentivato dall'aumento dei costi della giustizia amministrativa, che oggi impone contributi a partire da 4mila euro per ricorso e rischi di condanna a multipli di tale somma in caso di sentenza sfavorevole per lite temeraria. Viceversa, l'Autorità può offrire una soluzione autorevole, rapida ed economica, sostanzialmente gratuita.

I poteri dell'Autorità derivano dall'articolo 8 del Dlgs 163/2006, che prevede una funzione di vigilanza, con la possibilità di invio di funzionari nella sede dell'amministrazione e poteri istruttori verso soggetti aggiudicatori e operatori economici, al fine di acquisire dati, notizie, e chiarimenti. È anche possibile che l'Autorità convochi, con preavviso e indicazione dell'oggetto, i rappresentanti di amministrazioni e soggetti aggiudicatori, garantendo termini per un'adeguata contestazione degli addebiti, con difese, contraddittorio e una congrua motivazione del provvedimento finale.

Tutto parte con un'istanza motivata di chiunque ne abbia interesse: la segnalazione deve essere presentata secondo

un modulo disponibile sul sito dell'Autorità (www.autorita-lavoripubblici.it).

L'Autorità si esprime a norma dell'articolo 6 comma 7 lettera n) del Dlgs 163/2006 cioè con un parere non vincolante relativamente a questioni insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara, eventualmente formulando una ipotesi di soluzione. È anche possibile una richiesta di intervento con carattere di generalità, ad esempio per segnalazioni relative a interventi il cui valore sia inferiore a 500mila euro o relative a procedure di aggiudicazione concluse da più di sei mesi e non più problematiche.

Qualora necessario, l'Autorità può segnalare circostanze alla Procura della Repubblica o della Corte dei conti, facoltà che va letta tenendo presente che possono partecipare all'istruttoria non solo i concorrenti a una gara e le amministrazioni, ma anche i soggetti portatori di interessi pubblici o privati, nonché le associazioni rappresentative dei consumatori, cui possa derivare un pregiudizio diretto, immediato e attuale da infrazioni oggetto dell'istruttoria. Il ricorso all'Autorità di vigilanza non è possibile se pende un ricorso innanzi all'autorità giudiziaria, quindi se la lite giudiziaria è successiva alla presentazione del ricorso, l'Autorità cede il passo alla magistratura.

Se l'intervento dell'Autorità è chiesto dalla stazione appaltante (per lo più, un ente pubblico) vi deve essere un impegno a non porre in essere atti pregiudizievoli ai fini della risoluzione della questione, fino alla definizione della stessa da parte dell'Autorità, che in genere sopravviene entro pochi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori pubblici Alemanno: «Entro il 2012 niente più buche stradali»

«Ara Pacis, a gennaio il tunnel e giù il muro»

«Entro la fine del 2012 metteremo fine all'emergenza buche». Gianni Alemanno torna al lavoro con un nuovo sopralluogo nei cantieri del centro e annuncia: «Un terzo dei lavori li faremo quest'estate, il resto l'anno prossimo, quando stanzieremo 200 milioni di euro». Non è l'unico impegno: «A gennaio partiranno i lavori per il sottopasso dell'Ara Pacis che prevedono l'abbattimento del muro davanti alla teca».

A PAGINA 3
Servizio

Alemanno: «2012, fine dell'emergenza buche»

«A gennaio giù il muro dell'Ara Pacis». Morassut: ricorrerò alla Corte dei Conti

I cantieri

«Questa non è campagna elettorale, ma un normale lavoro da sindaco. Ora lo sforzo sarà visibile»

La consulenza

«Per piazza San Silvestro abbiamo chiesto una consulenza gratuita a un grande architetto italiano»

Il rientro di Gianni Alemanno, dopo un brevissimo blitz ferragostano dalla famiglia in Kenya, è in maglietta, pantaloni color antracite coi tasconi, immancabili Hogan ai piedi, caschetto da operaio in testa. Temperature da bollino rosso e un nuovo sopralluogo (dopo quello dell'8 agosto) per i cantieri del centro storico: piazza San Silvestro, via Borgognona, via Frattina, via del Corso. E poi corso Rinascimento e via del Teatro Marcello.

Ma il ritorno al lavoro del sindaco ha anche un altro sapore: l'inizio di una lunga corsa fino alla primavera del 2013 quando Alemanno — salvo clamorosi sviluppi — si

giocherà la riconferma. Lo accenna lui stesso, sorseggiando un *bitter* in un bar sotto il Campidoglio e parlando del sottopasso dell'Ara Pacis: «Abbiamo assegnato l'appalto (alla Todini Spa, ndr), a gennaio cominceranno i lavori che prevedono anche l'abbattimento del muro davanti alla teca di Meier. Il sottopasso dovrebbe essere finito entro 14-15 mesi, quando saremo in piena campagna elettorale ufficiale». Questa è quella ufficiale? «No, è il normale lavoro del sindaco. Finora abbiamo lavorato in profondità. Adesso lo sforzo diventerà visibile: l'apertura della Nuvola di Fuksa entro il 2013, la metro B Rebibbia-Casal Monastero, il restauro del Colosseo». Alemanno vuole opere compiute, nastri da tagliare, interventi: è il nuovo corso, per presentarsi alle elezioni con qualche freccia nell'arco, dopo gli scandali, le inchieste e le polemiche di questi tre anni. Il sindaco sembra aver fatto il cronoprogramma: «Entro la fine del 2012 — annuncia — risolveremo l'emergenza buche. Un terzo degli interventi sono adesso, con 67 milioni di investimento. Il grosso lo faremo l'anno prossimo quando metteremo in bilancio almeno 200 milioni di euro». Roberto Morassut va oltre: «Presenterò

un esposto alla Corte dei Conti e un'interrogazione al Mibac, per l'abbattimento del muro dell'Ara Pacis, realizzato con soldi pubblici. Alemanno, così vuole far contenta una componente ultraideologica del suo partito, l'ala rampelliana, che nel culto della nostalgia fascista per la vecchia Ara Pacis non ha mai sopportato la nuova teca. E che fine ha fatto il recupero di piazza Augusto Imperatore e il ripristino del porto di Ripetta?». Federico Mollicone (Pdl) replica: «L'intervento è necessario, l'unico nostalgico è Morassut che parla come se fosse ancora assessore all'Urbanistica». Francesco Giro aggiunge: «Non dimentichiamoci del mausoleo di Augusto».

In questo clima politico, le ditte che eseguono i lavori stradali sono sotto pressione, e hanno accettato di triplicare i turni, di lavorare «h24», e di tenere aperti i cantieri anche sabato e domenica. A piazza San Silvestro, la fine della pedonalizzazione era prevista a febbraio 2012: «Contiamo — dice il direttore del cantiere — di finire il perimetro entro il 5 settembre, e far inaugurare al sindaco la nuova piazza entro San Silvestro, il 31 dicembre». Cestinate le «panchine-bara», Alemanno annuncia: «Abbiamo chiesto una consulenza gratuita ad un grande architetto italiano». Insieme ad Alemanno, l'assesso-

re al centro storico e alla Cultura Dino Gasperini: «Questo è uno dei più grandi rifacimenti del centro, da 30 anni a questa parte». Sotto piazza San Silvestro è stato trovato di tutto: reperti antichi, fibre ottiche, addirittura un affluente del Tevere, ma anche situazioni al limite (se non oltre) le norme di sicurezza.

Per le vie limitrofe, il protocollo firmato da Gasperini coi commercianti prevede una *deadline* dei lavori entro il 15 settembre: via Borgognona e via delle Vite sono già terminate. A via del Corso si lavora solo in notturna, mentre a Corso Rinascimento viene usata una resina speciale, anti-vibrazioni provocate dai bus. Più lunghi i tempi per via del Teatro Marcello (sarà completata entro il 20 settembre), via Petroselli (lavori dal 10 settembre al 20 ottobre) e Bocca della Verità (dal 11 al 30 novembre). L'obiettivo è quello di avviare «la pedonalizzazione del Tridente, sul quale abbiamo abbandonato l'idea della raccolta pneumatica dei rifiuti: troppi problemi, i lavori sarebbero stati più lunghi». E i sampietrini su via del Corso? «Decideremo l'anno prossimo. Ma dipenderà anche dai parcheggi: dell'Ara Pacis e del Galoppatoio».

E. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PD CRITICO

Morassut: «Presenterò un esposto alla Corte dei Conti»

*E un'interrogazione ai Beni culturali
«Si spenderanno soldi per opere inutili»*

«La demolizione del muro del complesso dell'Ara Pacis di Richard Meier annunciata da Alemanno merita di essere oggetto delle attenzioni della Corte dei Conti». Parte all'attacco Roberto Morassut, deputato Pd ed ex assessore all'urbanistica del Campidoglio, con le giunte guidate da Walter Veltroni. «Presenterò alla Corte un esposto e presenterò alla Camera un'interrogazione al ministro dei Beni Culturali poiché il complesso Ara Pacis fu realizzato anche con fondi statali di Roma Capitale. Alemanno spenderà centinaia di migliaia di euro per dei lavori inutili e dannosi».

Secondo Morassut, «con questa decisione egli intende fare contenta una componente ultraideologica del suo partito, l'ala rampelliana, che nel culto della nostalgia fascistica della vecchia Ara Pacis non ha mai sopportato la nuova sistema-

zione di Meier. Per una bega di partito, quindi, Alemanno butta dalla finestra i soldi dei romani, privando quel punto di Roma di una piazza pedonale ormai frequentatissima e godibilissima ed esponendo l'ingresso al complesso monumentale allo scorrimento delle auto del lungotevere - incalza l'ex segretario regionale Pd - Per questi motivi l'opera è inutile e anche dannosa. Alemanno poi, insiste nel voler realizzare il sottopasso dell'Ara Pacis ma per farlo dovrà demolire numerosi platani del Lungotevere e anche questo meriterà di essere oggetto delle attenzioni delle sovrintendenze e del ministero dei Beni Culturali».

«Infine, una domanda - conclude Morassut - Che fine ha fatto la risistemazione di piazza Augusto Imperatore, oggi ridotta ad un cratere di scavo infinito? E che fine ha fatto l'ipotesi di ripristino suggerita da Italia Nostra dell'originario porto di Ripetta? Alemanno, quindi deve rispondere a varie domande, le prime delle quali - conclude Morassut - gli rivolgeremo attraverso la Corte dei Conti e le aule parlamentari».



La riforma dell'articolo 81

Pareggio di bilancio in Costituzione, vincolo efficace

NEL SOLCO DI EINAUDI

La dottrina economica e giuridica conferma i vantaggi della via già presa anche da Berlino e Parigi in linea con la Ue di **Francesco Clementi**

Tornare a Einaudi. E alla sua idea, esposta in Assemblea Costituente, di vincolare le spese pubbliche al mantenimento - in modo strutturale, come si direbbe oggi - del pareggio di bilancio.

È questo, sostanzialmente, il punto chiave che emerge leggendo le conclusioni approvate, in tema di regole di bilancio nazionali, dal Consiglio europeo del 24 e 25 marzo scorso sulla sostenibilità delle finanze pubbliche e la stabilità finanziaria (il cosiddetto "Patto Europlus"). E che oggi, di fronte al montare della crisi economica, e sotto le oscillazioni drammatiche delle altalene dei mercati, ci impone di dar seguito alle deliberazioni di allora, riformando l'articolo 81 della Costituzione, in modo da garantire il pareggio di bilancio strutturale, per dare - appunto - «una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte» alla scelta di rafforzare le nostre finanze pubbliche.

I vantaggi di questa scelta non sarebbero né meramente formali, come taluni hanno voluto dire con tono derisorio, né troppo rigidi, come altri hanno voluto rimarcare con tono ragionieristico.

Non sarebbero formali, poiché ogni parola della Costituzione costituisce un vincolo ineludibile, da rispettare (in primis, da parte del Legislatore) e da far rispettare (in primis, da parte della Corte costituzionale); ma non sarebbero neanche troppo rigidi, poiché per pareggio cosiddetto "strutturale" di bi-

lancio si intende, in modo flessibile, quello che si calcola al netto dell'impatto del ciclo economico sul bilancio stesso, e non quello puramente figurativo, che fa equivalere entrate e uscite in cifra assoluta (e che, peraltro, non nega per il legislatore - come già Augusto Barbera ha scritto sul Sole 24 Ore del 9 agosto - neanche la possibilità di allargare ulteriormente il debito pubblico, attraverso il ricorso all'emissione di titoli di Stato).

Da tempo, sul punto, oltre alla dottrina economica, segnalano i vantaggi di una scelta di auto-vincolo costituzionale a un pareggio di bilancio strutturale anche gli orientamenti più attenti della dottrina giuridica, tanto italiana quanto straniera.

E non è casuale, infatti, che ordinamenti costituzionali molto più reattivi del nostro, come la Germania (che già nel 2009 ha modificato in tal senso gli articoli 109 e 115 della sua Costituzione) o la Francia (che ha un processo di riforma opportunamente in corso), si sono impegnati a vincolare se stessi al conseguimento del pareggio di bilancio strutturale. Così come non è casuale che una simile scelta sia in linea anche con la stessa Unione europea, la quale già da sei anni esprime i suoi obiettivi obbligando se stessa - appunto - in termini strutturali, cioè consapevolmente al netto degli effetti del ciclo economico.

Non leggere dunque la scelta di costituzionalizzare il pareggio strutturale di bilancio come parte necessaria e ineludibile del processo di un maggiore coordinamento delle politiche economiche nazionali e di un progressivo rafforzamento dell'efficacia del Patto di stabilità e crescita, non solo sarebbe miope ma soprattutto sbagliato, di fronte alla dram-

maticità dell'attuale crisi economica. E lo sarebbe, sia in ragione di una già avviata revisione del sistema di governance economica dell'Unione, rispetto alla quale alcune scelte interne sono state già operate (si pensi alla legge n. 39 del 7 aprile 2011, che ha reso la programmazione economico finanziaria coerente con le decisioni prese in ambito europeo), sia perché, di fronte alla drammaticità della crisi, a maggior ragione: *extra Europam, nulla salus*.

Perciò, a differenza di quanto ritengono taluni qualificati politici, è proprio la natura globale della crisi che richiede scelte tipiche di un'area territoriale più larga; proprie, insomma, di uno spazio come quello comunitario che, non di rado, ha contribuito - *inter alia* - a migliorare i costumi e comportamenti nostrani, rendendoci più attenti ai nostri doveri, prima ancora che ai nostri diritti.

Se non si vuole, tuttavia, cogliere dentro questa proposta il senso precipuo - formativo e conformativo - del valore in Costituzione di questa norma di coerenza fiscale, seguendo un indirizzo europeo comune (nonché comunitario) verso una democrazia trasparente perché responsabile, si pensi che tutto ciò era già nel nostro dibattito costituente, grazie a Luigi Einaudi. Sarà già un buon inizio.

*L'autore è professore associato di Diritto pubblico comparato all'Università degli Studi di Perugia
francesco.clementi@unipg.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA OGGI PARTE LA DISCUSSIONE IN COMMISSIONE AL SENATO. ANCORA FRIZIONI PDL-LEGA

Due condoni di solidarietà

Allo studio un provvedimento del Tesoro e un altro della maggioranza per sanare le liti con il Fisco e ridurre il salasso straordinario. Passera, misure ancora deboli ma su Bot e Btp sono strasereno

ALLO STUDIO DELLA MAGGIORANZA LA SANATORIA DELLE LITI COL FISCO SUPERIORI A 20 MILA EURO

Manovra, cresce l'ipotesi condono

Dal Tesoro una norma per disinnescare la sentenza della Consulta che impone di recuperare l'Iva condonata nel 2002

DI ANDREA BASSI

Per ora l'unico a pronunciare apertamente la parola «condono» è stato il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella. «Non siamo contrari a un nuovo condono fiscale», ha detto ieri il leader del sindacato di centrodestra. «purché sia l'ultimo e siano rafforzate le pene e le sanzioni per tutti i contribuenti che continueranno ad evadere nonostante l'eventuale attuazione di questa misura». Nella maggioranza, anche se nessuno esce allo scoperto volentieri, il partito della sanatoria si fa sempre più numeroso. Del resto in molti si sono convinti che tagliare ancora le pensioni o aumentare le tasse, possa far contenta l'Europa ma contestualmente decretare la morte politica del Pdl. In fin dei conti, fanno notare ambienti del partito di maggioranza, con il condono comunque a pagare sarebbero gli evasori, a patto che oltre alla carota ci sia anche il bastone della tolleranza zero. Della questione se ne parlerà nei vertici che il Pdl ha programmato per oggi e domani e ai quali parteciperà anche Antonio Azzolini, relatore del provvedimento e presidente della Commissione bilancio del Senato. Ma qualcosa di concreto sul tappeto già c'è. L'idea sarebbe quella di allargare la sanatoria sulle liti pendenti inserita nella manovra di luglio. Funziona così: se il contribuente ha vinto in uno dei gradi di giudizio contro il Fisco, può chiudere la lite versando il 10% dell'imposta evasa. Se in commissione tributaria ha perso, allora può saldare il debito pagando il 50% del dovuto. Se invece il giudice non si è ancora pronunciato, il condono costa il

30% di quanto contestato. Tutto questo oggi ha un solo limite: il debito con il Fisco non deve essere superiore a 20 mila euro. L'ipotesi sarebbe quella di cancellare questo limite e abbassare le due percentuali più alte (per invogliare l'adesione), permettendo una sanatoria di tutte le liti pendenti. Un'altra misura che avrebbe anche un'altra giustificazione. Il prossimo mese di ottobre partirà l'accertamento immediatamente esecutivo e una sanatoria che riduca drasticamente le liti pendenti potrebbe permettere ai giudici tributari di concentrarsi solo sui «nuovi casi» riuscendo a rispettare il termine di 180 giorni per concedere le eventuali sospensive ai contribuenti evitando così di vedersi pignorati prima della conclusione del giudizio.

Ma quella sulle liti pendenti potrebbe non essere l'unica sanatoria della manovra. Un'altra norma la starebbe studiando direttamente il Tesoro. Un emendamento per disinnescare quella che per via XX settembre si sta rivelando una vera e propria mina, ossia la sentenza di luglio della Corte Costituzionale che ha riconosciuto la legittimità del raddoppio dei termini di accertamento per i reati tributari e, soprattutto, l'obbligo per il Fisco di denunciare alla magistratura chi ha evaso. Il vero problema è che quella sentenza è scaturita da un accertamento dell'Agenzia fatto su una società che aveva aderito alla sanatoria Iva del 2002 (poi bocciata dalla Ue), e la verifica del Fisco era partita proprio dalla dichiarazione di condono incrociata con le scritture contabili di apertura del 2003. Una situazione comune a circa un milione di imprese che avevano aderito alla sanatoria sull'Iva del 2002 e che ora, dunque, dovrebbero essere tutte accertate entro la fine di quest'anno. Non solo. Al Tesoro sarebbe scattato anche un altro campanello d'allarme.

Da incassare ci sono ancora 4 miliardi di rate del vecchio condono e ora chi non ha pagato potrebbe avere gioco facile a dimostrare di non dover più nulla al Fisco visto che la garanzia che aveva comprato con il condono si è dimostrata inutile. Un pasticcio che va sanato. (riproduzione riservata)



L'anticipazione di Milano Finanza sulla sanatoria tombale sulle liti fiscali



Torna l'ipotesi di aumentare l'Iva

Il decreto approvato dal governo per evitare la bufera finanziaria oggi **arriva in Parlamento**. In pochi giorni maggioranza, opposizione, parti sociali hanno chiesto correzioni. **Quali sono davvero le modifiche possibili?**

La tassa sul valore aggiunto

Il ritocco potrebbe colpire soprattutto i beni di lusso

Di tutte le ipotesi partorite in questi giorni nella maggioranza è la più gettonata: l'aumento di almeno una delle due principali aliquote Iva per finanziare l'abolizione della tassa di solidarietà sui redditi più alti. Oggi le aliquote in vigore sono tre: al 4%, 10 e 20%. Il governo lascerebbe invariata la prima, applicata sui beni di prima necessità, e aumenterebbe le altre due (o una delle due) di un punto. L'ipotesi piace a Berlusconi, a Confindustria e ai cosiddetti «frondisti» del Pdl, quella ventina di parlamentari che, a partire dal sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto e dall'ex ministro Antonio Martino, chiedono a gran voce modifiche alla manovra. Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha proposto di alzarla anche di due o tre punti, ma solo sui beni di lusso. Molte però anche le voci contrarie all'ipotesi: quelle della Lega e del ministro al turismo, Michela Vittoria Brambilla, secondo cui la misura avrebbe effetti depressivi sull'economia.



Contributo di solidarietà

Chi ha più figli a carico potrebbe pagare di meno

La misura più criticata contenuta nel decreto del 13 agosto è il contributo di solidarietà, quel 5% chiesto per tre anni ai redditi annui sopra i 90mila euro, e che sale al 10% per chi oltrepassa i 150mila. Un provvedimento preso all'ultimo momento dal ministro dell'Economia per dare copertura certa alla manovra, ma che non piace anzitutto ai vertici del Pdl perché va a toccare anzitutto i lavoratori dipendenti più ricchi, quella parte di ceto medio che le tasse le ha sempre pagate. Una delle ipotesi valutate nella maggioranza è stata quella di sopprimere il contributo sostituendolo con un intervento sulle pensioni, ma la Lega ha sbarrato ogni ipotesi di modifiche alla previdenza. Se non verrà abolita con un aumento dell'Iva, la maggioranza potrebbe decidere almeno di alleggerire il peso della tassa verso le famiglie più numerose, applicando una sorta di quoziente familiare: in questo caso, in Parlamento, la modifica avrebbe il sì convinto della pattuglia dell'Udc.



Enti locali

Dalla Lega un emendamento per ridimensionare i tagli

Gli enti locali hanno dato il via ieri a una settimana di proteste. Per loro, nella manovra, si trovano ulteriori tagli per oltre sei miliardi di euro. Stringere la cinghia non sarà facile: sono previsti l'accorpamento dei comuni sotto i mille abitanti (resta solo il sindaco, mentre devono rinunciare a giunta e consiglio comunale), la soppressione delle province con meno di 300mila e sotto i tremila km quadrati di ampiezza, minori trasferimenti anche alle Regioni. Dopo una serie di mobilitazioni locali, l'Anci giovedì riunirà il direttivo mentre il 29 organizzerà a Milano, una grande manifestazione di protesta. Il governo sarebbe pronto a trattare qualche modifica: ieri, dopo due ore di riunione della segreteria politica, la Lega ha parlato dell'«assoluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento». Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si è impegnato a redigere una bozza che dovrebbe poi essere visionata dallo stato maggiore della Lega per confluire in un maxi-emendamento.



Pensioni

Allo studio l'anticipo al 2012 della «quota 97»

È il tasto più discusso e delicato: l'ipotesi, non contemplata nel testo della manovra varato dal governo, di una nuova riforma delle pensioni. I più convinti sono i vertici del Pdl, come ha dichiarato in un'intervista a «La Stampa» nei giorni scorsi il segretario Angelino Alfano. Ma l'ipotesi di rimettere mano all'età pensionabile è sostenuta anche da Udc, Confindustria e commercianti. Tra le ipotesi allo studio, quella di anticipare al 2012 (anziché scattare nel 2013) la cosiddetta «quota 97» (che si raggiunge sommando gli anni di età a quelli di contributi versati) con la possibilità di alzare la quota di un anno ogni due fino a raggiungere 100. Altra ipotesi è quella di posticipare la data di pensionamento a 65 anni per le donne che lavorano nel privato. Al momento è previsto un progressivo innalzamento solo a partire dal 2016 per arrivare a 65 nel 2028: si potrebbe anticipare l'avvio del processo al 2012. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che tutti questi interventi trovano un avversario durissimo nella Lega: ieri il Carroccio ha ribadito il proprio no a qualunque intervento sulle pensioni. Ammette il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Lo spazio per altri interventi è angusto».



Libertà d'orario

Negozi aperti anche la sera e nei giorni festivi

Con la prima manovra, quella di luglio, era prevista una sperimentazione, limitata alle città d'arte e alle località turistiche, per liberalizzare gli orari di apertura dei negozi. La manovra-bis, fedele al principio che il governo vuole introdurre nell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa («Tutto ciò che non è espressamente proibito è lecito»), estende a tutto il territorio nazionale la libertà dei negozi di rimanere aperti nei giorni festivi o la sera. Paladina di questa battaglia, «una vera e propria rivoluzione liberale», è la ministra del Turismo Michela Vittoria Brambilla, sicura che si tratti di un volano per l'economia. Per spiegarsi fa riferimento a una stima dell'Università Bocconi, secondo cui raddoppiando le domeniche di apertura i consumi aumenterebbero di quasi il 2%, con un effetto positivo sul Pil pari ad un quarto di punto. Contrari al provvedimento alcuni sindacati e associazioni di categoria. Già dopo la manovra di luglio Confesercenti lamentava il «rischio chiusura per i piccoli esercizi commerciali». Mentre secondo la Confcommercio «questa misura non aiuta né le imprese né tantomeno i consumatori».



Ricorrenze civili

Festività accorpate, si rafforza il fronte del no

Contro la norma che vuole spostare le feste civili al lunedì o al venerdì, o farle coincidere con la domenica, per evitare i famosi «ponti» di vacanza e garantire più giorni di lavoro, si è levato un coro di no, dalle forze politiche ai sindacati, dall'Anpi, l'Associazione dei partigiani («Il 25 aprile non si tocca»), al popolo di Internet. Secondo il comma 24 dell'articolo 1 della manovra, non subiscono cambiamenti le feste religiose (regolate dal Concordato con la Santa Sede) mentre, tramite decreto del presidente del Consiglio da emanare entro novembre, dal 2012 rischiano di essere accorpate (e quindi di fatto abolite) le feste dei patroni cittadini e quelle civili: il 25 aprile (anniversario della Liberazione), il 1° maggio o ancora l'anniversario della Repubblica del 2 giugno. «In Francia non si permetterebbero mai anche solo di pensare di cambiare data al 14 luglio», sbotta l'ex ministro Pd Vannino Chiti, dando voce alla posizione del suo partito. L'Italia dei Valori, annuncia il capogruppo al Senato Felice Belisario, presenterà un emendamento che metta in salvo le feste civili, per non «sacrificarne il valore storico, sociale e culturale». Contro la norma la Cgil ha lanciato anche una petizione.



Manovra, conti pasticciati

Lo ha scoperto l'ufficio studi del Senato: impossibile tagliare 6 mld ai ministeri, ottimistiche le previsioni su Iva e agevolazioni

Le cifre sono certe ma il modo in cui arrivarci è una strada lastricata di dubbi. Il dl 138 fissa in 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013 i risparmi richiesti ai ministeri. Ma non sarà facile per i dicasteri mettersi a dieta. Perché gran parte dei costi da tagliare riguarda spese «non rimodulabili». Strada in salita anche sul fronte fiscale. Dal pacchetto delle riduzioni delle agevolazioni fiscali le due manovre contano per gli anni 2012, 2013 e 2014 di portare nelle casse dell'erario 40 mld di euro. E centrare l'obiettivo potrebbe voler dire operare contemporaneamente su Iva, taglio delle agevolazioni e riforma assistenziale.

Bartelli e Cerisano alle pagine 21 e 25

Una nota sugli effetti delle due manovre del Senato somma gli interventi 2012-2014

Fisco, tris di misure per 40 mld Aumento Iva, taglio agevolazioni e riforma assistenziale

DI CRISTINA BARTELLI

In arrivo l'aumento delle aliquote Iva, il taglio delle agevolazioni fiscali e una riforma dell'assistenza e della previdenza. Da queste tre voci, infatti, il sovrapporsi della manovra di luglio e del decreto legge 138 ha previsto di ricavare un gettito di 40 miliardi in tre anni. Troppi per non dover intervenire su tutte le voci possibili. E quanto si ricava dall'analisi fatta dal servizio studi del Senato sugli effetti delle due ultime manovre finanziarie. Nel 2012, secondo le stime riferite all'ultimo provvedimento (dl 138/2011), la voce riduzioni agevolazioni fiscali inciderà per un 18% sulle entrate mentre nel 2013 sarà la vera locomotiva dell'Erario con il 47% di responsabilità di cassa.

La manovra bis (dl 138) è intervenuta nel capitolo riforma fiscale e assistenziale anticipando gli interventi al 2012. Nel caso in cui la riforma non sia pienamente operativa entro il 30 settembre 2012 si farà cassa con il taglio lineare delle agevolazioni e alternativamente con l'aumento delle accise delle imposte indirette (Iva, tabacchi ecc.). I nuovi saldi del dl 138 letti con quelli della legge 111/11 portano il capitolo delle riduzioni delle agevolazioni fiscali alla cifra di 40 mld. I nuovi valori sono così suddivisi: nel 2012, il dl 138/11 prevede entrate per 4 mld, nel 2013 il dl 138/11 prevede 12 mld e la legge 111/11, 4 mld, un totale, per l'anno 2013 di 16 mld, infine nel 2014 la legge 111/11 prevede 20 mld. Sommando le voci di entrambi i provvedimenti per i tre anni si arriva al

nuovo totale di 40 mld.

Secondo i tecnici dell'ufficio studi, per il biennio 2012-2013, si registra, dunque, l'aumento del gettito fiscale derivante dalla revisione delle agevolazioni ed esenzioni di imposta, rispettivamente per 4 e 12 miliardi, che si aggiunge alla riduzione prevista dal dl n. 98/2011 pari a 4 miliardi nel 2013 e a 20 miliardi nel 2014. Comunque sia per i tecnici del Senato questi soldi ci saranno. Una nota specifica infatti che «tale riduzione troverà applicazione o in via diretta come tagli alle agevolazioni, o nell'ambito del riordino della spesa in materia sociale e dei regimi di esenzione e favore fiscale prevista entro il 30 settembre 2012». Nel dettaglio le voci di maggior impatto possono essere elencate negli introiti legati al contributo di solidarietà (2,9 miliardi per ciascun anno che, se considerate al netto degli effetti indotti, si riducono a circa 800 milioni nel 2012 e a 1,6 miliardi nel biennio successivo), al prelievo sui giochi e all'accisa sul tabacco (1,5 miliardi per ciascun anno) e alla tassazione delle rendite finanziarie (1,4 miliardi nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013 e 1,9 miliardi nel 2014).

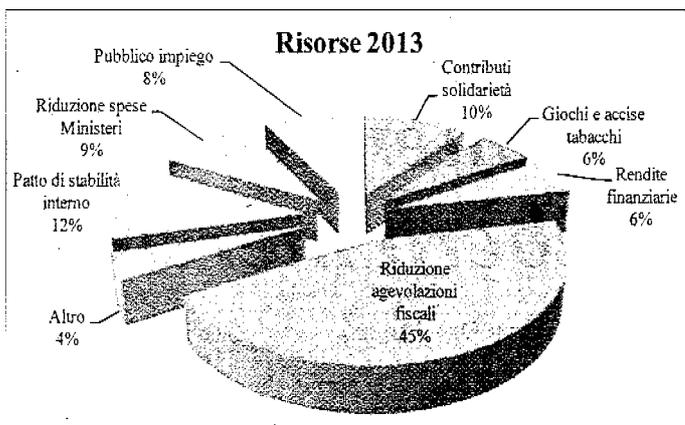
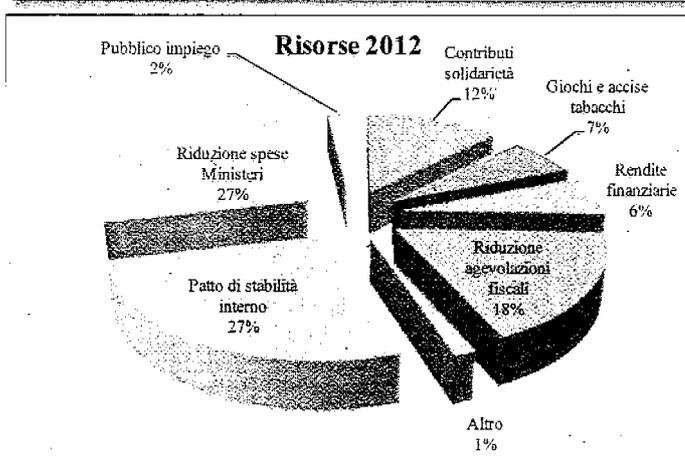
Ma se da un lato il contributo di solidarietà produce un aumento di gettito, dall'altro la possibile deduzione comporta, per le casse dello Stato, una minor spesa quantificata in circa 2 miliardi nel 2012 e circa 1 miliardo nel biennio 2013-2014.

L'aumento dell'Iva poi dovrà arrivare con un provvedimento legislativo. La scelta di affidare a un provvedimento amministrati-

vo per rimodulare le imposte indirette inclusa l'accisa si scontra con il profilo di costituzionalità espresso nella riserva di legge in materia tributaria. «Ciò tenendo conto», scrivono i tecnici di Palazzo Madama, «dell'ampiezza della base imponibile sulla quale il dpcm avrà la facoltà di intervenire e della mancata fissazione nella norma in esame di qualsiasi parametro quantitativo entro il quale operare le modifiche rispetto alle aliquote attualmente vigenti». Un altro nodo, secondo il documento, viene al pettine con riferimento all'anticipo nel decreto legge dell'innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie (esclusi i Bot) al 20% dal precedente 12,5%. Questo anticipo infatti incide sul campo di intervento della riduzione delle agevolazioni fiscali in cui le rendite erano ricomprese.



DL 138/2011 - Composizione delle risorse per il 2012-2013



Per il servizio studi del senato la manovra è oscura in molti punti. Rischio avanzi per i municipi

Tagli al buio per enti e ministeri

Ai dicasteri viene chiesto di ridurre spese non rimodulabili

Effetti dei dl 98/2011 e 138/2011 sui sottosectori della p.a. in termini di indebitamento netto (in milioni di euro)

	2011			2012			2013			2014			% Manovre Nette cumulate		
	DL	DL	totale	DL	DL	totale	DL	DL	totale	DL	DL	totale	2012	2013	2014
	98/2011	138/2011		98/2011	138/2011		98/2011	138/2011		98/2011	138/2011				
Amministrazioni Centrali															
Maggiori Entrate	1.997	52	2.029	5.952	6.080	12.032	9.118	6.994	16.112	8.937	7.375	16.312			
Maggiori Spese	1.168		1.168	6.510	2.000	8.510	940		940	1.240		1.240			
Minori Entrate	194		194	471	2.104	2.575	518	1.225	1.743	732	1.196	1.928			
Minori Spese	1.963		1.963	5.468	6.000	11.468	5.294	2.500	7.794	7.434		7.434			
Manovra Netta	2.298	52	2.630	4.439	7.976	12.415	12.954	8.269	21.225	14.599	6.179	20.578	62	63	58
Amministrazioni Locali															
Maggiori Entrate	50		50	1.057		1.057	677		677	613		613			
Maggiori Spese	887		887	600		600	400	50	450	400	150	550			
Minori Entrate			0	5	51	54	2	47	49	34	47	81			
Minori Spese	382		382	6.000		6.000	5.770	3.200	8.970	11.470		11.470			
Manovra Netta	-438		-438	484	5.949	6.435	6.045	5.105	9.148	11.649	-197	11.452	32	27	32
Enti di Previdenza															
Maggiori Entrate	18		18	44		44	44		44	44		44			
Maggiori Spese	53		53					8	8		46	46			
Minori Entrate															
Minori Spese				611	430	1.041	1.363	2.096	3.459	1.580	1.497	3.377			
Manovra Netta	-35		-35	655	430	1.085	1.407	2.088	3.495	1.924	1.451	3.575	6	10	10
Totale Manovra Netta	2.108	52	2.140	5.578	14.355	19.933	20.406	13.460	33.866	27.972	7.453	55.405	100	100	100
Riduzioni agevolazioni Fiscaali				4.000		4.000	4.000	12.000	16.000	20.000		20.000			
Manovra Netta Cumulata			2.140			23.933			49.866			55.405			

DI FRANCESCO CERISANO

Le cifre sono certe, anzi costituiscono uno dei punti fermi della manovra di Ferragosto, ma il modo in cui arrivarci è una strada lastricata di dubbi. Il dl 138 fissa in 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013 i risparmi richiesti ai ministeri per contribuire al raggiungimento del pareggio di bilancio. Ma non sarà facile per i dicasteri mettersi a dieta. Perché gran parte dei costi da tagliare riguarda spese «non rimodulabili» (pagamento degli stipendi, assegni, pensioni, ammortamento di mutui). In pratica spese fisse che non possono essere ridotte a cuor leggero e che per essere tagliate già dal 2012 necessiterebbero di un massiccio intervento di adeguamento normativo già a partire dalla prossima legge di stabilità. Ad affermarlo è l'ufficio studi del senato nella nota di lettura al testo del decreto che ieri ha iniziato il proprio iter parlamentare.

Secondo i tecnici di palazzo Madama proprio i tagli ai budget dei ministeri rappresentano «un punto rilevante» della manovra che «ripropone interrogativi», gli stessi sollevati a luglio all'indomani del varo del primo intervento correttivo del 2011. Il dl 138 del resto non fa che incrementare per il biennio 2012/2013 le economie di spesa già previste dal dl 98. Ma lo fa ricadendo negli stessi errori della manovra

precedente. Ossia, scrivono i tecnici del senato, con informazioni «sintetiche» che «non consentono di avere un quadro, nemmeno di massima, di quanta parte delle riduzioni interesserà le spese correnti e di funzionamento e quanta, invece, più probabilmente, dovrà riflettersi in riduzioni di spese in conto capitale».

Ma non si tratta dell'unica richiesta di approfondimento sollevata dal servizio studi. Sul taglio del 10% dei dirigenti, i tecnici del senato precisano che le riduzioni dovranno essere calcolate non sulle unità di personale, ma sulla spesa complessiva che dovrà appunto ridursi in misura non inferiore al 10%. E avanzano un altro dubbio: riusciranno le dotazioni organiche, falcidiate dalla manovra bis, a far fronte ai fabbisogni di funzionamento della p.a.?

E per finire il patto di stabilità. Il dl 138, è vero, non taglia trasferimenti agli enti locali (si veda *ItaliaOggi* del 17/8/2011), ma chiede al sistema delle autonomie un ulteriore contributo, in termini di miglioramento dei saldi, pari a 6 miliardi nel 2012 e 3,2 nel 2013. Ma anche in questo caso «la manovra non chiarisce le modalità con cui tale concorso andrà realizzato». In più, l'esone degli enti virtuosi dal concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, avvertono i tecnici, rischia di aggravare gli obiettivi di risparmio a carico de-

gli altri. E la possibilità che gli enti, costretti a risparmiare, continuino ad accumulare avanzi di amministrazione non spendibili diventa sempre più concreta.

© Riproduzione riservata



→ **Nella maggioranza** cresce la voglia di sanatoria dopo lo stallo Pdl-Lega
 → **Dal tombale** al rientro dei capitali, passando per il «solito» edilizio

Cantiere manovra, in Parlamento 4 ipotesi di condono

Telefonata

Dopo il discorso di Rimini il premier chiama Napolitano

Amministratori

La Lega prepara modifiche per i piccoli Comuni

I boatos dal Pdl confermano: alla fine arriverà il «perdono fiscale». Così si troveranno le risorse per placare la protesta dei sindacati. Ma dal governo non c'è ancora l'ok. Timori per la possibile reazione dei mercati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La manovra inizia oggi il suo iter parlamentare con molti nodi ancora da sciogliere. Le posizioni nella maggioranza appaiono per ora inconciliabili. I margini per le modifiche al testo varato dal governo sono strettissimi. Servono risorse per ridurre il taglio ai Comuni (1,7 miliardi nel 2012) e per rimodulare il prelievo straordinario sull'Irpef (5% oltre i 90mila euro, 10% da 150mila), le due misure più indigeste per Lega e Pdl. Mentre i leader si confrontano sugli organi di stampa, c'è una truppa scelta di parlamentari pronta a infilare nel testo la solita via d'uscita: un altro condono. La voglia di sanatoria sta montando sempre di più, alimentata dall'impasse politico all'interno del governo e dal calo di popolarità della maggioranza. «Di proposte ce ne sono a decine - dichiara un esponente Pdl - Ancora non si sa se ci sarà l'ok del governo, ma sicuramente in Parlamento una sanatoria arriverà». Tra i nomi dei possibili sostenitori, circola quello di Antonio Azzollini, presidente della Commissione Bilancio in Senato, dove la manovra sarà sottoposta forse all'unico vero vaglio parla-

mentare (in Aula e poi alla Camera non si dovrebbero prevedere modifiche). Azzollini è anche relatore di maggioranza, posizione-chiave per determinare l'andamento dell'esame. Alla Camera l'alfiere del grande perdono fiscale sarebbe Gianfranco Conte, presidente della Commissione Finanze e molto vicino a Tremonti. Dal punto di vista tecnico, c'è anche un testo a cui «agganciare» la proposta: quel mini-condono già contenuto nella manovra di luglio, che consentiva di chiudere le liti fiscali sotto i 20mila euro ancora aperte con l'amministrazione.

IPOTESI

La fonte del Pdl, che chiede di restare anonima, elenca tutti i tipi di condono già pronti sulle scrivanie degli onorevoli: tombale fiscale, edilizio, scudo sui capitali esportati illegalmente, e anche una sanatoria sull'Iva. Proprio l'imposta che ha aperto un lungo contenzioso con Bruxelles (perso dall'Italia) in occasione dell'ultimo condono tombale del 2002, trattandosi di un prelievo europeo. «Ma oggi i tempi sono cambiati - continua la fonte - Se serve per rastrellare risorse fresche, Bruxelles non si opporrà. Anzi, credo proprio che tra tutte le ipotesi in cantiere quella che alla fine passerà sarà proprio l'Iva. Arriverà all'ultimo minuto».

Il «partito della sanatoria» procede molto cauto, per via dei possibili veti politici che le proposte potrebbero subire. Il timore più forte è uno

stop del Quirinale, analogo a quello che il presidente impose in occasione della sanatoria edilizia per le abitazioni abusive della Campania. Si sa che il Colle seguirà con attenzione tutti i passaggi del decreto di Ferragosto, e i suoi uffici sono pronti a esaminare con rigore il testo. Il premier lo sa bene, e stavolta punta a mantenere aperto un canale con il Colle. Tanto che dopo il richiamo di Rimini per modifiche eque del testo, Silvio Berlusconi ha contattato telefonicamente il presidente per uno scambio di vedute sulla manovra. Il primo giudizio su un ipotetico nuovo condono non arriverebbe dal Colle, bensì dai mercati. E sarebbe una bocciatura piena. Un'altra misura un tantum, un altro regalo agli evasori. I «condonisti» hanno già pronta la replica: solo così riusciremo a far pagare qualcosa anche agli evasori e non solo ai soliti tartassati dall'Irpef. Una vera capriola logica, che scambia uno sconto (e anche sostanzioso) per un costo.

Per ora, comunque, si stanno solo scaldando i motori. La vera partita parte oggi con la discussione in Commissione al Senato. Entro il fine settimana (il Pd chiede tempo fino al



prossimo martedì) si dovranno presentare gli emendamenti, da votare la prossima settimana. Si punta ad arrivare in Aula a Palazzo Madama il 5 settembre. Per quel giorno i giochi dovrebbero chiudersi. Anche se - va ricordato - il governo è autorizzato a presentare modifiche fino all'ultimo minuto. Le trattative potrebbero durare a lungo.

Restano sempre gli stessi i temi di dibattito tra le forze politiche: pensioni, tagli agli enti locali, contributo di solidarietà, aumento dell'Iva. Ma molti altri sono gli effetti sociali che la manovra impone. Per esempio quelli devastanti sul pubblico impiego, che viene colpito duramente attraverso il rinvio del Tfr di due anni (per chi sceglie la pensione di anzianità), il tutto dopo due anni di congelamento degli stipendi.

L'altro punto dolente riguarda gli enti locali, soprattutto i Comuni, specie quelli con meno abitanti. Ieri si è tenuto un incontro tra i rappresentanti dei piccoli Comuni e alcuni esponenti della Lega, tra cui il ministro Roberto Calderoli. «Nella sostanza - riferisce Mauro Guerra, vicepresidente Anci - abbiamo rappresentato, con riferimento alla manovra bis, le ragioni dei Comuni, insistendo sulla necessità dello stralcio per le norme relative ai piccoli comuni e dell'avvio di una seria riflessione sul potenziamento della gestione associata delle funzioni e delle unioni di comuni. Da parte del ministro Calderoli ci è giunto l'annuncio che nei prossimi giorni ci verranno presentate alcune proposte, diverse da quelle da noi prospettate, che ovviamente ci riserveremo di valutare nelle sedi ufficiali Anci, a partire dal prossimo Comitato Direttivo, già convocato per il 25 agosto». Come dire: sulle amministrazioni locali i lavori sono in corso. La Lega si gioca il rapporto con la base, ma le necessità dei sindaci pesano anche in casa Pdl. Già in molti hanno paventato il rischio di chiudere servizi o aumentare le tariffe. Così il vero costo della manovra ricadrà sui più deboli, altro che contributo di solidarietà. In un solo anno i Comuni dovranno reperire quasi il doppio del ricavo del prelievo Irpef. Dopo anni di tagli già adottati. ♦

La «riforma delle riforme» darebbe subito 2 miliardi Il peso di quel mezzo milione di pensionati-baby

approfondimenti

I veti di Bossi ostacolano il cambiamento della manovra: con un intervento sulle quote per le pensioni d'anzianità si otterrebbe in un anno la metà di quanto arriverà in 3 anni dalla super-tassa. E i pensionati 40 e 50enni ci costano 9,5 miliardi l'anno

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La volontà con cui la maggioranza cerca stavolta di aggredire il *moloch* della previdenza è facilmente spiegabile scavando nei dati. In primo luogo i risparmi ottenibili: la relazione tecnica alla manovra-bis indica, alla voce aumento dell'età per le lavoratrici del settore privato, un importo modesto - 112 milioni di risparmio - nel 2017, destinato tuttavia a salire rapidamente, a ben 1,2 miliardi, già nel 2020 (cifre che, peraltro, si sommano in parte ai risparmi del decreto di luglio, quando l'aumento dell'età era previsto solo dal 2020, mentre ora partirà dal 2016). Un miliardo quindi che, anticipando la partenza al 2012, si avrebbe "pronto cassa" già dal 2016.

La vera partita (e, di conseguenza, i veri risparmi) si gioca però sui trattamenti d'anzianità, strenuamente difesi da Umberto Bossi. E anche questo si spiega facilmente coi numeri. Nel 2010, stando all'ultimo rapporto annuale dell'Inps, le uscite di anzianità liquidate nell'anno avevano superato quelle concesse a chi aveva diritto alla normale pensione di vecchiaia: erano 174.729 le prime - con un'età media ancora di 58,3 anni fra i dipendenti - contro 173.575. Un sorpasso che si giustificava anche con il parziale blocco delle anzianità avuto nel 2009, ma che segnala comunque l'ingente mole di questo fenomeno "molto" italiano. Secondo stime ufficiose, con un intervento drastico sui trattamenti anzianità si potrebbe ricavare subito più di 2 miliardi di euro all'anno, cioè in 12 mesi la metà di

quanto si otterrà in 3 anni dalla super-tassa. Il fenomeno, d'altronde, è vasto e radicato. Tanto che una pensione anticipata Bossi se la ritrova perfino in casa: è quella della seconda moglie, la siciliana d'origine Manuela Marrone, che dal 1993, quando aveva nemmeno 40 anni, prende un assegno di 766,37 euro al mese dopo aver fatto l'insegnante. È l'esercito dei pensionati-baby che, a seconda delle stime, oscilla fra le 495 e le 535 mila unità: tutte persone che, senza avere i capelli bianchi, percepiscono da anni una pensione e che costano allo Stato circa 9,5 miliardi l'anno. La maggior parte, ovviamente, militavano nel pubblico impiego (l'Inpdap paga tuttora oltre 428 mila pensioni concesse sotto i 50 anni d'età), dove fino agli anni Ottanta, nell'era del pentapartito e del consociativismo allargato al Pci, si ricordavano numerosi casi di trentenni che lasciavano già il lavoro. Anche l'Inps, tuttavia, vanta 106.905 assegni liquidati a italiani con meno di 50 anni. Ancora oggi, stando al casellario centrale, l'età media di questi pensionati-baby si aggira fra 63,2 anni (per chi ha lasciato il lavoro a 35-39 anni) e i 67 (per chi se n'è andato a 45-49). E, perciò, hanno ancora davanti lunghi anni nei quali lo Stato dovrà pagare loro la pensione.

Per questo, essendo difficile toccare i diritti già acquisiti (anche se nei giorni scorsi sul *Corsera* è circolata l'idea di un vero "contributo di solidarietà" da far pagare a questi mini-pensionati), la modifica su cui più ci si sta esercitando - al di là della frenata giunta ieri dal ministro Sacconi - riguarda un'accelerazione del sistema delle quote: facendo partire quella 97 (36 anni di contributi + 61 d'età o 35+62) già dal 2012 si potrebbero risparmiare 400 milioni il primo anno, ma già 1,3 miliardi nel 2013. L'intervento più equo sarebbe però quello proposto dall'esperta Elsa Fornero: un aggiornamento della "riforma Dini" del '95, con un pensionamento flessibile fra 63 e 68 anni e un'estensione del calcolo dell'assegno col sistema contributivo pro-rata.



MA C'È PURE UNA MANOVRA OCCULTA

La manovra occulta raddoppia le imposte

Nel decreto del governo ci sono più balzelli che nella finanziaria del 2007 targata Prodi. I tributi "nascosti" valgono 7,4 miliardi e li pagheranno 35 milioni di italiani. Colpa del nuovo patto di stabilità e del via libera all'aumento dell'Irpef locale

di **FRANCO BECHIS**

C'è un'altra stangata fiscale fra le pieghe della manovra d'emergenza varata da Giulio Tremonti. Vale il doppio del contributo di solidarietà (7,4 miliardi di euro rispetto a 3,8 miliardi) e sarà spalmata su una platea di contribuenti 70 volte superiore (35 milioni rispetto a 500 mila).

La stangata bis è contenuta in due articoli della manovra. Il primo ridisegna il patto di stabilità interno puntando a 7,4 miliardi di euro di risparmi. Il secondo libera il blocco delle addizionali Irpef per le Regioni e per i Comuni, che nell'attesa del federalismo fiscale e dell'introduzione dell'Imu potranno raggiungere già nel 2012 i tetti dell'1,4 per cento per le Regioni e dello 0,8 per cento per i Comuni (con la eccezione di Roma che è già allo 0,9 per cento).

Il taglio dei trasferimenti unito alla possibilità di alzare le tasse locali è la prova evidente dell'impazzimento (...)

(...) della bussola nel centro-destra, perché è evidente che chi ha scritto la manovra sapeva benissimo che avrebbe fatto scattare più tasse praticamente per tutti gli italiani. Nulla di diverso da quello che accadde in modo perfino più ipocrita con la finanziaria 2007 varata dal governo di Romano Prodi, Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. È evidente però che chi nel 2008 votò Pdl e Lega Nord tutto si sarebbe atteso meno questa stangata fiscale che risparmiava davvero pochissimi contribuenti.

Secondo un'inchiesta del *Sole 24 Ore* di ieri nelle più grandi città italiane si arriverà a mille euro di tasse locali all'anno per famiglia. I contribuenti italiani noti alle Agenzie delle Entrate sono 41,5 milioni. Per ciascuno di loro in media questa manovra produrrà un aumento delle tasse di 269 euro.

Il precedente

Più del doppio di quanto non costò ai contribuenti italiani la manovra di Romano Prodi del 2007, contro cui Silvio Berlusconi portò in piazza due milioni di suoi elettori. Ora come allora a pesare sono soprattutto le aliquote del fisco locale. Con Prodi arrivò da lì la vera stangata sulle buste paga degli italiani senza avere toccato una sola aliquote, ma semplicemente per insipienza tecnica: eliminò deduzioni e le sostituì con le detrazioni, non calcolando l'effetto che ci sarebbe stato sul fisco locale grazie all'allargamento della base imponibile.

Questa volta non c'è trucco, ma proprio l'aumento delle aliquote locali a cui comuni e regioni sono evidentemente costretti per fare fronte al terzo consecutivo sostanzioso taglio dei trasferimenti. Pensare di scaricare su loro la responsabilità politica dell'aumento delle tasse è miope, oltre che scorretto: gran parte degli enti locali sono in mano al centro destra, e non i sarebbe quindi gran differenza, e poi la sostanza è che queste nuove tasse vengono dalla manovra del governo.

Tagliare sostanziosamente gli stipendi sopra i 90 e i 150 mila euro e andare a togliere qualche decina o centinaia di euro alle buste paga più striminzite grazie alla stretta sugli enti locali ha evidentemente un effetto recessivo che rischia di essere anche superiore a quello dell'aumento di un punto percentuale delle aliquote Iva superiori, troppo frettolosamente scartato.

Fra le due peraltro l'Iva è tassa più equa, e si escludono

dal ritocco le aliquote sui beni di prima necessità, alla fine aumenta le imposte solo su chi ha deciso di acquistare il bene e ha quindi già una propensione alla spesa.

Di tutto questo si sta rendendo finalmente conto Silvio Berlusconi, cui non sono sfuggiti i sondaggi molto negativi su Pdl e maggioranza che l'effetto "più tasse per tutti" ha già prodotto. Il brusco calo dei consensi per ora deriva dall'unica nuova tassa evidente: il contributo di solidarietà sui redditi alti. Riguarda 143.368 contribuenti sopra i 150 mila euro e 368.166 fra 90 e 150 mila euro. Una minoranza, per quanto tutta fatta di opinion leader.

Danno elettorale

Ma il solo fatto che si mettesse la nuova tassa su contribuenti onesti e già noti al fisco ha prodotto un effetto a macchia d'olio in tutto l'elettorato di centrodestra: non erano queste le soluzioni di politica economica che si chiedevano a un governo Berlusconi. Quando poi gli abitanti di 14 regioni su 20 scopriranno che cambieranno le loro addizionali già nel 2012 e lo stesso accadrà nel 90 per cento dei comuni, magari insieme ad aumenti di Tarsu, tariffe dei trasporti locali, addizionali energetiche e altre tasse, il danno per il cen-



tro-destra sarà irreparabile.

L'unica è ricorrere ai ripari subito, perché il tempo a disposizione è quello di questa settimana in commissione e della prossima in aula del Senato. Via le tasse, che in emergenza possono essere sostituite dall'Iva. E si cominciano subito a tagliare, Bossi o non Bossi, la spesa che produce debito: previdenza, assistenza, sanità e pubblico impiego.

LA STANGATA DEL 2012

LE NUOVE TASSE

	Aumento netto aliquota	Numero contribuenti
Contributo solidarietà sopra 150 mila euro	5,53%	143.368
Contributo solidarietà fra 90 e 150 mila euro	2,77%	368.166
Addizionale Irpef regionale fino all' 1,4%	fra 0,3 e 0,5%	10.328.422
Riduzione agevolazioni addizionale reg. Irpef	media 0,2%	17.590.056
Addizionale Irpef comunale allo 0,8%	fra 0,1 e 0,8%	35.165.740

ADDIZIONALI NEI COMUNI

Aliquota	Numero comuni	Fra cui
0,0%	1.969	Milano e Venezia
0,1%	199	Enna e Gorizia
0,2%	909	Bolzano e Lodi
0,3%	460	Firenze e Verona
0,4%	1.299	Palermo e Vicenza
0,5%	1.656	Torino e Napoli
0,6%	655	Salerno e Macerata
0,7%	300	Genova e Bologna
0,8%	654	Ancona e Cosenza
0,9%	1	Roma

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Famiglia	Tasse in più a Milano	Tasse in più a Palermo
Famiglia con 2 case , lui 60 mila euro lei 25 mila	490	340
Coppia pensionati , lui 14.400 lei 10.400 euro	223	99
Due professionisti 160+100 mila euro e affitto riscosso	3.679	3.529
Imprenditore con moglie e figlio imponibile 29 mila euro	266	116
Manager single 65 mila euro, abita in affitto	335	260



P&G/L

la grande crisi

DISORDINE TARIFFARIO A Palermo quasi 5 euro per una garza, a Bologna 3,29 euro. E perfino per una semplice siringa i prezzi variano

Subito 10 miliardi con la sanità federale

Per la stessa protesi coronarica gli ospedali piemontesi spendono 205 euro, quelli sardi 450. Una macchina per la Tac in Campania "vale" 500 euro più che in Emilia. Dal 2013 con i costi standard risparmieremo 6 miliardi all'anno. Perché non farlo immediatamente?

IL DIVARIO DEI PREZZI		
Materiale	Prezzo minimo	Prezzo massimo
■ Garza non sterile (prezzo al kg)	3,29 euro (Emilia Romagna)	4,65 euro (Sicilia)
■ Siringa 5 ml	0,03 euro (Toscana)	0,05 euro (Sicilia)
■ Attrezzatura per Tac	1.027 euro (Emilia Romagna)	1.554 euro (Campania)
■ Antibiotico	8,20 euro (Emilia Romagna)	12,96 euro (Abruzzo)
■ Protesi coronarica	205 euro (Piemonte)	450 euro (Sardegna)



ANDREA SCAGLIA

■■■ Anticipare l'avvento della disciplina dei costi standard nella sanità. Che poi, in sostanza, significa uniformare su base nazionale i costi di forniture e prestazioni di Asl e ospedali, attualmente soggetti a incomprensibili oscillazioni a seconda della regione. E non si dica che questa sarebbe decisione politicamente etichettabile, ché non si capisce come si possa considerare di destra o di sinistra l'aspirazione a eliminare discrepanze inspiegabili, tipo il fatto - chissà - che un'ecografia cardiaca possa costare 33,5 euro in Toscana e fino a 57 in Veneto (dati dell'Agenzia per i fondi sanitari regionali), o che lo stesso antibiotico possa essere pagato 8,20 euro in Emilia Romagna e 12,9 in Abruzzo (come appurato dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale). Tanto più che con la messa a regime dei costi standard, prevista per il 2013, si stima (studio Cerm) che si possano risparmiare fino ai 6 miliardi di euro l'anno. L'attuale *Patto per la salute* fra Stato e Regioni termina nel 2012, e - per l'appunto - l'anno successivo si cambia regime. Ma, vista la si-

tuazione, partire subito vorrebbe dire risparmiare da subito: se in teoria si cominciasse da oggi, da qui al 2013 vorrebbe dire quasi dieci miliardi. Che non sarebbe neanche male.

PROFONDO ROSSO

Le Regioni, in questo senso, si girano dall'altra parte. La sanità rappresenta in media il 73 per cento dei loro bilanci complessivi, e sono addirittura dodici quelle alle prese con dolorosi piani di rientro, visti i deficit accumulati negli anni e ormai insostenibili - sul Lazio pesa un rosso sanitario che supera il miliardo, la Campania arriva a 495 milioni. E anche se il disavanzo complessivo del settore, per le casse statali, è per la verità sceso - dai 3,25 miliardi del 2009 ai 2,45 del 2010 -, è acclarato che il capitolo sanitario sia uno di quelli su cui agire con decisione, per eliminare sprechi e inefficienze che soffocano l'economia del Paese.

Perché anche quelle assurde differenze tariffarie, spesso irresistibile ispirazione per le inchieste giornalistiche sulla mala amministrazione sanitaria, diventano emblema di un Paese che non riesce - non vuole? - a final-

mente disciplinare la spesa pubblica, nonostante il debito ci stia letteralmente divorando. Cioè: ma com'è possibile che la stessa attrezzatura per la Tac - lo stesso - venga pagata 1.027 euro dalle strutture emiliane e 1.554 - più di 500 euro in più - da quelle campane? E per quale motivo la stessa protesi coronarica per biforcazioni - la stessa! - costa 205 euro agli ambulatori pubblici piemontesi e 214 a quelli toscani e invece 450, più del doppio, a quelli sardi? E perché, come rimarcato da un'inchiesta di *Altroconsumo*, in Puglia i principali esami di laboratorio costano mediamente il 56 per cento in più che in Emilia Romagna, mentre le visite specialistiche in Piemonte sono più care dell'82 per cento rispetto all'Umbria?

LISTINI OSPEDALIERI

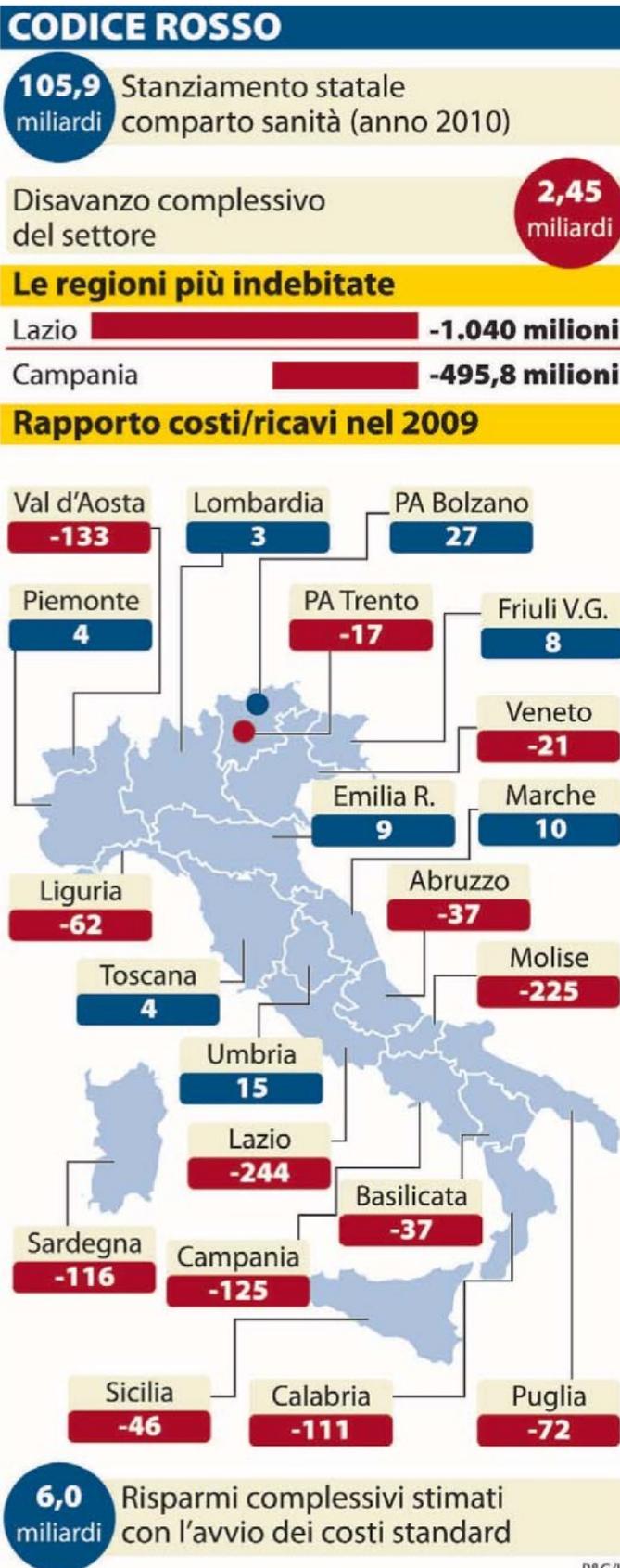
Senza contare che questo disordine tariffario, che spesso nasconde clientele più o meno confessabili o anche *solo* parossistiche incapacità di gestione, porta a incongruenze sbalorditive: e dunque in Campania, a fronte del suo bilancio in rosso perenne, un elettroencefalogramma si può pagare 10,7 euro



(ancora dati Agenas), mentre in Toscana s'arriva a sborsarne 33,5. Mentre è difficile capire come ingessarsi un dito nelle Marche (5,8 euro di costo) sia così diverso che in Emilia (8 euro). E una radiografia al torace effettuata in Abruzzo (15,49 euro) possa costare quasi la metà dello stesso esame e però eseguito in Friuli (27,90).

Che poi è un discorso piuttosto superficiale, quello secondo cui questa declinazione del federalismo fiscale vada necessariamente ad assoluto sfavore delle regioni del sud - molte di queste hanno più volte chiesto l'allentamento dei vincoli proprio nel nome dello sforzo che stanno facendo per rientrare dal deficit, e però somiglia tanto a una forma di assistenzialismo equo-solidale, mentre d'altro canto anche le regioni a statuto speciale del nord temono di perdere privilegi non più sostenibili e perciò anch'esse mugugnano. Resta il fatto che, per dire: proprio la Commissione per l'attuazione del federalismo, che da quasi due anni spulcia i bilanci delle autonomie locali, ha elaborato una simulazione sulla base di criteri del tutto ufficiosi, e per l'appunto considerando i costi standard sarebbe stata la Sicilia che più di tutte avrebbe beneficiato di maggiori trasferimenti. Non che questo significhi automaticamente l'azzeramento *tout court* dei debiti, intendiamoci. Ma la speranza è che prima o poi ci si arrivi.

Ecco, il punto è proprio questo: se si può, meglio prima.



Usate solo per il 5% degli appalti E con le aste telematiche la spesa sarebbe già calata

■■■ ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Quando si parla di appalti pubblici in Italia c'è da mettersi le mani nei capelli. Trucchi, liti e mazzette distruggono ogni tentativo di renderli trasparenti. Gli esempi, purtroppo, si sprecano. Quello che fa più rabbia è che abbiamo a portata di mano tutti gli strumenti per cambiare drasticamente rotta. Manca solo la volontà. Il nostro è uno dei primi Paesi al mondo a essersi dotato di un mezzo all'avanguardia per gestire gli appalti: un mercato telematico, supervisionato dalla Consip, ente controllato dal ministero dell'Economia, attraverso il quale dovrebbero passare le gare pubbliche.

Se un comune ha bisogno di acquistare block notes per i propri uffici ha la possibilità di bandire un appalto attraverso questa piattaforma e ottenere la fornitura a prezzi molto più bassi di quelli che otterrebbe dalla cartoleria dietro l'angolo. Il motivo è semplice: i fornitori che rispondono all'appello lo fanno anche per tanti altri comuni e quindi, grazie alle economie di scala, possono proporre prezzi fortemente concorrenziali. Ma gli appalti che passano attraverso questa rete sono solo il 5 per cento del totale. Eppure seguire la via telematica permette fortissimi risparmi in termini di tempo e di denaro, riduce drasticamente le liti e amplifica la trasparenza. Forse per questo in Gran Bretagna viene utilizzata nel 50 per cento dei casi.

In altre occasioni chi scrive ha riportato il commento di Ezio Melzi, direttore generale di Bravo Solution, una società italiana che produce e fornisce piattaforme software per la gestione di appalti. Secondo Melzi il motivo del fiasco registrato dal mer-

cato telematico italiano deriva dalla sua rigidità. È un sistema centralizzato e il controllo è totalmente nelle mani di Roma.

Ciò di cui l'Italia ha bisogno è l'introduzione di un sistema "misto": una rete centralizzata per i grandi appalti nazionali e tante piccole reti locali per quelli che riguardano un singolo comune o uno specifico ente.

Il motivo di questa "separazione delle reti" deriva dall'interesse che le amministrazioni locali hanno verso i fornitori che risiedono nel loro bacino elettorale. I politici delle amministrazioni locali tendono ad agevolare i fornitori della zona in modo da mantenere la ricchezza all'interno dei confini comunali, provinciali o regionali. Escludendo interessi privati, non oggetto di questo articolo, si può dire che così facendo, oltre a lasciare i soldi nelle tasche dei propri concittadini, si stimola l'industria locale e con essa l'occupazione.

Un circolo virtuoso che ha un difetto: i prezzi più alti. Ma grazie ai risparmi dei costi di gestione degli appalti che si otterrebbero con il sistema telematico "locale", sull'alta trasparenza e sulla quasi scomparsa delle liti, il gioco, molto probabilmente, varrebbe la candela. Comunque le autorità romane avrebbero la possibilità di vigilare sulla correttezza degli appalti grazie a un accesso esterno al sito. Non sarebbe più necessario trasportare tonnellate di carta da un ufficio a un altro, tutto si svolgerebbe telematicamente.

Un sistema "misto" che accontenti gli interessi di tutti, compresi quelli dei cittadini che pretendono una gestione equa dei propri soldi. Così si fa in molti Paesi sviluppati. Non ancora nel nostro.



La guida

Dalle Poste a Fincantieri
le privatizzazioni strategiche

di MASSIMO SIDERI

Cessioni di Stato: dall'Enel alle Poste e Fincantieri, non si esclude nulla tra i pezzi forti del patrimonio italiano.

A PAGINA 21

Approfondimenti
Le privatizzazioni

La vendita delle società
Incassi potenziali per 100 miliardi

ENEL E FINCANTIERI LE PIÙ FACILI E VELOCI MA A PREZZI DI SALDO

Più complessa l'operazione sulle Poste

L'incognita dei mercati, i pezzi forti
del patrimonio italiano e l'equilibrio
tra carattere strategico e basse valutazioni
Il rapporto dell'Istituto Bruno Leoni

L'istituto

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato all'omonimo giurista e filosofo torinese, è il pensatoio dei liberisti che studia, promuove e diffonde gli ideali del mercato, della proprietà privata e della libertà di scambio. Nato nel 2003 sul modello dei «think tank» anglosassoni, è attivo nell'elaborazione di studi, ricerche e pubblicazioni. È governato da un «Board of Trustees», che elabora strategie e sostiene l'operato dell'Istituto. Presidente onorario dell'IBL è Sergio Ricossa.

Il demanio

L'Istituto Bruno Leoni stima in 400 miliardi il valore degli immobili pubblici, di cui solo cento realizzabili rapidamente sul mercato

Tirrenia, ovvero l'«Alitalia dei mari»: 576 milioni di euro dei contribuenti distribuiti come convenzioni nell'arco dei prossimi 8 anni alle società private dei tre armatori napoletani Vincenzo Onorato, Gianluigi Aponte e Emanuele Grimaldi che hanno accettato di rilevare l'azienda per una cifra che si aggira sui 380 milioni. Partiamo dall'ultima privatizzazione — conclusa poco più di un mese e mezzo fa con un iter a dir poco sofferto per dipendenti, passeggeri e per la categoria dei «non evasori» — tanto per spiegare come non andrebbero fatte le dismissioni di Stato, visto che con la manovra se ne torna a parlare. «Ti pago perché mantieni l'occupazione e mi levi una rognna. Diciamo la verità: i sussidi sono l'unico asset dentro Tirrenia» sintetizza Carlo Stagnaro, direttore delle ricerche dell'Istituto turbo-liberista Bruno Leoni. «È chiaro che in quel caso bisognava anche minimizzare l'impatto sociale» riconosce.

Ma la lista che l'Istituto propone come ricetta «radicale» anti-crisi in questi tempi in cui il dibattito sul te-

ma è nell'occhio del ciclone parte proprio da questo: privatizzare tutto il privatizzabile non come strumento di welfare, ma come leva per stimolare la concorrenza, abbattendo il debito pubblico, senza dimenticare le difficoltà di un processo che si è dimostrato spesso meno agile di quanto potesse apparire all'inizio. Un esempio è quel 30,3% dell'Eni che — essendo la società già quotata — potrebbe apparire come una scelta, se non politicamente, almeno tecnicamente facile. E invece il livello di complessità che l'istituto sconta è medio a causa della necessaria «riorganizzazione aziendale». Al top delle vendite complesse ci sono Poste (3,4 miliardi) e Ferrovie dello Stato (di gran lunga l'asset più importante con una valorizzazione pari a oltre 36 miliardi). Per questo nel *paper* inedito dell'Ibl — che, quale che sia il legittimo punto di vista di ognuno, ha il coraggio di credere nell'ultra-liberismo ora che non va più tanto di moda dopo la crisi finanziaria della Wall Street di



Lehman e dintorni — si consiglia di partire da quelle che possono essere portate a casa più velocemente incassando oltre 20 miliardi sull'unghia: Enel, Fincantieri, Finmeccanica, Terna e Sace (la società che offre copertura assicurativa nelle operazioni di export). Nessun dubbio sull'aspetto strategico di queste aziende: «Al limite potremmo considerare strategica la proprietà della rete ma non della società. Non c'è nessun motivo per cui dovrebbe rimanere pubblica». La classifica delle complessità dei processi di vendita delle società o delle quote detenute direttamente nel portafoglio del Ministero delle Finanze o per il tramite della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) non esclude nulla. Enel, Eni, Eur Immobiliare, Fincantieri, Finmeccanica, Invitalia, Poste Italiane, Sace, STMicroelectronics, Terna, Cinecittà, Rai, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Consap, Ferrovie, Sogei, Sogesid, Sogin, Inail. Non c'è pietà per nessuno. Perfino la Cdp secondo Stagnaro andrebbe dismessa. «Alla fine non è altro che una banca». Insomma, fine dello Stato-proprietario. Ma non senza ostacoli. La valorizzazione dell'intero portafoglio societario elaborata sulla base di dati presi da E. Barucci e F. Pierobon è di 101,7 miliardi. «Il dato è sopravvalutato visto il calo delle quotazioni borsistiche dell'ultimo

me»». E infatti questo potrebbe essere uno dei punti deboli del ragionamento: vendendo ora si subisce il mercato depresso. «Ma visto che noi consideriamo sottovalutate le valorizzazioni perché risentono della debolezza del Paese e visto che in queste società non è cambiato nulla in questo periodo il doppio effetto delle due forze contrarie dovrebbe riequilibrarsi con la vendita» difende la scelta Stagnaro. «Il punto è che la vendita degli immobili di cui si parla — sottolinea il direttore dell'istituto Albergo Mingardi — richiede comunque molto tempo. Secondo noi bisogna passare per la vendita delle società o delle quote stesse puntando su un doppio dividendo: innescare dinamiche competitive nei vari settori e abbattere il debito, rifuggendo alla tentazione di impiegare i proventi per alimentare la spesa corrente».

«Il principio non può esser passare la notte com'è stato fatto con i proventi

dello scudo fiscale» giudica Stagnaro. Per ogni euro dell'Eni, che rende allo Stato 5 centesimi l'anno — calcola — bisogna pagarne 6 come interesse dei Btp. Dunque il netto sarebbe «positivo». A conti fatti il patrimonio degli immobili pesa per circa 400 miliardi. Di questi solo 100 potrebbero essere messi sul mercato «velocemente» con un processo che comunque richiederebbe mesi: «Nessuno sa cosa c'è dentro, devi spostare degli uffici, le persone, devi cartolarizzare». E gli esempi passati delle famose «Scip» non hanno certo brillato. Inoltre c'è una zona grigia dove si incontrano i beni inalienabili come il Colosseo e quelli invendibili come la caserma diroccata. Dunque ecco la soluzione come l'Enel: «Potresti deciderlo in 24 ore e farlo in una settimana». Privatizzare *tout court* in Parlamento sarà ben più complicato. C'è da scommetterci.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stima sul valore ricavabile dalla cessione delle controllate

* Quota posseduta dal Tesoro direttamente o attraverso la Cassa depositi e prestiti - ** Stima di Perotti e Zingales (2011) - *** Stima Ibl

Azienda	Quota dello Stato (%)*	Valutazione quota Mef (milioni euro)	Livello di complessità	Ragione della complessità	D'ARCO
Enel	31,2	10.964	Basso		
Eni	30,3	21.320	Medio	Riorganizzazione aziendale	
Eur Immobiliare	90	636	Basso		
Fincantieri	99	826	Basso		
Finmeccanica	32,4	1.965	Basso		
Invitalia	100	925	Basso		
Poste Italiane	100	3.422	Alto	Riorganizzazione aziendale Riforma normativa Riforma regolazione	
Sace	100	5.993	Basso		
STMicroelectronics	13,8	663	Basso		
Terna	36,1	1.801	Basso		
Cinecittà Luce S.p.a.	100	34	Basso		
Rai	99,6	690	Medio	Sensibilità politica	
Istituto Poligrafico Z. S.	100	524	Basso		
Consap	100	123	Basso		
Ferrovie dello Stato	100	36.092	Alto	Riorganizzazione aziendale Riforma normativa Riforma regolazione	
Sogei	100	124	Basso		
Sogesid	100	35	Medio	Società servizi idrici, referendum 12-13 giugno	
Sogin	100	16	Medio	Rifiuti nucleari	
Cassa depositi e prestiti (**)	70	9.608			
Inail (***)	100	6.000	Media	Dismissioni immobiliari	
Totale		101.761		Riforma normativa Potenzialmente significativa riduzione organico	

Fonte: E. Barucci, F. Pierobon, elaborazioni Istituto Bruno Leoni

L'inchiesta

I piccoli Comuni vanno in trincea
"Non ci chiuderete"

MAURIZIO CROSETTI
ALDO SCHIAVONE

Un quarto degli 8 mila centri italiani, quelli con meno di mille abitanti, rischia di essere soppresso. Insieme al loro patrimonio di storia locale

Il Comune perduto

La rivolta dei paesi cancellati

*Da Barolo a Gallodoro, dal Piemonte alla Sicilia, **fiato sospeso per un quarto dei comuni italiani:** secondo quanto previsto dalla manovra **quelli sotto i mille abitanti dovranno scomparire.** Con il loro tesoro di tradizioni, storia e localismi*

I sindaci pronti a invadere Roma con una carovana di 600 bus: non potete cancellarci

L'accorpamento per aree porterebbe a un risparmio per lo Stato di circa cinque milioni

"Non facciamo politica di parte, ci occupiamo dei veri interessi dei nostri cittadini"

DAL NOSTRO INVIATO
MAURIZIO CROSETTI

Forse il borgo farà la fine di un grappolo d'uva, lo vendemmieranno e addio, un colpo di forbice e zac. Il numero magico, che invece magari è malefico, è 728: rappresenta gli abitanti di Barolo, il paese col nome del vino, anche se poi è il vino ad avere preso il nome dal paese per poi portarlo a spasso nel mondo. Chiedete a un ghiottone giapponese, domandate a un mangione svizzero, interrogate un santo bevitore tedesco. Barolo? Tutti avranno le pupille accese, come quando si guarda il bicchiere nel controllo luce di una candela, dentro il bel fresco di una cantinotta.

Lascure dell'articolo 16 della manovra sta per abbattersi su un comune piemontese su due: tu sì, tu no, è una tremenda roulette. In Piemonte, i piccoli borghi sono 597 su 1.206, così i sindaci hanno deciso di portare simbolicamente le chiavi del municipio in prefettura. Tenetele voi, qui non servono più.

BAROLO (CUNEO)

Oppure, hanno pensato di noleggiare un torpedone, uno per cittadina, e così raggiungere Roma per dare voce ai villaggi di Asterix, in una colonna di quasi seicento bus. Li ascolteranno? Chissà. Ma la lezione "no Tav" della Val Susa dovrebbe insegnare che non si scherza con la gente di collina e montagna, con gli abitanti dei paesaggi d'uva e di pietra.

«Il nostro paese è un nome che significa storia, geografia,

turismo, cultura, ottimo cibo e grandi vini, mica si può cancellare per decreto». Walter Mazzocchi, come si dice ancora da queste parti, è il primo cittadino di Barolo. Con la sua larga e rassicurante cadenza piemontese, racconta perché a Roma stanno prendendo "ciò per bròca", cioè lucciole per lanterne. «Il numero degli abitanti non può essere l'unico criterio per accorpate o meno i comuni. A Barolo arrivano persone da ogni angolo del pianeta, abbiamo il Museo del vino nel castello acquistato nel 1970 con una sottoscrizione popolare. Il municipio rappresenta un punto di riferimento, riflette una partecipazione che è civica, non politica, non partitica». E che alla collettività non costa nulla: «Perché tutti abbiamo rinunciato a indennità e gettoni di presenza: sindaco, assessori e consiglieri. Siamo un comune a costo zero, e come noi quasi tutti i borghi della provincia di Cuneo. Istituire una specie di sindaco podestà sarebbe un grave colpo per l'intero sistema democratico».

La via d'uscita non è l'accorpamento, ma l'unità d'intenti. «Da dieci anni ci siamo consorziati in 14 paesi, creando l'Unione dei comuni della collina di Langa. Questa forma associata ci permette di gestire servizi come il trasporto degli scolari, le mense, la polizia locale, i tributi e la difesa del suolo, senza che nessuno abbia perso la propria identità, né le prerogative amministrative».

Ci sono comuni che rischiano di essere tagliati per poche decine di abitanti, altri che si sentono più tranquilli ma fino a un certo punto, perché in collina si fa in fretta a perdere gente e certezze. A Roddi, 1.500 abitanti, c'è la sede dell'Università dei cani da tartufo: un centro di addestramento che è una miniera d'oro per la gastronomia nazionale. E il Comune ha stabilito, con delibera ufficiale, che Roddi ora diventa "il paese della poesia". Versi in bacheca di grandi autori, da Leopardi ad Alcmene, accompagnano il turista lungo le mura che salgono al castello. L'iniziativa verrà inaugurata domenica prossima, all'interno di

un giorno dedicato interamente alla poesia. «Idee simili sono possibili nei borghi più piccoli», spiega il sindaco Roberto Giacomini. «Perché il turismo è fatto di tante cose, non è solo stare a tavola. La cultura è un tassello fondamentale della nostra proposta. Chi vuole tagliare i piccoli comuni, non si rende conto che così elimina un tessuto sociale fatto di operosità, volontariato e passione». Ed è bello salire nel borgo, leggendo sui mattoni l'attacco dell'Infinito, con gli occhi che si perdono oltre il parapetto, e il venticello che fa vibrare ogni lettera stampata sui fogli trasparenti. «Pensiamo che dare valore alla poesia, in questi tempi di prevalenza economica, sia un segno importante», dice il professor Giovanni Tesio, presidente del Premio Roddi.

La strada che taglia le colline di Pavese e Fenoglio, in un saliscendi da vertigine, lambisce vigne dove tra poco si comincerà a vendemmiare. Prima i moscati, poi gli altri bianchi. È stata una primavera caldissima, quindi le piogge inattese e di nuovo l'aria che bolle e il sole che cuoce: sarà una grande annata anche per i rossi, per i Nebbioli che rappresentano il petrolio di Langa. La realtà della provincia di Cuneo, chiamata Granda (è la terza più estesa d'Italia dopo Bolzano e Foggia, ha quasi 600 mila abitanti, però frazionati in decine e decine di sparuti borghi), racconta un paesaggio di enorme bellezza, ma anche di solitudine. Da qualche anno, grazie al vino è arrivata la ricchezza, ma sempre al prezzo di un lavoro durissimo, "perché la terra è bassa e la schiena si deve piegare", come dicono i contadini di qui. Non è più la Langa dei disperati, niente più malora ma Slow Food, eppure il segno della precarietà non è poi molto diverso dai tempi di Beppe Fenoglio e dei suoi giorni di fuoco.

«Perché camminiamo sulle uova, e il governo non ci aiuta». Gianni Galli, giornalista, è il sindaco di Murazzano, Alta Langa, 873 abitanti, dove alle viti si sostituiscono i noccioli e il frutto più prelibato si chiama, appunto, "nocciola tonda e gentile": finisce anche dentro la Nutella, ed

è detto tutto. Murazzano è inoltre il paese della robiola, da cui il famoso Murazzano Dop, uno dei nove a denominazione di origine protetta del Piemonte. Sono tesori grandi e fragili, succulenti e delicatissimi: basterà un decreto per farli soffrire?

«Ha ragione chi dice che Tremonti dovrebbe fare l'assessore in un piccolo comune per qualche settimana, così capirebbe. Qui non facciamo politica, ma cerchiamo di risolvere i problemi. Qui il sindaco si occupa anche di rifiuti e dei buchi nelle strade, fa promozione turistica e organizza gli scuolabus, senza trascurare i lampioni rotti. La gente mi ferma per la via e mi parla di cose pratiche, di questioni che possono sembrare minime e invece sono lo scheletro, l'ossatura di ogni comunità. Perdere il municipio, per un comune come Murazzano, significherebbe sentirsi isolati, senza punti di riferimento. Anche l'accorpamento è un'operazione azzardata, perché ci sono frazioni con poco o niente da spartire, esclusi, magari, i confini. Noi non siamo le zavorre d'Italia, e nessun amministratore pubblico percepisce un soldo. Io, come sindaco ho rinunciato a circa 1.300 euro lordi al mese, e nessun consigliere incassa il gettone di presenza». A parte che non si tratterebbe di un gettone d'oro da antico telequiz, semmai di un minuscolo rimborso pari all'inaudita cifra di 17 euro a seduta. Sono questi i numeri che rischiano di affossare l'Italia?

«Abbiamo calcolato che il costo delle amministrazioni dei piccoli comuni valga meno di 5 milioni di euro all'anno, cioè quanto undici deputati». Franca Biglio, sindaco di Marsaglia e presidente dell'Associazione piccoli comuni d'Italia, è colei che vuole organizzare il viaggio dei 597 pullman a Roma. E, si badi, non c'è neppure una spinta localista, questo non è il becero leghismo dei "padroni casanostri". Qui, semmai, si chiede che la casa non venga chiusa, e che il paese non faccia la fine di un grappolo a fine estate, dopo i giorni di fuoco che certamente verranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SESTRIERE

La capitale olimpica in provincia di Torino, che ogni anno incassa 2,5 mln di euro grazie all'Ici per le seconde case. Con i suoi 884 abitanti è sotto quota mille

CHIOMONTE

La provincia di Torino è la più colpita con 597 comuni a rischio su un totale di 1206: tra questi c'è Chiomonte, famoso per le battaglie dei No tav. Ha 967 abitanti

MONCENISIO

In provincia di Torino, Moncenisio nel 1901 aveva poco più di 300 abitanti. Oggi sono rimasti in 42. È il più piccolo comune del Piemonte, il terzo più piccolo d'Italia

PEDESINA

In provincia di Sondrio in Lombardia, Pedesina è medaglia d'oro nella classifica dei comuni formato famiglia: solo 34 abitanti, meno di un condominio di città

PORTOFINO

Uno dei più pittoreschi borghi marinari del mondo, Portofino, in provincia di Genova, ha solo 479 abitanti e senza la qualifica di borgo storico non ha speranze di sopravvivere

VAGLI DI SOTTO

Comune toscano in provincia di Lucca, per soli tre residenti non raggiunge la salvezza a quota mille. Il sindaco: "Tre abitanti li troviamo, a costo di chiamare amici e parenti"

ABETONE

A rischio anche la nota località sciistica toscana in provincia di Pistoia: ha meno di 700 abitanti, ma durante la stagione turistica invernale raggiunge quota 10mila

FURORE

Splendido borgo della costiera campana di Amalfi, teatro della celebre storia d'amore tra Roberto Rossellini e Anna Magnani. Verrà probabilmente accorpato ai comuni limitrofi

TUFO

In provincia di Avellino, Tufo è il comune che dà il nome al celebre vino bianco italiano, ma questo non basta a salvarlo: con i suoi 938 abitanti è nella lista nera

GALLODORO

Gallodoro in provincia di Messina, con i suoi 393 abitanti è riuscito a conquistare nel 2007 il triste primato di comune più indebitato d'Italia

L'Italia dei piccoli comuni

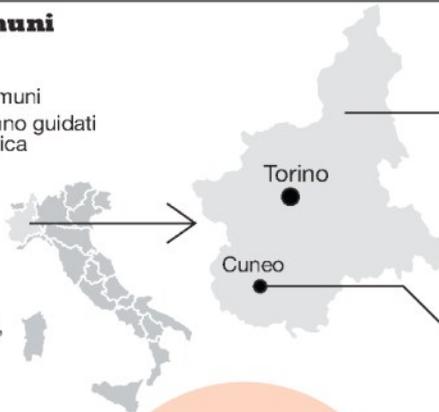
Sotto i 1000 abitanti
La manovra prevede l'accorpamento dei Comuni. Gli stessi Comuni saranno guidati da una figura monocratica e non avranno né assessori né assemblea

1.936
I Comuni con meno di 1000 abitanti in Italia, un quarto del totale, a rischio taglio

17 euro
il gettone di presenza di un consigliere comunale

70 euro
l'indennità mensile degli assessori dei piccoli comuni

1.250 euro
l'indennità mensile (lorda) di un sindaco di piccolo comune



Il caso Piemonte

1.206
I comuni del Piemonte (la regione con più centri in Italia)

597
I comuni sotto i mille abitanti, a rischio taglio

137
I comuni a rischio della provincia di Cuneo, la "provincia grande" (593 mila abitanti, terza provincia più estesa d'Italia dopo Bolzano e Foggia)

Le province

38
A rischio con la manovra anche 38 province con meno di 300mila abitanti su 109: circa il 30% del totale

La protesta

Torino, in piazza i primi cittadini dei municipi a rischio: gonfaloni listati a lutto
“Siamo poltrone a costo zero”



«**S**i a m o poltrone a costo zero» è lo slogan che ieri circa 500 tra sindaci e amministratori dei Comuni piemontesi che rischiano di scomparire hanno gridato a Torino, in piazza Castello davanti alla Prefettura. Con loro hanno partecipato alla manifestazione anche molti parlamentari (tra cui Osvaldo Napoli del Pdl, presidente facente funzioni dell'Anci) e assessori della giunta Cota. Anche il governatore leghista li ha ricevuti, prima di spostarsi a Milano

dove ha partecipato alla segretaria politica del Carroccio: «Stiamo cercando un punto d'incontro che garantisca ai piccoli Comuni di poter difendere la propria identità. Il ministro Calderoli metterà nero su bianco la proposta, ha spiegato.

In piazza bandiere a mezz'asta, gonfaloni listati a lutto e manifesti «mortuari» che annunciavano «la scomparsa prematura dei piccoli comuni, uccisi da mano amica». E molti sindaci hanno minacciato di dimettersi se l'articolo 16 della manovra non sarà stralciato. Dal Piemonte, dove sono 597 su un totale di circa 1200 i municipi che rischiano di sparire, è partita la mobilitazione nazionale che porterà i sindaci venerdì a Roma e lunedì a Milano.

Piccoli comuni, dossier aperto

Parte dal Piemonte la protesta dei sindaci contro la soppressione

ENTI LOCALI

Il ministro Calderoli presenterà all'Anci una proposta di modifica

Al centro delle contestazioni l'abolizione di giunte e consigli

Marco Ferrando
TORINO

■ Il Governo apre a una possibile modifica della norma della manovra di Ferragosto che prevede la soppressione di giunte e consigli nei Comuni con meno di mille abitanti. Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, entro quattro-cinque giorni farà una proposta all'Anci sul ridimensionamento delle disposizioni del Dl 138/2011. Lo ha detto Osvaldo Napoli, presidente facente funzione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, ieri, al termine di un incontro con i vertici della Lega Nord, nella sede milanese del partito di via Belle-rio. Fra le proposte uscite dalla segreteria politica della Lega Nord, tenutasi ieri, emerge peraltro - si legge in una nota diffusa dallo stesso Calderoli - «l'assoluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento sulle autonomie locali».

Tra i punti su cui si sta lavorando, c'è la modifica della norma che prevede il sindaco come solo organo di governo nei piccoli Comuni.

Ieri, intanto, la protesta dei sindaci è partita in piazza Castello a Torino, per spostarsi venerdì a Roma e la settimana prossima a Milano. È il Piemonte a chiamare a raccolta l'esercito dei sindaci contro la manovra del Governo, e in particolare contro quell'articolo 16 del Dl 138/2011 che punta il dito contro i Comuni con meno di mille abitanti: se la norma dovesse essere convertita in legge, in questo pezzo d'Italia sparirebbe praticamente un municipio su due, circa 600 su un totale di 1.206. Sotto un sole cocente, ieri, in una Torino semideserta, di amministratori ce n'erano più di

300. Da Pramollo a Germagno, da Canosio a Borgiallo, c'erano sindaci, assessori, gonfaloni da tutta la Regione senza distinzioni di appartenenze politiche, perché la battaglia sembra in grado di compattare il fronte, con il presidente della Regione, il leghista Roberto Cota, che si dice pronto a «fare tutto il possibile per portare avanti le istanze dei piccoli centri».

La coordinatrice piemontese dell'Anci, Amalia Neirotti, sottolinea che «da anni i nostri comuni sono attivi nella riduzione dei costi attraverso la gestione associata dei servizi, e questa è la strada giusta, che merita di essere percorsa».

Di qui la richiesta di «stralciare l'articolo 16 del decreto con la manovra», come dichiara Mauro Guerra, coordinatore nazionale della Consulta piccoli comuni Anci.

«Questo provvedimento è l'8 settembre del Piemonte», enfatizza Lido Riba, presidente dell'Unione comunità montane, che invita ancora a «non chiamare poltrone i posti di chi siede nella giunta di un piccolo centro». Riba ricorda che fare il primo cittadino di un Comune con meno di mille abitanti oggi dà diritto a un rimborso spese che non arriva ai mille euro al mese, mentre per ogni seduta del consiglio comunale il gettone, «rigorosamente lordo» è di 13 euro. «Abbiamo calcolato che mediamente i Comuni piemontesi spendono circa 10mila euro l'anno per far funzionare i propri organi», dice ancora Riba: considerato che i centri destinati alla soppressione sono 597, il risparmio in Piemonte si aggirerebbe intorno ai 6 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ManualeAnticrisi**RISORSE ED ENTI LOCALI**

Così la lotta al debito
sta togliendo ossigeno
al piano federalista

Galimberti ▶ pagina 21

Federalismo senza paracadute

La manovra di Ferragosto ha ulteriormente ridotto i trasferimenti agli enti locali



La domanda

La crisi mette in pericolo i piani del federalismo?

Dopo la manovra di Ferragosto, che ha ulteriormente ridotto i trasferimenti agli enti locali, l'autonomia finanziaria, tipica del federalismo, deve fare i conti con risorse più scarse.

di **Fabrizio Galimberti**

Il federalismo è morto, ha detto Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e membro del Pd, in un confronto ad Abano Terme assieme al leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona. Il quale ha detto invece che il federalismo non è morto, mancano solo i soldi per realizzarlo. Il che è in pratica la stessa cosa (i discordi pareri ricordano un po' quelli dei medici a consulto al capezzale di Pinocchio). Quando furono fatte queste affermazioni? Il 29 luglio. E oggi, dopo la manovra di Ferragosto che ha ulteriormente ridotto i trasferimenti agli enti locali, cosa dovrebbero dire? Forse la stessa frase che Francesco Ferrucci spuntò in faccia a Fabrizio Maramaldo: «Tu uccidi un uomo morto». E puntualmente altri esponenti, della maggioranza e delle opposizioni, a cominciare dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, hanno di nuovo stilato il certificato di morte.

Le crisi, lo sappiamo, aggravano tutti i problemi, e non c'è da stupirsi se in questa crisi c'è andato di mezzo anche il federalismo. Il quale federalismo era, ed è, un tentativo di riorganizzare lo Stato dando

più autonomia agli enti locali, in modo da migliorare i servizi pubblici e finanziarli in modo più efficiente. "Vedo, pago, voto", è il motto in cui si potrebbe riassumere la filosofia del federalismo: vedo come la Regione (Provincia, Comune) opera, pago le relative tasse e, se non sono soddisfatto del rapporto qualità/prezzo (servizi/tasse), alle prossime elezioni voto per cambiare amministrazione.

In questo quadro l'autonomia finanziaria è fondamentale: il peso delle tasse deve essere immediatamente avvicinabile al beneficio dei servizi in modo da poter giudicare e soppesare l'uno e l'altro. L'ente locale deve quindi avere una quota ragguardevole di entrate proprie, o una partecipazione chiaramente definita a tributi erariali. Le lamentele di Governatori, Presidenti e Sindaci nei confronti della manovra stanno nel fatto che i trasferimenti del Governo centrale agli enti locali dovevano essere "fiscalizzati", cioè sostituiti dalla compartecipazione a tributi erariali e dalla possibilità, per gli enti locali, di modulare le aliquote con addizionali da manovrare liberamente in alto o in basso.

Ma, riducendo massicciamente i trasferimenti, rimane ben poco da fiscaliz-



zare. Già in precedenza il Governo Berlusconi, che pure ha fatto del federalismo la sua bandiera, aveva remato contro. In tutti i sistemi federali l'imposta principe per gli enti locali è quella sulla casa: la casa è per definizione radicata nel territorio e riceve molti servizi, dalla gestione dei rifiuti all'illuminazione pubblica e alla pulizia delle strade. Ma il Governo ha abolito l'Ici, sacrificando un principio di razionale finanziamento a calcoli elettorali.

Tornando all'autonomia finanziaria, il principio, che pare ragionevole, del "Vedo, pago, voto" sembra implicare che negli Stati federali c'è una maggior quota di entrate "proprie" dei livelli di Governo inferiori (rispetto alle entrate totali). E i dati lo confermano. I nove Stati federali fra i Paesi Ocse (inclusa la Spagna "regionale") hanno in media (dati 2008) una quota di entrate proprie degli enti locali pari al 27,5%, mentre per gli Stati unitari (fra cui l'Ocse include l'Italia) la media è del 12,4% (l'Italia è al 16,1%). Vi sono però degli Stati federali come il Messico dove la quota di entrate proprie è un misero 3%, o come l'Australia dove la quota (18,1%) è solo di poco superiore a quella italiana. Mentre fra gli Stati unitari ci sono il Giappone e la Svezia con quote fra il 28 e il 35 per cento. La morale? Vi può essere vero federalismo senza autonomia finanziaria, o molta autonomia finanziaria senza federalismo. Invece del "Vedo, pago, voto", in Italia dovremmo preoccuparci soprattutto del "Vedo, voto": eliminare gli sprechi, riorganizzare il modo di lavorare e migliorare i servizi resi ai cittadini. Al centro come alla periferia. Con federalismo o senza federalismo.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE «LOCALI»

STATI FEDERALI

27,5%

Negli Stati che si basano su un'organizzazione

di stampo federale, i livelli di governo inferiori possono contare, in genere, su una maggiore quota di entrate "proprie" rispetto alle entrate totali. In ambito Ocse, i nove Stati di tipo federale, inclusa la Spagna "regionale", possono contare su una quota di entrate proprie degli enti locali pari al 27,5 per cento.

STATI UNITARI

12,4%

In tema di autonomia finanziaria, e di quota di entrate "proprie" a disposizione dei livelli di governo inferiori a quello centrale, i dati relativi agli Stati unitari (tra i quali l'Ocse include anche l'Italia) indicano una quota media pari al 12,4%. Per quanto riguarda l'Italia, il dato Ocse è più elevato, con la quota di risorse proprie locali pari al 16,1% rispetto alle entrate totali).

IL CASO MESSICO

3%

Lo scenario che contempla gli Stati federali come Paesi nei quali gli enti locali possono contare su generose attribuzioni di entrate "proprie" ha le sue brave eccezioni. Per esempio il Messico, dove la dote finanziaria per i livelli amministrativi inferiori è un misero 3%, o l'Australia, dove la quota (18,1%) è solo di poco superiore a quella italiana.

L'ECCEZIONE GIAPPONE

28%

Anche tra gli Stati unitari esistono importanti eccezioni alla situazione che vede in genere questi Paesi riservare poche "risorse proprie" a livelli amministrativi inferiori. Tra queste, spiccano il Giappone e la Svezia, con quote comprese tra il 28 e il 35 per cento. Come a dire che vi può essere federalismo senza autonomia finanziaria, e viceversa.

Approvato il «Foglio Avvertenze». Equitalia ora può riscuotere le somme

Privacy: il garante incassa

Oltre 1 mln per le violazioni della riservatezza

DI ANTONIO CICCIA

Il garante della privacy passa all'incasso delle sanzioni per violazioni della riservatezza. Si tratta di cifre che hanno superato nel 2011 il milione di euro. È quanto desumibile dal provvedimento n. 305 del 21 luglio 2011 (pubblicato in *G.U.* n. 185 del 10 agosto 2011) con cui il Garante ha approvato il «Foglio Avvertenze» sulle procedure per l'iscrizione a ruolo delle somme relative alle sanzioni amministrative comminate. Si tratta di un adempimento formale necessario alla completezza della cartella esattoriale, a mezzo della quale Equitalia potrà riscuotere coattivamente le sanzioni in materia di violazioni della riservatezza. Tra le avvertenze spicca la possibilità di chiedere la sospensione del pagamento nelle more di una eventuale impugnazione in tribunale, senza che questo blocchi il decorso degli interessi se il trasgressore perde poi la causa. Vediamo in dettaglio i contenuti del provvedimento. Innanzitutto l'articolo 16 del regolamento del Garante n. 1/2007 (modificato dalla deliberazione del Garante n. 31 del 15 ottobre 2009, che prevede la procedura per l'iscrizione a ruolo delle sanzioni amministrative per violazione della privacy). I passaggi del procedimento sanzionatorio sono i seguenti: accertamento e contestazione, seguiti dalla possibilità di pagamento della sanzione in misura ridotta (non prevista per gli illeciti più gravi). In mancanza di pagamento della misura ridotta si procede alla istruttoria da parte del dipartimento attività ispettive e

sanzioni. L'istruttoria si può concludere con l'archiviazione oppure con l'adozione di una ordinanza-ingiunzione. L'ordinanza è adottata dal segretario generale in caso di applicazione della sanzione in misura pari al minimo. In tutti gli altri casi, l'ordinanza-ingiunzione è adottata dal collegio dei garanti. Una volta concluso, con l'ingiunzione, il procedimento sanzionatorio, il dipartimento attività ispettive e sanzioni del garante effettua le necessarie comunicazioni al dipartimento amministrazione e contabilità per l'iscrizione a ruolo dei relativi importi. La procedura per la riscossione coattiva prevede, quindi, l'emissione del ruolo e la trasmissione a Equitalia per le procedure di pignoramento. A tale proposito il provvedimento prot. n. 2010/46308 del 10 marzo 2010 del direttore dell'Agenzia delle entrate, con cui è stato approvato il nuovo modello di cartella di pagamento prevede un foglio avvertenze per il destinatario della cartella, da modulare a seconda del diverso tipo di somme iscritte a ruolo. Ed è proprio in relazione a tale incombenza che il garante, con il provvedimento in commento, ha approvato lo specifico «Foglio Avvertenze».

La prima avvertenza. Il modello avverte che è possibile chiedere informazioni al Garante per la protezione dei dati personali, Dipartimento attività ispettive e sanzioni. Al dipartimento potrà essere presentata istanza di riesame per chiedere l'annullamento del ruolo. L'istanza – è bene ricordarlo – non interrompe né sospende i termini per proporre

l'eventuale ricorso. La cartella indicherà espressamente il responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo. La seconda avvertenza riguarda i ricorsi. Se prima della notifica della cartella il destinatario ha ricevuto la notifica di un'ingiunzione di pagamento o di ogni altro atto per il quale la legge prevede l'autonoma impugnabilità, è possibile presentare ricorso avverso il ruolo e/o la cartella solo per vizi propri. Se invece l'ingiunzione di pagamento (atto precedente la cartella) non è stata notificata, il responsabile conserva la possibilità di impugnare la sanzione anche per tutti i vizi di merito e di procedimento (non solo quelli relativi al ruolo o alla cartella). Una terza avvertenza riguarda la sospensione del pagamento. In caso di impugnazione è possibile presentare istanza in carta semplice al responsabile del procedimento per chiedere la sospensione del pagamento. Qualora intervenga la sospensione ma successivamente l'opposizione viene respinta, sono dovuti gli interessi legali maturati durante il periodo di sospensione del pagamento.

—© Riproduzione riservata—



L'Ocse avvisa: la crescita è sempre più lenta

Nel secondo trimestre il Pil dell'Eurozona frena il passo dal 2,5 all'1,7% su base annua

ECONOMIE IN AFFANNO

La Bundesbank resta ottimista sulla ripresa della Germania

Italia e Stati Uniti in controtendenza migliorano rispetto a inizio anno

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Crescita economica al rallentatore. L'Ocse ha confermato ieri quello che tutti si aspettavano dopo i pessimi risultati di Germania e Francia nel secondo trimestre (e la forte revisione al ribasso da parte degli Stati Uniti sul ritmo di sviluppo del primo trimestre, dallo 0,5% allo 0,1 per cento). Tra aprile e giugno il Pil dei Paesi membri dell'organizzazione parigina è aumentato soltanto dello 0,2%, lo 0,1% in meno rispetto ai tre mesi precedenti. E si tratta della quarta frenata consecutiva. Dopo la botta del 2008, il prodotto interno lordo aveva infatti ripreso a crescere, fino all'1% del secondo trimestre 2010. Poi la nuova discesa, un trimestre dopo l'altro: 0,6%, 0,5%, 0,3%, fino al risultato annunciato ieri.

Il rallentamento è stato particolarmente forte nella zona euro e nell'Unione europea, passate entrambe dallo 0,8% allo 0,2 per cento. Con lo stop di Berlino (dall'1,3% allo 0,1%) e di Parigi (dallo 0,9% alla stagnazione), mentre anche la Gran Bretagna non ha brillato (dallo 0,5% allo 0,2%). In controtendenza l'Italia, con una crescita dello 0,3% rispetto allo 0,1% dei due trimestri precedenti. Il Giappone (- 0,3%) ha fatto meglio della prima parte dell'anno (- 0,9%), segnata dal disastro di Fukushima.

Anno su anno, l'area Ocse registra una crescita dell'1,7%, a fronte del 2,4% del primo trimestre. Eurozona e Unione europea pas-

sano dal 2,5% all'1,7%, la Germania addirittura dal 4,7% al 2,7 per cento. Proprio a proposito dei timori sul ritmo della crescita tedesca, ci sono però stati due interventi rassicuranti. Il primo è della Bundesbank, che nel suo ultimo rapporto mensile conferma sostanzialmente le previsioni di aumento del Pil quest'anno, pur passando dalla stima del 3,1% di giugno a un più generico «intorno al 3 per cento».

«Il risultato del secondo trimestre - scrive la banca centrale - non significa che la crescita del Paese abbia perso la sua solidità. La tendenza di fondo della congiuntura economica rimane orientata all'aumento nel secondo semestre, sia pure con qualche segnale di rallentamento. Le imprese hanno sensibilmente rivisto al ribasso attese eccessivamente ottimistiche e l'andamento degli ordini, a parte le grandi forniture, ha perso un po' del suo vigore. La fiducia può essere intaccata dalle incertezze sull'evoluzione dell'economia americana e dai possibili segnali di frenata ciclica dei Paesi emergenti, mentre si rilevano episodi di crescente nervosismo sui mercati finanziari e il problema persistente del debito pubblico. Ma la Germania - si legge sul rapporto di agosto - può contare su una domanda interna sempre molto forte, che proviene soprattutto dal livello elevato di investimento delle imprese, dallo stato di salute del settore delle costruzioni e dalle buone prospettive del mercato del lavoro».



Il secondo intervento è del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che in un'intervista alla radio Deutschlandfunk ha sfoderato tutto il suo ottimismo sullo scenario congiunturale: «In Germania, come peraltro nel resto d'Europa, il trimestre aprile-giugno è andato meno bene del previsto. Ma non ci sono particolari ragioni di inquietudine, tanto più che l'andamento del mercato del lavoro resta molto positivo. Nel nostro Paese non ci sono segni di recessione e la crescita sarà del 3 per cento».

Nel contempo sul sito del ministero comparivano nuove, incoraggianti stime su deficit e debito. Per quanto riguarda il deficit, al 3,3% nel 2010, le previsioni sono state drasticamente riviste in meglio: dal 2,5% del Pil stimato solo quattro mesi fa all'1,5 per cento. Con la prospettiva di arrivare nel 2015 al pareggio di bilancio. Il che si traduce in un livello di debito che dovrebbe scendere dall'83,2% del Pil dell'anno scorso all'80% quest'anno e al 71% nel 2015.

In Francia si respira invece un'aria completamente diversa. La presidente del Medef, la Confindustria francese, Laurence Parisot ha dichiarato che «sarà molto difficile raggiungere quest'anno il 2% di crescita previsto dal Governo» allineandosi alle opinioni espresse dalla maggioranza degli economisti. La Parisot ha approfittato dell'intervista a France Télévision per invitare l'Eliseo a fare molta attenzione nel mettere a punto una manovra aggiuntiva per il 2012 che non colpisca le imprese, soprattutto le piccole e medie: «Sono le più tassate al mondo e ormai al limite di quello che possono tollerare in termini di prelievo fiscale. Possiamo ancora cercare di andare a caccia dei punti di crescita che ci mancano, ma solo se non penalizziamo le aziende».

Il tema della fiscalità d'impresa sarà peraltro uno di quelli che avranno proprio oggi sul tavolo i ministri delle Finanze francese e tedesco, François Baroin e Schäuble, i quali si incontreranno a Parigi per cominciare a mettere qualcosa di concreto dentro il quadro tracciato da Nicolas Sarkozy e Angela Merkel nel loro deludente vertice del 16 agosto. L'altro, su cui sono puntati i riflettori dei mercati, è quello della tassazione delle transazioni finanziarie. Sul quale i due leader si sono impegnati a fornire elementi propositivi di dettaglio già all'inizio di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ocse**

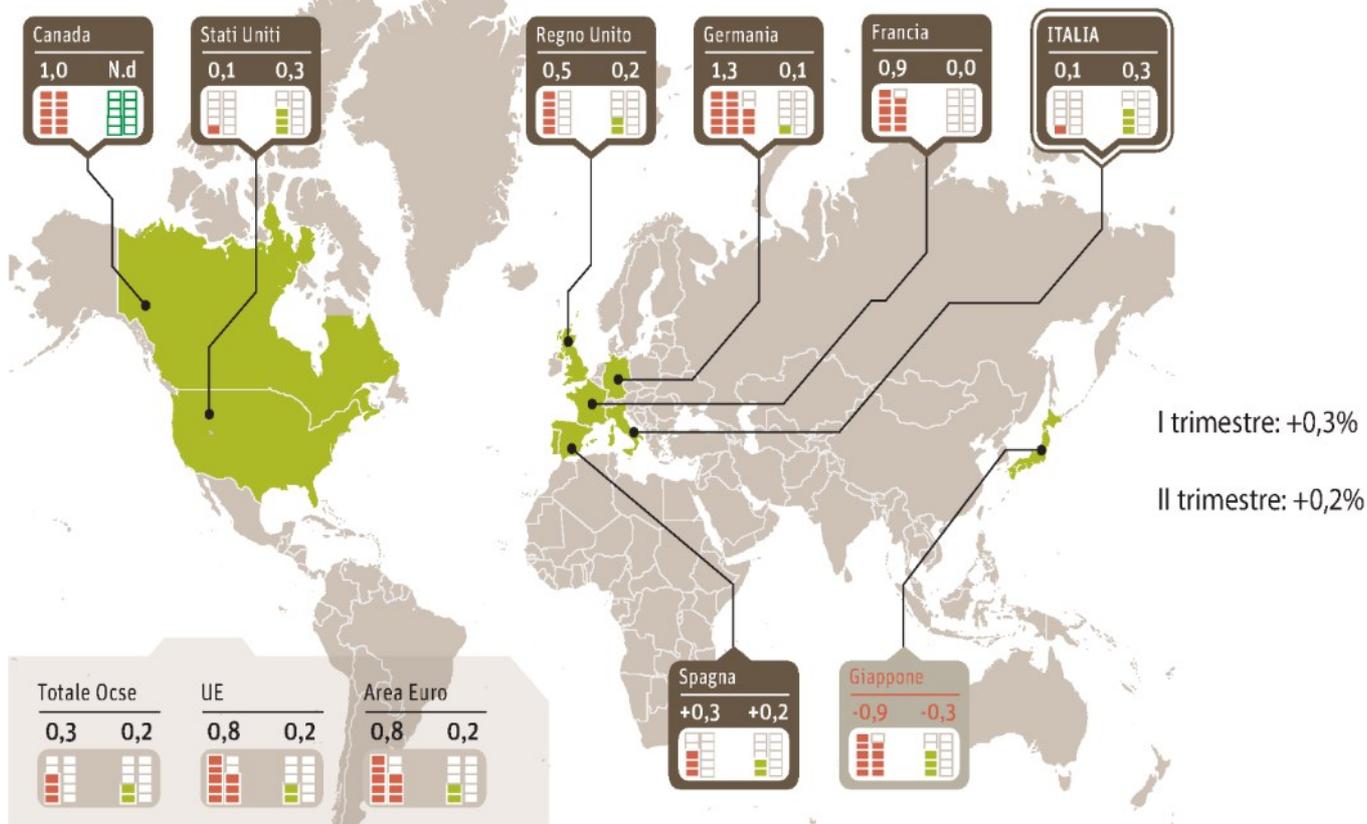
● **L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico è un'organizzazione internazionale di studi economici per i Paesi membri, aventi in comune un sistema di Governo di tipo democratico e un'economia di mercato (la Cina non ne fa parte).**

L'organizzazione svolge prevalentemente un ruolo di assemblea consultiva per la risoluzione dei problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali e il coordinamento delle politiche locali e internazionali dei Paesi membri. L'Ocse conta 34 Paesi membri e ha sede a Parigi. L'organismo fu fondato nel 1948, inizialmente come Organizzazione per la cooperazione economica europea, nell'ambito del Piano Marshall. Nel 1960 si giunse, a Parigi, a una nuova convenzione da cui nacque l'Ocse, con l'adesione, tra gli altri, di Canada e Usa e poi Giappone.

Lo sviluppo si è fermato

Crescita del Pil, var. % sul trimestre precedente

I trim. 2011 II trim. 2011



Fonte: Ocse

L'Italia batte Parigi e Berlino

Crescita Nel secondo trimestre il pil accelera, sale dello 0,3%
Frenano Germania e Francia. Rallenta l'area Ocse +0,2%

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ Si moltiplicano i segnali della crisi. Ieri sono arrivate le rilevazioni dell'Ocse sulla crescita del secondo trimestre dell'anno. Il Pil è cresciuto dello 0,2%, contro il +0,3% dei primi tre mesi.

Ma in questo scenario l'Italia sembra far meglio di altri con una crescita dello 0,3%, il dato più consistente insieme a quello degli Usa (sempre +0,3%): entrambi i Paesi, poi, sono gli unici ad accelerare rispetto al primo trimestre, quando segnarono +0,1%. Nel resto d'Europa, sempre nel secondo trimestre, la Germania è rallentata allo 0,1% dall'1,3% di primi tre mesi; la Francia è atterrata ad una crescita zero dallo 0,9% mentre in Gran Bretagna la crescita del pil è scesa allo 0,2% dallo 0,5%.

Ma questo scenario secondo la Bundesbank dovrebbe cambiare. La Banca Centrale tedesca nel suo Bollettino prevede una crescita economica globale «robusta» per l'anno prossimo, nonostante la crisi dei debiti sovrani in Europa e conferma che anche nel 2012 la Germania sarà la locomotiva d'Europa.

«In generale ci sono segnali che la ripresa globale resta intatta e questi segnali puntano verso una crescita robusta per l'anno prossimo», spiega la Bundesbank, ma sottolinea che «ci sono dei rischi soprattutto in relazione alla perdita di fiducia sulla sostenibilità dei conti pubblici di alcuni Paesi nel

lungo termine».

La Germania resterà la locomotiva d'Europa, aggiunge la Bundesbank, spiegando che «la bassa crescita tedesca nel secondo trimestre non indica che il Paese ha perso la propria solidità». Quest'anno, conclude la Banca centrale tedesca, la Germania dovrebbe vedere una crescita «vicino al 3%». Poi si mostra critica verso le ultime decisioni prese dai Paesi della Ue per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani. Il rischio è che possano «indebolire la solidità dell'unione monetaria». In assenza di politiche di bilancio comuni o di una unione politica, scrive la Bundesbank, «c'è il pericolo che aumenti la tendenza ad indebitarsi con le conseguenti pressioni di allentare l'unione monetaria».

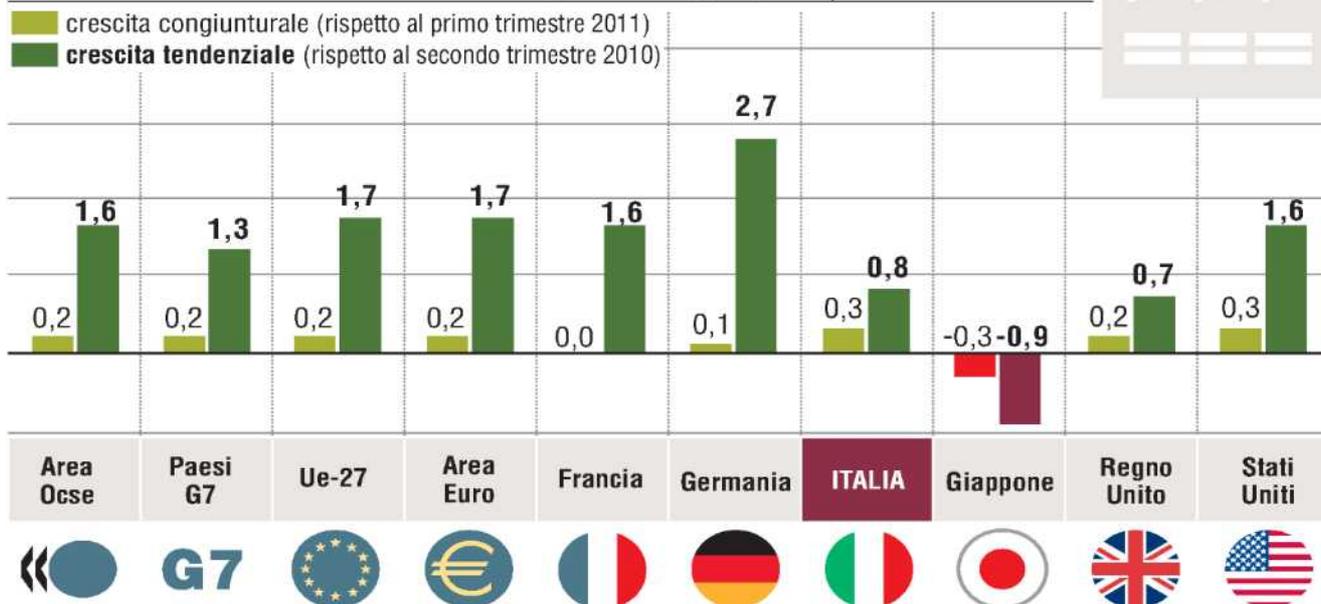
Intanto la Banca Centrale europea continua nell'acquisto di titoli di Stato. Ieri ha comunicato di aver acquistato 14,3 miliardi di euro di debito sovrano. L'istituto di Francoforte non ha specificato di quali Paesi sono i buoni acquistati, ma gli analisti suppongono che il debito sia quello spagnolo ed italiano. La settimana scorsa, quando ha cominciato a comprare debito da Spagna e Italia, ha acquistato obbligazioni per un valore record di 22 miliardi di euro.

E per fare il punto sulla bufera che ha investito i mercati finanziari e i titoli pubblici, è stata fissata per lunedì prossimo una riunione straordinaria della commissione per gli affari economici del Parlamento europeo.



I Paesi industrializzati tra aprile e giugno

Variazioni % del Pil



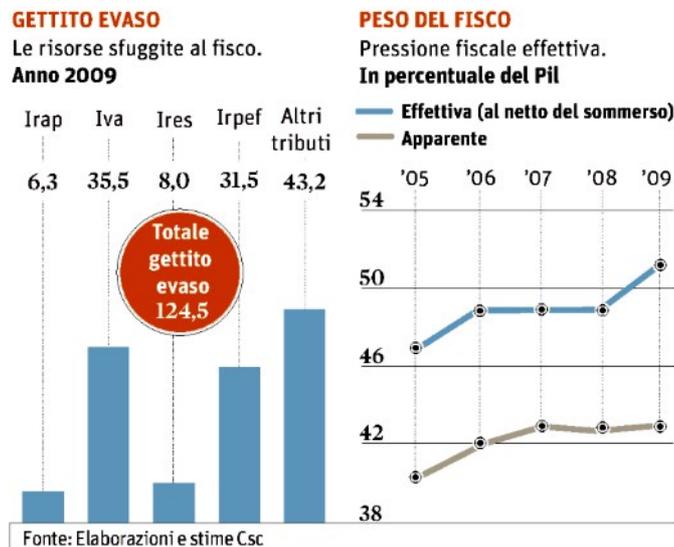
Fonte: Ocse

ANSA-CENTIMETRI

La stretta sulle verifiche fiscali. Tesoro prudente sul gettito dagli accertamenti, valutabile solo a posteriori

Nei due decreti più controlli ma stime caute

Il primato negativo italiano



I FRONTI

Attesi 100 milioni dalla stretta su Pmi e professionisti, 103 dalle liti pendenti, oltre 740 dal potenziamento degli studi di settore

ROMA

■ Giorgio Napolitano ha lanciato il sasso, con il peso e l'autorevolezza che gli derivano dal suo ruolo. «Basta con assuefazioni e debolezze nella lotta a quell'evasione fiscale di cui l'Italia ha ancora il triste primato nonostante apprezzabili ma troppo gradualisti e parziali risultati», ha osservato domenica dalla platea del meeting di Cl di Rimini. Per il presidente della Repubblica si tratta di una stortura «intollerabile, da colpire senza esitare, ricorrendo a tutti i mezzi di accertamento e di intervento possibili».

Richiamo ineccepibile, che comincia a fare breccia nella maggioranza alle prese con una complessa quadratura del cerchio proprio alla vigilia del debutto della manovra-bis al Senato. Il problema è che si procede a briglia sciolta, con la Lega che ora annuncia una «proposta incisiva ed equa per sconfiggere la grande evasione fiscale e conseguentemente reperire risorse per lo sviluppo». Nel fine settimana Roberto Calderoli aveva ipotizzato una non meglio specificata «patrimoniale sul lusso»,

ma dal Pdl la replica è stata *tranchant*: «I due maggiori partiti italiani - ha osservato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi - sono contrari alla patrimoniale e quindi constatato che non vi è disponibilità in Parlamento».

A ben vedere, il problema è mal posto e lo stesso richiamo di Napolitano non ha certo il respiro corto di una manovra correttiva. La lotta all'evasione fiscale, che nel nostro Paese ha raggiunto la cifra record di 120 miliardi l'anno, non può che essere frutto dell'impegno costante, giornaliero da parte prima di tutto dell'Agenzia delle Entrate. Spesso nelle manovre di finanza pubblica degli ultimi decenni i proventi della lotta all'evasione sono stati prenotati ex ante magari per finanziare nuove spese. Evidente la distorsione, poiché solo a consuntivo è possibile stabilire quanto si è effettivamente incassato in più per effetto dell'attività di accertamento. Vi ha posto un argine la recente riforma della contabilità pubblica, laddove si puntualizza che tutte le maggiori entrate non potranno essere utilizzate «per la copertura finanziaria di nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate», ma sono finalizzate esclusivamente al «miglioramento dei saldi».

Ispirato alla massima prudenza è da questo punto di vista l'approccio seguito dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti

nelle due manovre di questa estate decisamente infuocata sul fronte della finanza pubblica. Nel decreto di luglio, in sostanza la manovra da 47,9 miliardi per il pareggio di bilancio nel 2014, si stimano in 100 milioni i maggiori incassi attesi dal potenziamento delle indagini, per effetto della stretta sui controlli bancari su Pmi e professionisti. Quanto agli studi di settore, il rafforzamento dei controlli propizierà a regime 375,3 milioni di maggior gettito, mentre l'introduzione degli istituti della mediazione e della definizione agevolata delle liti fiscali pendenti dovrà assicurare altri 103 milioni. Per quel che riguarda l'obbligo di indicazione del codice fiscale del professionista per la presentazione del ricorso, si prospettano nuove entrate per 341,2 milioni.

Nella manovra integrativa 2012-2013 di Ferragosto, sono previste ulteriori entrate dal capitolo studi di settore per 31,5 milioni nel 2011 e 330 milioni nel 2012.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La valutazione degli economisti. Dubbi sulle previsioni economiche del Governo

«Stime italiane troppo rosee»

TEMPI PIÙ LUNGI

Il pareggio di bilancio slitterà di un anno al 2014
Positiva la correzione sul deficit ma avrà un impatto restrittivo

Isabella Bufacchi

ROMA

L'Italia non arriverà al pareggio di bilancio nel 2013, ci andrà vicino ma quel "quasi pareggio" già utilizzato in luglio dal ministro Giulio Tremonti, meno 0,2%, è ormai ottimistico. L'azzeramento del deficit/Pil si dovrebbe verificare invece nel 2014 o anche nel 2015 e questo solo se la crescita non dovesse presentare altre brutte sorprese perché la ripresa italiana è più fiacca delle stime governative. L'Italia con la manovra di Ferragosto va nella giusta direzione ma dovrà fare di più per accelerare il calo del debito/Pil. Di questo ne se stanno convincendo i mercati che hanno iniziato a soppesare le ultime misure annunciate dal Governo.

Gli economisti delle grandi banche estere hanno registrato lo stridente scollamento tra le previsioni della crescita del Pil reale italiano sul quale il Governo sta basando le sue manovre dallo scorso aprile e i pronostici degli operatori di mercato che da qualche mese vengono continuamente rivisti al ribasso per tenere conto del cattivo andamento dell'economia italiana, europea e americana e dell'impatto restrittivo stesso delle manovre 2011-2014 del Governo Berlusconi e dei crolli dei mercati azionari che evidenziano calo della fiducia e perdita di ricchezza generalizzati.

Le misure di Ferragosto italiane hanno colpito positivamente i mercati perché hanno anticipato al 2012 gli interventi principali, dando prova di un Governo che riesce ancora a governare. Ma le misure sul piatto finora hanno anche la-

sciato l'amaro in bocca perché l'intero impianto si basa su una previsione di crescita del Pil a +1,1% quest'anno, +1,3% l'anno prossimo e +1,5% nel 2013. Questi numeri, che potevano sembrare ambiziosi in aprile, sono ora irrealizzabili per i principali economisti. JP Morgan, per esempio, ha corretto dall'1,9% e dal 2,8% rispettivamente allo 0,3% e all'1% la crescita del Pil dell'eurozona e degli Usa nel secondo semestre 2011: a cascata l'Italia crescerà dello 0,6% nel 2012 e nel 2013. Simili revisioni al ribasso sull'Italia per il 2012 hanno portato Deutsche bank e Bnp Paribas a +0,4%, Citigroup a +0,2%, Barclays capital e IHS global insight a +0,7 per cento.

Che il deficit/Pil possa essere azzerato nel 2013 con la manovra e sulla base di un Pil reale che aumenta oltre l'1% all'anno è poco realistico. Nomura nella sua ultima analisi di Lavinia Santovetti e Dimistris Drakopoulos riconosce come «significativa» la correzione delle ultime misure pari al 2,3% e dell'1,5% del Pil nel 2012 e nel 2013 e valuta positivamente il peso maggiore attribuito ai tagli. Tuttavia evidenzia punti di debolezza, che sono la «vaghezza delle privatizzazioni» e l'intervento «marginale» sulle principali voci di spesa corrente che sono quelle del sistema pensionistico, sociale e dei salari pubblici. Per Nomura la manovra è restrittiva e frenerà la crescita di almeno lo 0,3% o 0,4% nel 2012-2013. Il Pil italiano e l'andamento del deficit/Pil sono stati ritoccati al ribasso: da +0,8% a +0,5% nel 2012 e da +1,1% a +0,8% nel 2013 la crescita. La correzione del deficit/Pil secondo Nomura sarà più morbida di quanto previsto dal Governo: il deficit/Pil potrebbe rimanere a -2% nel 2012 (comunque dimezzato rispetto al -4% del 2011) e calare allo 0,8% nel 2013 con un surplus pari allo 0,5% nel 2014. Per

Nomura la manovra, a condizioni di crescita costanti, pone il debito/Pil su una traiettoria virtuosa di riduzione che dovrebbe portare al traguardo del 60% in una ventina d'anni. In caso di ulteriore frenata della crescita, questa traiettoria rischia di essere seriamente compromessa.

Anche Barclays capital ha rivisto al ribasso le stime sull'Italia, tanto per la crescita quanto per l'andamento del deficit/Pil post-manovra. In un rapporto di Fabio Foïs intitolato "Il bicchiere è mezzo pieno ma la metà vuota ancora pesa", la manovra di Ferragosto viene valutata positivamente per la gamma delle correzioni che spaziano dalle entrate alla spesa, dal governo centrale a quello locale, dal privato al pubblico.

Anche le decisioni sulle riforme strutturali sono considerate «incoraggianti» per quanto riguarda il mercato del lavoro, le liberalizzazioni delle professioni, la riduzione del costo della politica, l'anticipo della riforma sulle pensioni delle donne nel settore privato, gli incentivi per stimolare le privatizzazioni nel settore locale. Per Barclays tuttavia si deve fare di più: modificare l'articolo 18 del contratto di lavoro, aumentare gli incentivi per le privatizzazioni delle amministrazioni locali e anticipare le liberalizzazioni delle professioni. In quanto al pareggio di bilancio per il 2013, questo traguardo è ora «una sfida»: il deficit/Pil rischia di rimanere, secondo Barclays, a -2,3% nel 2012 e -0,9% nel 2013, -0,5% nel 2014 e un surplus dello 0,2% nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

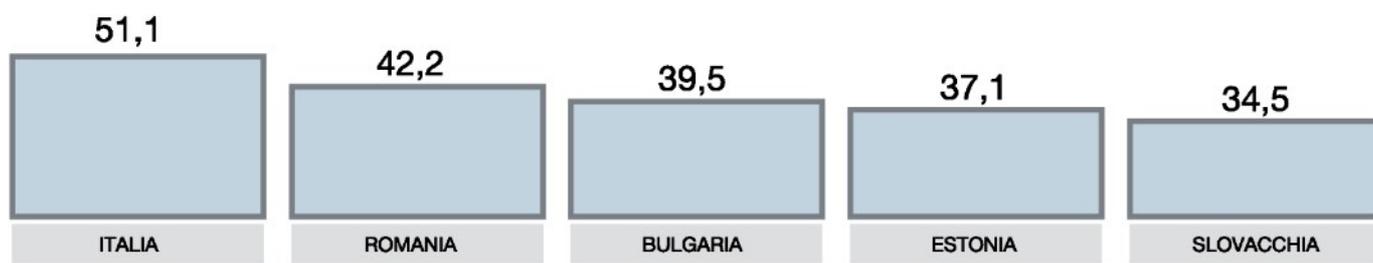


Il fisco

Regole, sanzioni e rimborsi all'estero l'evasione fa flop

In Svezia infedeltà fiscale al 7%, in Italia oltre il 50%

Italia prima in Europa In % sul reddito imponibile



Nel Regno Unito si recupera il 91% delle tasse non pagate, da noi poco più del 10%

Siamo tra i Paesi dove la burocrazia complica di più il rapporto con l'erario

La polverizzazione dei contribuenti pesa sui controlli: piccole e grandi trattati alla pari

PAOLO GRISERI

LA MATTINA del 16 giugno 1931, Eliot Ness, capo di un pool di agenti federali del Tesoro, entrò in una villa di Chicago e mise le manette al signor Alphonse Gabriel Capone, un newyorkese di origine italiana, contestandogli 23 capi d'accusa per evasione fiscale. Il furto all'erario non era certamente il reato più grave commesso dal capo della gang più pericolosa d'America ma fu sufficiente per condannarlo a 11 anni di carcere.

La storia del boss con decine di scheletri nell'armadio che sfugge alla cattura per omicidio e finisce dietro le sbarre per non aver pagato l'Iva è diventata proverbiale in un paese come l'Italia che probabilmente ha il record mondiale delle tasse non pagate in rapporto al Pil. Perché all'estero non è così? Perché in Francia o in Germania le tasse si pagano senza battere ciglio? Soprattutto, come fanno gli altri a individuare e punire gli evasori?

La classifica internazionale dell'evasione lascia pochi margini all'interpretazione. Vapresa con la cautela necessaria perché dire quanti sono gli evasori è come chiedersi quanti so-

no i clandestini, ma le stime spiegano che l'Italia è al primo posto con oltre il 50 per cento dei redditi non dichiarati e dunque non tassati. A considerevole distanza il secondo posto spetta alla Romania (42,4 per cento) seguita a sua volta da Bulgaria, Estonia e Slovacchia. Nella ricerca, pubblicata nel settembre scorso da *Contribuenti.it*, le ultime posizioni sono occupate dall'Inghilterra (11,9 per cento di reddito non dichiarato) dal Belgio (10,3) e dalla Svezia (7,6). Quest'ultimo dato, la particolare fedeltà degli svedesi agli obblighi fiscali, sembra smentire una delle teorie più diffuse in Italia: che l'evasione sia elevata perché è elevata la tassazione. Una tesi sposata a suo tempo dallo stesso Berlusconi quando affermò che è difficile condannare chi non pagale tasse sopra una certa soglia di imposizione. In Svezia il fisco porta a casa il 56,4 per cento dei redditi dei cittadini mentre in Italia siamo al 45 per cento.

Uno dei motivi dell'alto tasso di evasione italiano sta forse nell'incertezza della pena. Nel paese che arresta Al Capone è decisamente sconsigliato aggirare il fisco: forse per via del ri-

schio di arresto, il Tesoro Usa incassa il 94 per cento dell'evasione accertata. Ma anche altrove le cifre sono incoraggianti: nel Regno Unito si recupera il 91 per cento dell'evasione scoperta, in Francia l'84 e in Turchia il 58 per cento. In Italia il fatto di essere scoperti non significa necessariamente che si debba poi pagare. Solo il 10,4 per cento dei denari truffati al fisco rientrano davvero nelle casse dello Stato. Perché la scoperta di una frode non è la fine di una storia ma, spesso, l'inizio: invece di pagare lo Stato si pagano gli avvocati e comincia un estenuante contenzioso che spesso porta a una fase di stallo, come quelle partite a scacchi in cui il giocatore più debole si nasconde in un angolo e punta al pareggio dopo un estenuante tiramolla. Lo Stato ripaga il contribuente italiano con la stessa moneta: e così siamo in testa alla classifica per le lusinghe nei rimborsi fiscali. A differenza di quanto accade altrove, l'Italia è il paese in cui il fisco è un campo di battaglia, non il luogo del trasferimento delle risorse dai redditi individuali alla collettività. Si evade su tutto: «Gli studi di settore -



osserva il presidente di Contribuenti.it, Vittorio Carlomagno - ci raccontano che in Italia due morti su tre si tumulano da soli», perché manca ogni riscontro fiscale dei pagamenti alle agenzie di pompe funebri.

Vista dall'Europa, la poco invidiabile situazione italiana ha molte spiegazioni possibili. Marco Fantini ha curato il recente studio pubblicato da Eurostat sull'evoluzione della fiscalità in Europa ai tempi della crisi. «Uno dei fattori che spiegano la situazione italiana è certamente quello della polverizzazione dei contribuenti». Una delle caratteristiche del tanto lodato sistema delle piccole imprese è il fatto che sono, di fatto, incontrollabili. Forse perché il fisco italiano considera impresa anche il singolo cittadino che si compera un camion e apre una partita Iva. Lui è un camionista ma viene trattato come un capitano d'industria. Così è molto più semplice verificare se la grande azienda paga le tasse che accertare il reddito percepito da un lavoratore autonomo nascosto nel vasto Triveneto.

Il secondo motivo che rende più semplice l'evasione italiana è quello della giungla burocratica. Fantini cita «un recente studio della Banca mondiale che prende in esame 183 paesi nel mondo e stila una classifica mettendo in cima i paesi in cui pagare le tasse è più sempli-

ce e in fondo quelli in cui è più complicato». Su 183 paesi, l'Italia galleggia al 167esimo posto, nel cuore della zona bassa della classifica. Per completezza va sottolineato che ai primi posti non stanno paesi particolarmente virtuosi ma quelli nei quali il sistema fiscale è tanto semplice da essere inesistente: al primo posto c'è Timor Est dove le tasse assorbono lo 0,2 per cento dei profitti. Ma l'Inghilterra è 76esima, la Danimarca 36esima e gli Usa 124esimi.

Se si considerano le percentuali di tassazione l'Italia è anche qui ai primi posti. Il nostro sembrerebbe essere uno tra i sistemi fiscali più severi ma è una severità di facciata. Come le grida manzoniane, le norme sono tanto più dure quanto più lo Stato è impotente al momento di farle rispettare. Così il divario tra quanto formalmente è tassato, il 43 per cento dei redditi (uno dei tassi più alti d'Europa) e quanto pagano davvero i pochi che sborsano (quasi il 52 per cento del reddito incassato) è un buon indicatore per misurare l'impotenza del fisco italiano. A questo difetto di fondo si aggiunge un problema strutturale: «Gli stati europei - osserva Fantini - si dividono in due gruppi: quelli che impongono un livello di tassazione relativamente basso ma pretendono che il contribuente paghi fino all'ultimo euro. E quelli che invece hanno aliquote alte

e una nutrita schiera di possibili detrazioni». Inutile dire che l'Italia appartiene al secondo gruppo, forse perché mettendo aliquote alte ogni detrazione sembra quasi un favore che lo Stato concede ai cittadini. Questo però crea una miriade di possibili eccezioni e altrettante scappatoie per chi voglia anche solo eludere una parte delle tasse. Tra le innumerevoli forme di elusione c'è quella di consentire a chi è titolare anche di micro imprese di scaricare sull'azienda l'Iva degli acquisti personali. Capita così di veder finire tra le detrazioni di una società di edilizia l'Iva di una Ferrari, come se questa servisse davvero a girare tra i cantieri.

Non dovrebbe essere difficile imparare dagli altri per rendere la vita difficile agli evasori italiani. Una delle strade è quella di diminuire progressivamente il ricorso alla moneta privilegiando i pagamenti elettronici e incentivando i contribuenti a richiedere lo scontrino anche prevedendo la possibilità per i lavoratori dipendenti di scaricare l'Iva. Misure che non sarebbe difficile introdurre in tempi relativamente brevi. Seguendo la regola aurea che si impara guardando che cosa accade nel fisco dell'altro mondo, quello oltre le Alpi: tanto più le tasse sono chiare e uguali per tutti, tanto più sarà difficile per chi vuol evadere nascondersi nelle pieghe della burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso del fisco in Europa in % sul Pil

Fonte: Ocse

Danimarca	48,2
Svezia	46,4
Italia	43,5
Belgio	43,2
Finlandia	43,1
Austria	42,8
Francia	41,9
Norvegia	41,0
Olanda	39,1*
Ungheria	39,1
Lussemburgo	37,5
Germania	37,0
Portogallo	35,9*



Rep. Ceca	34,8
Regno Unito	34,3
Polonia	31,5*
Canada	31,1
Spagna	30,7
Svizzera	30,3
Grecia	29,4
Giappone	28,1*
Irlanda	27,8
Stati Uniti	24,0

OCSE 2010, * dati 2009

Le tasse sugli utili

In %



MINISTRO
Il ministro
dell'Economia
Giulio
Tremonti

Fonte: elaborazione CGIA Mestre
su dati IFC e World Bank 2011

La Bce frena l'acquisto di titoli di Stato

La scorsa settimana comprati bond dell'Eurozona per 14,3 miliardi contro i 22 del periodo precedente

Merkel: i mercati ci spingono ma non faremo gli eurobond

Si allarga in Germania la protesta contro la strategia di Trichet

I NUMERI

14,3 miliardi

Gli acquisti

Nella settimana terminata il 17 agosto, l'istituto di Francoforte ha comprato titoli di Stato dell'eurozona per complessivi 14,3 miliardi.

22 miliardi

Il precedente

Nel corso della settimana precedente, la Banca centrale europea era intervenuta in modo più massiccio, comprando titoli per un totale di 22 miliardi.

110,5 miliardi

Gli acquisti complessivi

Dal maggio del 2010 a oggi l'istituto guidato da Jean-Claude Trichet ha comprato titoli pubblici per un ammontare complessivo di 110,5 miliardi.

287 bp

Lo spread

Il differenziale del rendimento fra titoli decennali tedeschi e il corrispondente Btp ha registrato ieri un lieve progresso a quota 287 punti base.

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea ha continuato la settimana scorsa ad acquistare obbligazioni pubbliche pur di raffreddare le tensioni sui mercati, anche se in misura minore rispetto al periodo precedente. La conferma è giunta ieri mentre una parte dell'establishment tedesco rumoreggia contro una strategia che in alcuni ambienti politici europei rimane controversa.

La Bce ha acquistato titoli per 14,3 miliardi di euro nella settimana terminata il 17 agosto, in calo rispetto al periodo precedente quando l'istituto monetario aveva rastrellato obbligazioni per 22 miliardi. Gli acquisti di titoli pubblici, iniziati per la prima volta nel maggio del 2010, hanno subito un'accelerazione all'inizio del mese a causa di un grave peggioramento della crisi del debito sovrano.

In cambio di nuove misure di risanamento dei bilanci pubblici nei paesi della zona euro più in difficoltà, la Bce ha raddoppiato gli sforzi. Dal maggio del 2010 ad oggi ha acquistato titoli per 110,5 miliardi di euro, di cui oltre 36 miliardi solo nelle ultime due settimane. La Bce non dà dettagli sui titoli acquistati, ma secondo osservatori di mercato in un primo tempo la banca si è concentrata sui titoli greci, portoghesi e irlandesi.

Con il riemergere prepotente di nuove tensioni finanziarie,

l'istituto monetario ha iniziato ad acquistare anche obbligazioni italiane e spagnole, al centro di nuove turbolenze. La presenza della Bce sui mercati ha contribuito a ridurre il divario tra i rendimenti dei titoli decennali italiani e quelli tedeschi. Ieri lo spread oscillava intorno a 287 punti rispetto a un massimo vicino ai 400 punti all'inizio del mese.

La strategia della Bce rimane però controversa, dentro e fuori il consiglio direttivo dell'istituto monetario. Il capogruppo del partito democristiano del cancelliere Angela Merkel al Bundestag, Volker Kauder, ha detto ieri: «Ho problemi nell'accettare la strategia della Bce. Nel consiglio direttivo bisognerebbe ascoltare più attentamente gli avvertimenti del presidente della Bundesbank Jens Weidmann», contrario a questa scelta.

Gli acquisti di obbligazioni pubbliche non piacciono a nessun banchiere centrale. Sono una soluzione di ripiego dinanzi alle pressioni dei mercati in un contesto nel quale i governi nazionali non sono ancora pronti a mettere in comune i debiti pubblici per salvare i paesi in crisi. In altre parole sono un'alternativa alle obbligazioni europee, uno strumento che la Germania considera prematuro.

Nel fine settimana, il cancelliere tedesco ha chiarito la sua posizione. «I mercati ci vogliono spingere a fare certe cose, ma noi non

le faremo», ha detto la signora Merkel riferendosi proprio agli eurobonds. La Germania sostiene che le obbligazioni europee siano incompatibili con l'attuale assetto dell'unione monetaria.

Perché dovremmo, si chiedono molti tedeschi, sobbarcarci i debiti greci o portoghesi, lasciando le decisioni politiche ad Atene o a Lisbona? L'appunto è ragionevole, ma dietro alla posizione tedesca sembra spesso nascondersi anche l'opposizione a cambiamenti dell'assetto istituzionale dell'unione monetaria: per un'innata difficoltà a cambiare le regole in una situazione d'emergenza? O per una qualche forma di nazionalismo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spread

- È il differenziale fra due rendimenti. Lo spread fra Btp italiani e Bund tedeschi di uguale durata (in genere si prende a riferimento i titoli di durata decennale) indica quanto i titoli di Stato italiani devono remunerare gli investitori rispetto ai titoli tedeschi per trovare acquirenti disponibili a investire il loro denaro.



GARANZIE E DEBITO EUROPEO

EuroUnionBond
ecco ciò che va fatto

di Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio

EuroUnionBond per la nuova Europa

Potrebbero essere emessi dal Fondo finanziario europeo e garantiti con le riserve auree

I VANTAGGI

Lo strumento stabilizzerebbe i titoli di Stato nazionali di lunga durata rendendo molto difficile speculare. Il mercato di grandi dimensioni assicurerebbe interessi più bassi

Caro Direttore, abbiamo molto apprezzato l'attenzione del Sole 24 Ore al tema degli Eurobond (Eb), di recente "bocciati" dal vertice Merkel-Sarkozy del 16 agosto per paura che Francia e Germania debbano pagare debiti di altri Paesi. Noi crediamo invece che gli Eb servano all'unità, alla stabilità e alla crescita dell'Unione economica e monetaria (Uem) e all'euro e quindi alla Ue. Bisogna però progettare bene gli Eb partendo da una impostazione economico-istituzionale che adatteremo qui di seguito (senza rinvii ad altre, salvo a una di Quadrio Curzio sul Mulino 2/2011). Distinguiamo quattro tipologie genericamente definite di Eb di cui una sola attuata, gli StabilityBond (Sb) mentre altre due sono state proposte da tempo: UnionBond (Ub) e EuroBond (Eb) ma non attuate. Da ultimo presenteremo la nostra proposta che definiamo degli EuroUnionBond (Eub).

Gli UnionBond (Ub). Questi titoli di debito pubblico "europeo" a lungo termine furono proposti dal presidente della Commissione europea Jacques Delors nel Libro bianco Crescita, competitività, occupazione del 1993. Gli Ub dovevano essere garantiti dal bilancio della Comunità europea per finanziare investimenti in grandi infrastrutture transeuropee i cui ricavi sarebbero andati ai promotori dei progetti medesimi

(enti del settore pubblico e ditte private) onerati dagli interessi e dal rimborso degli Ub. Questa proposta è stata spesso ripresa e recentemente anche dal Parlamento europeo.

Una variante limitata degli Ub sono i "projectbond" (Pb) sostenuti da José Manuel Barroso e dalla Commissione europea nel 2010, per realizzare singole infrastrutture europee con finanziamenti nel partenariato pubblico-privato. I Pb andrebbero emessi da privati ma garantiti dal bilancio comunitario e dalla Bei. Ne esistono già alcuni varati dalla Bei e dal "Fondo Marguerite" operativo del 2008 con "core sponsors" costituiti dalle Casse depositi e prestiti (o forme affini) di Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna e dalla Bei. Si tratta di partecipazioni minoritarie in nuovi progetti di infrastrutture europee per trasporti, energia ed energie rinnovabili.

Gli EuroBond (Eb)

Questi titoli di debito pubblico "europeo" sono stati presentati come mezzo per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem. L'abbiamo avanzata in molti mentre altri l'hanno criticata. Nel dicembre 2010 la proposta è stata fatta sul *Financial Times* da due ministri dell'economia: Jean-Claude Juncker (presidente dell'eurogruppo) e Giulio Tremonti. Essi partono dalla constatazione che, malgrado le decisioni delle istituzioni della Ue e della Uem, i mercati dei titoli di Stato dei Paesi membri dell'euro rimangono attaccati e attaccabili. Il contrasto dovrebbe venire dagli Eb emessi da una European debt agency (Eda) da sostituire allo European financial stability facility (Efsf). Delors, come altri, ha sottovalutato questo tipo di interventi quasi servissero «solo per colmare i disavanzi del passato».

Gli StabilityBond (Sb)

Sono già attuati. Dall'agosto 2010 è operativo lo Efsf (European financial stability facility) dotato di garanzie di capitale fino a 440 miliardi per emettere titoli finalizzati a prestiti condizionati a Stati di Eurolandia in cri-

si finanziaria. Le quote di capitale del Fondo sono proporzionali a quelle che gli Stati della Uem hanno nella Bce. La Germania ne garantisce perciò circa il 27%, la Francia il 20%, l'Italia quasi il 18 per cento. Ovvero il 65% della Uem. Per ora questo Fondo ha emesso solo 13 miliardi di Sb per prestiti a Portogallo e Irlanda. Successivi ampliamenti di operatività tra cui quelli decisi in luglio hanno aumentato il capitale garantito a 780 miliardi di euro e altri poteri sono stati conferiti allo Efsf. In particolare il Fondo potrà acquistare sul mercato primario e secondario di titoli di Stato dei Paesi della Uem in difficoltà purché in ristrutturazione finanziaria. Gli ampliamenti deliberati sono tuttora soggetti a ratifica degli Stati azionisti. Quindi per ora il Fondo può solo fare prestiti. Dall'1 luglio 2013 lo Efsf sarà sostituito dallo Esm (European stabilization mechanism), con capitale sottoscritto per 700 miliardi di euro, che avrà durata permanente e che dovrà essere recepito dai trattati europei. In conclusione: gli Sb sono un'importante novità anche se la loro operatività è limitata a operazioni difensive di salvataggio.

Gli EuroUnionBond (Eub)

La nostra proposta è che bisogna innovare di più con il varo di un Fondo finanziario europeo (Ffe) che emetta Eub con quattro caratteristiche che ricomprendono alcune delle precedenti.

1) Il Ffe dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree del Sistema europeo di banche centrali (Sebc) che sono tra le maggiori al mondo



con circa 350 milioni di onces per un controvalore intorno ai 450 miliardi di euro. Per mettere l'oro a garanzia vanno modificati gli statuti del Sebc e della Bce (anche con riflessi sui Trattati europei, ma non sul Central banks gold agreement che tratta delle vendite di oro), enti che potrebbero anche diventare azionisti, in quanto conferenti, del Ffe. Supponendo che il capitale versato del Ffe sia di 1.000 miliardi di euro, ogni Stato membro della Uem dovrà conferire oltre all'oro altri capitali anche in forma di obbligazioni e azioni stimate a valori reali e non a prezzi di mercato sviliti. L'Italia dovrebbe conferire 180 miliardi di euro in totale di cui 79 milioni di onces in riserve auree, valutabili oggi a circa 101 miliardi di euro, più altri 79 miliardi di euro che a nostro avviso dovrebbero essere azioni di società detenute dal ministero dell'Economia (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste ecc). Società che oggi non sono privatizzabili dati i prezzi di mercato. Con questi conferimenti il timore tedesco di pagare i debiti altrui dovrebbe placarsi. La Germania dovrebbe versare al Ffe 270 miliardi di euro di cui 140 miliardi sono 109 milioni di onces d'oro e 130 altri valori. La Francia dovrebbe versare 200 miliardi di cui 100 con 178 milioni di onces d'oro e 100 in altri valori. Sarebbe importante che Italia, Germania e Francia conferissero a complemento dell'oro azioni di società settorialmente omogenee nell'energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti.

2) Il Ffe con 1.000 miliardi di euro di capitale versato potrebbe fare una emissione di 3.000 miliardi di Eub con una leva di 3 e durata decennale (e oltre) al tasso del 3% eventualmente variabile dopo un certo periodo. Altre garanzie si potrebbero aggiungere con impegni giuridici degli Stati Uem. L'onere di interessi sarebbe di 90 miliardi di euro all'anno pari oggi a circa l'1% del Pil della Uem pagabile sia con i profitti del conferimento del capitali azionari al Ffe sia con una quota dell'Iva dei Paesi della Uem, sia con gli interessi di cui diremo. Quanto detto è ovviamente adattabile in vari modi su tassi, scadenze, rimborsi degli Eub e magari loro convertibilità in azioni. Ma la sostanza non cambia.

3) Il Ffe dovrebbe dividere in due parti i 3.000 miliardi raccolti con gli Eub. Per far scendere dall'attuale 85% al 60% la media del debito della Uem sul Pil verso il mercato il Ffe dovrebbe rilevare di 2300 miliardi

dei titoli di Stato dei Paesi della Uem. L'Italia scenderebbe al 95% del debito su Pil verso il mercato mentre per il restante 25% sarebbe debitrice verso il Ffe. La Francia e la Germania scenderebbero sotto il 60% di debito su Pil verso il mercato. I rimanenti 700 miliardi della citata emissione dovrebbero andare a grandi investimenti europei anche per unificare e far crescere imprese continentali nella energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti delle quali il Ffe diventerebbe azionista.

I vantaggi di questa emissione di Eub sarebbero enormi. Ne citiamo solo due. Il primo è che il Ffe non sarebbe opportunistico ma stabilizzante nella gestione dei titoli di Stato nazionali da detenere su lunghe durate rendendo così molto difficile anche la speculazione. Il secondo vantaggio sarebbe un mercato degli Eub di grandi dimensioni e una raccolta a interessi in media più bassi rispetto ai titoli nazionali di quasi tutti i Paesi Eum. Data anche la natura del Ffe e degli Eub, che hanno garanzie reali, diverrebbe realistico attrarre investitori molto liquidi come i Fondi sovrani che si stima abbiamo oggi assets intorno ai 4.200 miliardi di dollari ovvero circa 3.000 miliardi di euro che nessuna emissione di titoli di Stato della Uem può servire se non in piccola parte. In tal modo gli Eub possono davvero diventare competitivi dei titoli del tesoro Usa dei quali la Cina vuole alleggerirsi.

Naturalmente vanno precisate le strutture e la governance societaria del Ffe (che in parte si possono prendere dallo Efsf e dal Esm) tra cui i poteri di voto dei partecipanti al Ffe che pur dipendendo dalle quote nel capitale dovrebbero anche essere rivedibili periodicamente per tenere conto della eccedenza sul 60% del debito pubblico su Pil dei singoli stati. Anche in tal modo si spingerebbero i diversi Paesi a far scendere il loro rapporto di debito su Pil.

In conclusione: queste innovazioni andrebbero subito messe in progettazione perché, dati i tempi legali della Uem (e della Ue), l'Eurozona sta correndo gravi rischi. Quelli della speculazione, quelli di un rigore di bilancio senza crescita e occupazione, quelli della diarchia franco-tedesca che ha avocato a sé il governo della Uem e della Ue ma che non pare all'altezza di un Governo capace dei grandi progetti politico-istituzionali attuati in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte convergenti

GLI UNIONBOND DI DELORS



■ Il presidente della Commissione europea Jacques Delors (*sopra*) nel Libro bianco *Crescita, competitività, occupazione* del 1993 propose la creazione degli UnionBond, garantiti dal bilancio della Comunità europea per finanziare investimenti in infrastrutture transeuropee.

I PROJECTBOND DI BARROSO



■ Una variante limitata degli Union bond sono i ProjectBond (Pb) sostenuti da José Manuel Barroso (*sopra*) e dalla Commissione europea nel 2010, per realizzare singole infrastrutture europee con finanziamenti nel partenariato pubblico-privato.

GLI EUROBOND DI JUNCKER E TREMONTI

■ Nel dicembre 2010 Jean-Claude Juncker (presidente dell'Eurogruppo) e il ministro italiano Giulio Tremonti propongono gli EuroBond, titoli del debito pubblico europeo come mezzo per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem.

AMATO: EUROBOND PER CRESCERE



■ Per l'ex premier, Giuliano Amato (*sopra*), «una conversione dei debiti nazionali in eurobond abbatterebbe gli interessi, restituirebbe solvibilità ai Paesi (ai quali rimarrebbe il compito di pagarli) e aprirebbe spazi per una crescita altrimenti impossibile».

VISCO: EUROBOND CONTRO I DEBITI

■ Per l'economista Vincenzo Visco, «sarebbe stato sufficiente che i Paesi dell'Eurozona avessero sterilizzato l'eccedenza di debito, trasformandola in eurobond, garantendola e finanziandola collettivamente, per evitare la divaricazione degli spread».

L'economia

La nuova corsa al petrolio

L'economia

Il petrolio "liberato" fa gola a tutti gara tra Italia, Francia e Stati Uniti

I mercati sperano che il calo dei prezzi dell'energia eviti la recessione

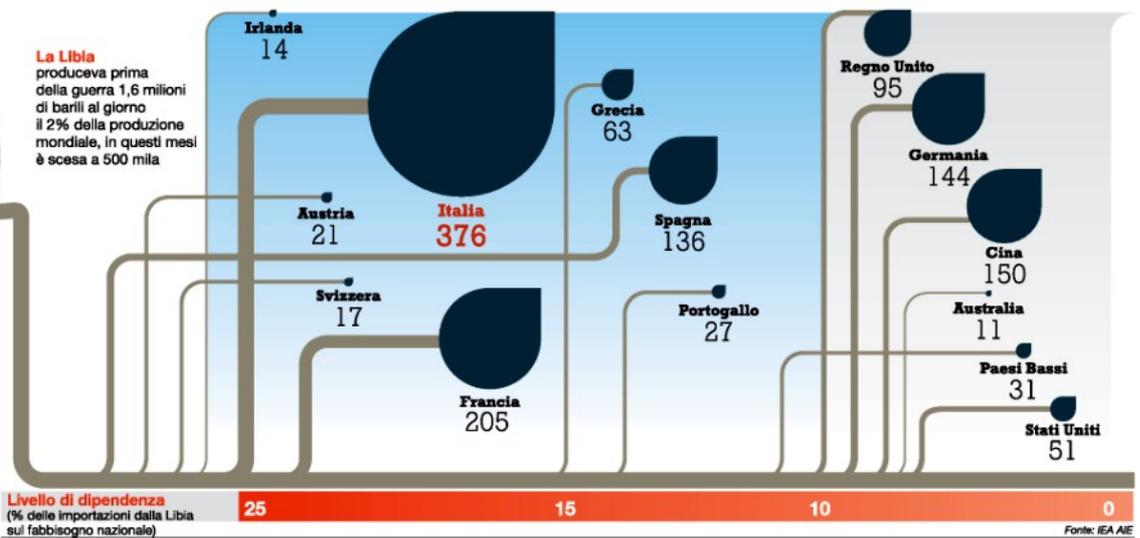
Persi i due terzi della produzione di greggio: ci vorrà un anno per tornare alla normalità

Salgono in Borsa Eni e Ansaldo, ma i rapporti con il nuovo regime rimangono incerti

Il petrolio importato
(migliaia di barili al giorno)



La Libia produceva prima della guerra 1,6 milioni di barili al giorno il 2% della produzione mondiale, in questi mesi è scesa a 500 mila



dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
SCENDE il greggio, recuperano le Borse: dalla sconfitta di Gheddafi può arrivare il "dividendo petrolifero" che riduce i rischi di recessione mondiale? I mercati ieri hanno voluto crederlo, sia pure con cautela. Piace la prospettiva di una fine della guerra civile, se questo significa la stabilizzazione del paese, e quindi una ripresa delle forniture.

LA LIBIA è infatti il dodicesimo esportatore mondiale di petrolio.

Agodeme sono state in particolare le imprese italiane, alla luce

degli antichi rapporti economici tra i due paesi: l'Eni con un +6,3% ha trascinato al rialzo tutta la Borsa di Milano (la compagnia petrolifera pesa circa un settimo di tutta la capitalizzazione di Piazza Affari), ma anche l'Ansaldo col +5% ha beneficiato dell'effetto-Libia.

I mercati non hanno dato peso, almeno in prima battuta, al rischio che le aziende italiane siano meno favorite di quelle americane, francesi o inglesi nel dopo-Gheddafi. I giochi si faranno più chiari solo quando il raïs sarà definitivamente uscito di scena, e il governo provvisorio dei ribelli (Cnt) renderà più visibili le sue strategie. Quasi a voler ricordare un passato "ingombrante", ieri la Cnn ha mandato più volte in onda delle fo-

to di Gheddafi in compagnia di Silvio Berlusconi, mentre su Fox News l'ex ambasciatore Usa all'Onu John Bolton ha sottolineato il ruolo secondario scelto dall'Italia nell'intervento militare della Nato. Il Wall Street Journal ha notato come Nicolas Sarkozy all'alba di ieri (6.40 ora di Parigi) sia stato il primo leader ad annunciare una telefonata coi leader del Cnt; lo stesso quotidiano ha sottolineato la rapidità di annuncio di un "ritorno in Libia" da parte della multinazionale inglese Bp, che prima della guerra vi aveva una presenza marginale. Questi osservatori si aspettavano che il "dividendo" della vittoria su Gheddafi sia ripartito in proporzione al ruolo svolto nelle operazioni della Nato: dove l'America

hatirato la volata, per poi essere sostituita da Francia e Inghilterra nella prima linea.

Qualunque scenario economico non può prescindere però dalle incognite che ancora pesano sulla situazione politica in Libia. Ne hanno preso atto anche i mercati: in una prima fase, nella mattinata di ieri le quotazioni del petrolio Brent erano scese velocemente (in previsione di un aumento dell'offerta), per poi contenere il ribasso a un modesto -0,3%. Il Brent resta tuttora più caro del livello di febbraio (100 dollari) quando si manifestarono le prime preoccupazioni sull'export libico, ed è superiore del 13% al prezzo di fine 2010. Per regalare all'economia mondiale una "polizza anti-recessione", ci vorrebbe un calo ben più sostanzioso del costo dell'energia. Ma quando la produzione libica tornerà ai livelli pre-bellici? La domanda è particolarmente importante per l'Italia, che in passato riceveva dalla Libia circa un quarto del petrolio e il 10% del fabbisogno di gas naturale. Per l'Eni la Libia rappresentava (prima della rivolta anti-Gheddafi e della no-fly zone Nato) il 13%

della sua produzione, l'equivalente di 280.000 barili al giorno. Proprio dall'Eni vengono alcune delle stime più prudenti sulla ripresa dell'export libico. La compagnia italiana a luglio aveva stimato fra i due e i tre mesi il tempo necessario per ripristinare la produzione di gas, e fino a un anno per quella di petrolio. Stime più ottimistiche sono state formulate dalla spagnola Repsol che ha parlato di quattro settimane per riavviare la produzione.

In totale, prima dell'inizio della guerra civile la Libia produceva circa 1,6 milioni di barili al giorno di greggio, ma dopo sei mesi di conflitto la produzione è scesa a 500.000 barili al giorno. Sui prezzi mondiali l'impatto al rialzo si era fatto sentire nonostante che l'Arabia Saudita fosse intervenuta ad incrementare la sua produzione. In America, Barack Obama e il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke hanno più volte indicato nel mini-shock petrolifero uno dei fattori che hanno frenato la ripresa economica nel primo semestre. Anche loro sperano in un "dividendo della vittoria" che schiarisca l'orizzonte della crescita. Nella reazione moderata dei mercati, ieri, ha giocato l'incertez-

za perdurante sul dopo-Gheddafi, insieme con la lezione di altri conflitti passati. Alcuni esperti ricordano che in Iran e in Venezuela la produzione di petrolio non si è ripresa completamente dopo gravi turbolenze geopolitiche.

Le incertezze che ancora gravano sul futuro di Tripoli trasparivano ieri nelle dichiarazioni del vertice Eni, la compagnia petrolifera con la maggiore quota della produzione libica. «L'interruzione aveva penalizzato noi in modo particolare, per il peso della Libia nel fabbisogno italiano», ha dichiarato il presidente dell'Eni Giuseppe Recchi. Il quale ha auspicato che le nuove forze governative del Cnt onorino i contratti di forniture negoziati a suo tempo col regime di Gheddafi. «Sono protetti dal diritto internazionale», ha detto Recchi. Per l'Italia la posta in gioco va oltre l'Eni e oltre l'energia. Se anche l'Enel ora mostra di volersi affacciare sul mercato libico, nell'era Gheddafi gli investimenti italiani includevano un miliardo di euro nelle grandi opere (Impregilo), 740 milioni nelle ferrovie (Ansaldo), 125 milioni nelle infrastrutture stradali (Anas), 68 milioni nelle telecom (Sirti), 60 milioni da piccole e medie imprese. E' una "torta" che in futuro può attirare gli appetiti di Parigi, Londra e Washington.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

